

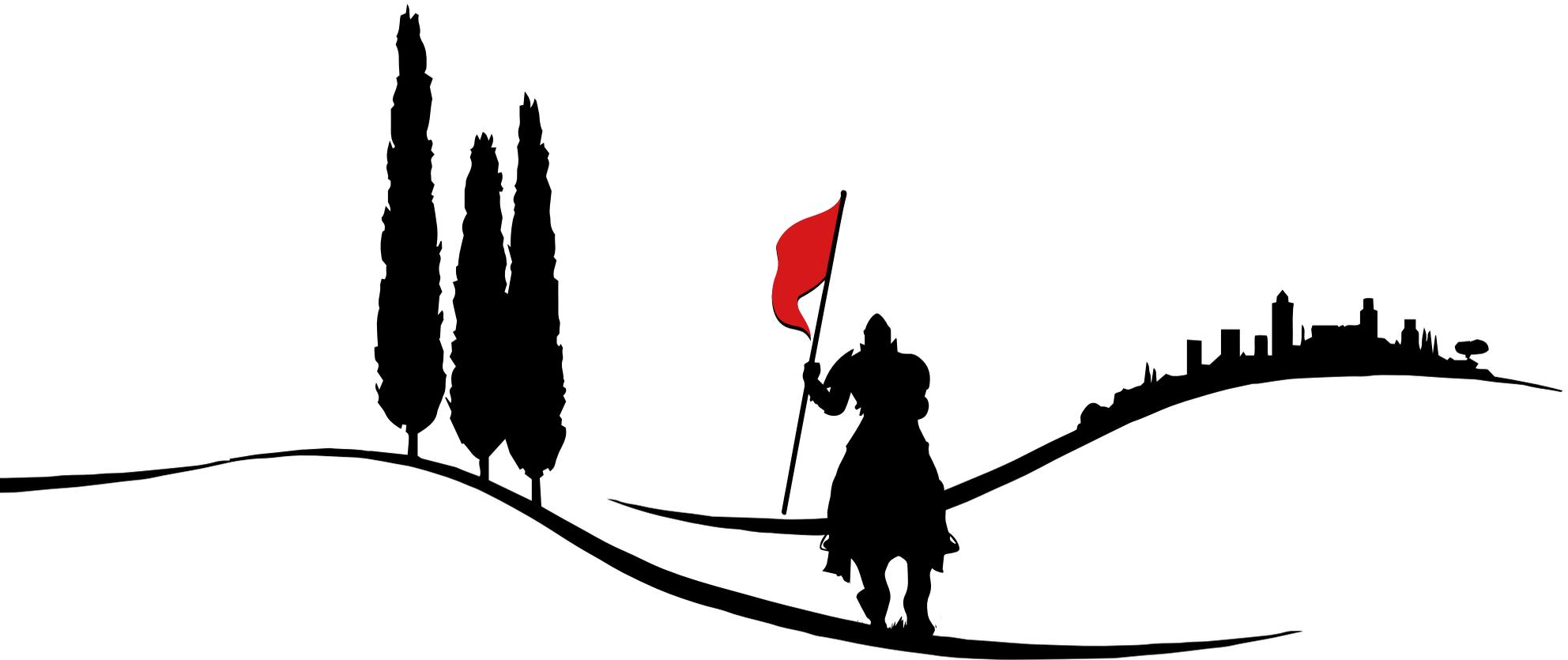
MARIA CRISTINA CARRATÙ | FABIO DEI

# PASSATO VIVENTE

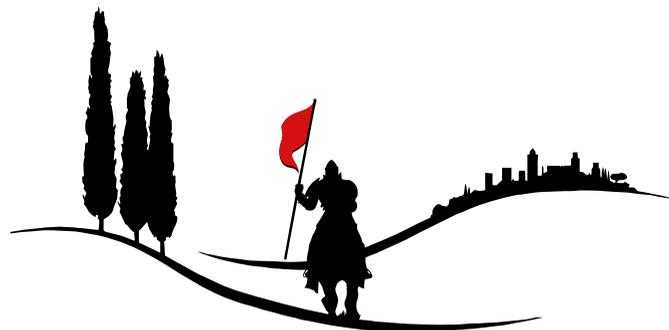
FESTE, GIOCHI E RIEVOCAZIONI STORICHE

# A LIVING PAST

FESTIVALS, GAMES AND HISTORICAL REENACTMENTS









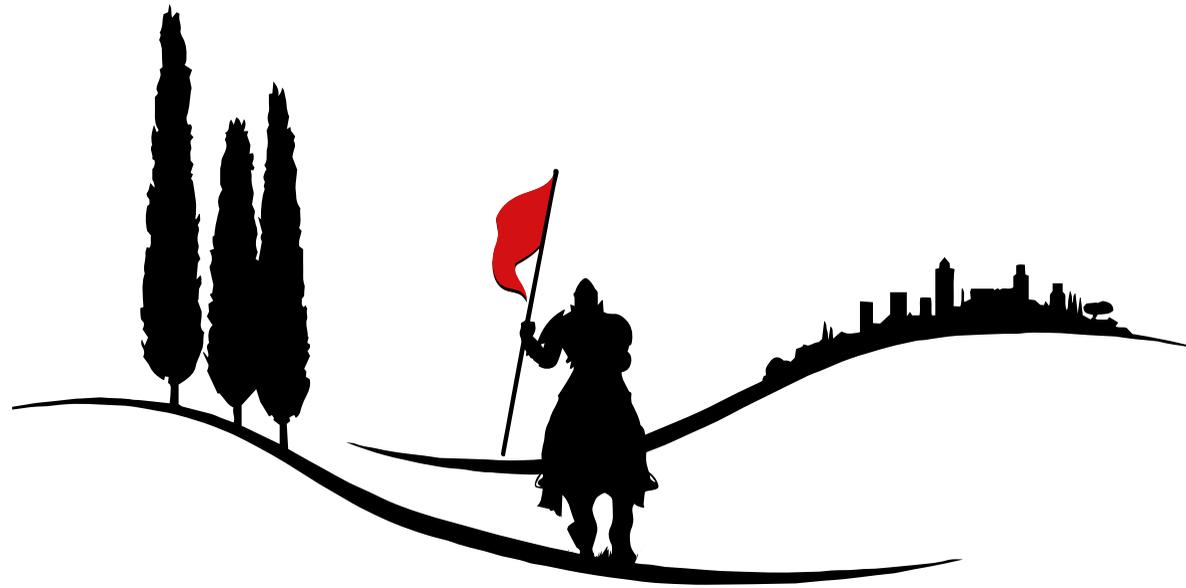
MARIA CRISTINA CARRATÙ | FABIO DEI

# PASSATO VIVENTE

FESTE, GIOCHI E RIEVOCAZIONI STORICHE

# A LIVING PAST

FESTIVALS, GAMES AND HISTORICAL REENACTMENTS





Regione Toscana



*Un ringraziamento per la collaborazione a Toscana Promozione Turistica e ai territori che hanno collaborato alla realizzazione del volume*

Traduzioni di Jeremy Carden e Elizabeth Burke per NTL, Firenze

© Copyright 2018 Pacini Editore Srl

© Copyright 2018 Toscana Promozione Turistica

ISBN 978-88-6995-544-0

*Realizzazione editoriale e progetto grafico*



Via A. Gherardesca  
56121 Ospedaletto-Pisa  
www.pacineditore.it  
info@pacineditore.it

*Responsabile del progetto editoriale*

Lisa Lorusso

*Responsabile editoriale*

Federica Fontini

*Responsabile di redazione*

Francesca Petrucci

*Direzione produzione*

Stefano Fabbri

*Fotolito e Stampa*

**IGP** Industrie Grafiche Pacini

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2018  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore Srl  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300  
www.pacineditore.it

Printed in December 2018  
by Industrie Grafiche Pacini Editore Srl  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa • Italy  
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300  
www.pacineditore.it



# Indice

## Index

Un passato vivente? Intimità culturale, feste e rievocazioni storiche in Toscana A living past? Cultural intimacy, festivals and historic reenactment in Tuscany <i>Fabio Dei</i> .....	7
Storie e comunità in festa: racconti dai territori Historical festivals and community celebrations: tales from territories <i>Maria Cristina Carratù</i> .....	33
Storie mai finite: Il Palio di Siena Never-ending story: The Palio of Siena .....	35
Le feste ricostruite: rievocare per celebrare il consenso The reconstructed festivals: re-enactments to celebrate consensus.....	49
La memoria che torna: dimenticare la guerra The return of memory: forgetting the war.....	87
Boom economico e rievocazioni: riscoprirsi attraverso la Storia The economic Boom and re-enactments: rediscovering identity through History .....	123



UN PASSATO VIVENTE?  
Intimità culturale, feste e rievocazioni storiche in Toscana

A LIVING PAST?  
Cultural intimacy, festivals and historic reenactment in Tuscany

Fabio Dei



## Festivals and reenactments in twentieth-century Tuscany

Parades in medieval or Renaissance dress; *palii*, races, regattas and historic games between neighbourhoods (*contrade* or *rioini*); displays of ancient fencing, crossbow archery, equestrian duels and falconry; reconstructions of craft workshops or markets “from times past” and of period material culture; medieval dinners, traditional dances and music played on ancient instruments. Visiting any city, town or even the smallest village in Tuscany, especially in the summer, it is impossible not to run into these or other common ingredients of festivals and historic reenactments. The spread of these kinds of events is remarkable from a quantitative point of view. The Region of Tuscany, which has drawn up a special register<sup>1</sup>, lists 79 associations and 130 events of historic reconstruction and reenactment, but the real figure is much higher and growing all the time<sup>2</sup>. In truth, a careful distinction is made between “reenactment” and “reconstruction” by groups and organizations active in this field. Reenactment in the strict sense of the term refers to a specific event (for example, a battle or a visit to a city by a famous historic figure): it involves a dimension of narrative and fictional staging, and lays emphasis on the spectacular nature of the sets and costumes, worrying relatively little about “faithfulness” to details. The aim of reconstruction, on the other hand, is to recreate settings and situations from everyday life in the past, such as markets, domestic spaces and craft workshops: it tries to be as historically accurate as possible, on the basis of available written and iconographic sources, and eschews spectacle in favour of methodological rigour (often achieved by consulting with experts). Effectively, however, the two forms are interwoven, and coexist in the majority of events.

In Tuscany alone it is estimated that tens of thousands of people play an active part in the organization and staging of events, while millions watch them more or less regularly. The phenomenon extends throughout Italy and, albeit in rather different ways, in Europe, the United States and increasingly on a global scale as well. It is particularly marked in Tuscany, however, grafted as it is onto a tradition of urban historic festivals that became deeply rooted in the course of the twentieth century, and onto values of civic cooperation and participation that form part of the region’s recognized “symbolic capital”. In this book we offer an annotated though necessarily partial overview of reenactment festivals, suggesting that they should be viewed as ways of rereading local identities and civic traditions in the age of globalization, hypermedia communication and global tourism. In particular, two theses will be sustained. The first is that the current panorama of reenactment festivals is the fruit of the interweaving and fusion of two different





## Feste e rievocazioni nella Toscana del Novecento

Cortei in abiti medioevali o rinascimentali; palii, gare, regate e giochi storici fra contrade o rioni; esibizioni di scherma antica, di tiro con la balestra, di duelli equestri, di falconeria; ricostruzione di botteghe artigianali o mercatini "di un tempo" e di cultura materiale d'epoca; cene medioevali, danze tradizionali, musiche di antichi strumenti. Visitando oggi città, paesi e persino le più piccole frazioni della Toscana, specialmente d'estate, è impossibile non imbattersi in questi o altri comuni ingredienti delle feste e delle rievocazioni storiche.

La diffusione di questo tipo di eventi è impressionante sul piano quantitativo. La Regione Toscana, che ha istituito un apposito albo, censisce 79 associazioni e 130 eventi di ricostruzione e rievocazione storica<sup>1</sup>: ma la cifra reale è ben più alta, e in continua evoluzione<sup>2</sup>. "Rievocazione" e "ricostruzione", per la verità, sono termini accuratamente distinti da gruppi e organizzazioni che operano in questo campo. La rievocazione si riferisce a un evento preciso (ad esempio una battaglia, o la visita della città da parte di un personaggio storico famoso): implica un elemento di messa in scena narrativa e finzionale, e punta sulla spettacolarità delle scenografie e dei costumi, preoccupandosi relativamente poco della "fedeltà" dei dettagli. La ricostruzione mira invece a mettere in scena ambienti e situazioni della vita quotidiana del passato, ad esempio mercati, spazi domestici, botteghe artigiane: tenta di conseguire il massimo di fedeltà filologica, sulla base delle fonti scritte e iconografiche disponibili, e disdegna la spettacolarità a favore del rigore metodologico (raggiunto spesso attraverso l'impiego di consulenze scientifiche). Di fatto, tuttavia, queste due forme si intrecciano tra di loro, coesistendo nella maggior parte degli eventi.

Si possono stimare – per la sola Toscana – in decine di migliaia le persone che partecipano attivamente all'organizzazione e alla messa in scena di eventi, e in milioni quelle a cui capita più o meno regolarmente di assistervi. Il fenomeno è diffuso in tutta Italia e, sia pure in modi un po' diversi, in Europa, negli Stati Uniti e – sempre più – su scala globale. In Toscana è tuttavia particolarmente forte perché si innesta su una tradizione di feste storiche urbane che si sono profondamente radicate nel corso del Novecento, nonché sui valori di cooperazione e partecipazione civica che rappresentano un riconosciuto "capitale simbolico" della regione.

In questo libro proponiamo una panoramica ragionata, anche se necessariamente parziale, delle feste rievocative, suggerendo di considerarle come forme di rilettura delle identità locali e delle tradizioni civiche nell'epoca della globalizzazione, della comunicazione ipermediale, di un turismo di scala planetaria. In particolare, sosteniamo due tesi. La prima è che il panorama

fields of practices. On the one hand there are the already-mentioned historic city festivals, the paradigm for which is the Palio of Siena, but which characterized many other cities during the twentieth century, such as the Gioco del Ponte in Pisa, the *Calcio storico* in Florence, the Giostra del Saracino in Arezzo, the Giostra dell'Orso in Pistoia, and subsequently in smaller towns as well. On the other hand, there is the Northern European and American tradition of battle reenactment, for example of specific battles from the American Civil War or Napoleon's campaigns in Europe. These do not usually involve local communities, but large groups of enthusiasts interested in immersing themselves in forms of life from the past. Emphasis is placed on faithfully reconstructing material culture (clothing, weapons and equipment, food) and on authenticity in recreating life as experienced in the past. Modern technology is dispensed with in the attempt to "re-experience" subjective emotions associated with the cold, hunger and, up to a point, the fear and violence of battle as well. Though varying greatly, the city festivals and the practices of reenactment or *passé vivant* have mixed elements, forming a continuum of events: at one end of the scale we have the epitome of the local festivity, without any particular focus on philological reenactment (for example, the Palio of Siena), on the other the maximum effort at reconstruction, without *contrade*, races or games (for example, the reenactments of the Liberation on the Gothic Line, to which we shall return). In the middle lie varying degrees of playfulness and historic accuracy, territoriality and staging that do not lend themselves to ready demarcation and classification.

What derives from this – and this is the second thesis – is the affirmation of a new style, or a language or grammar of festive public events, which tacitly but systematically replace previous styles and languages, for instance those of the *sagre*, fairs and folkloristic revivals which for many decades following the Second World War had dominated the panorama of rural and provincial festivity in Tuscany. There are cases in which current evocations of the past are the direct transformation, without interruption, of old folkloristic and village festivals that were dying out, such as the Cantamaggio. The reenactment language is now, as it were, the natural language of expression of local identities and of rituals of community cohesion, so pervasive as to gradually invade other types of public event as well, for instance religious festivals (consider the recent popularity, also in Tuscany, of *presepi viventi*, literally 'living cribs' or reenactments of the Nativity) or civic and political commemorations. This can lead to some elements of conflict, given that the playful, "postmodern" style of reenactment might be, and in some circumstances is, at odds with the serious and even sacred nature of commemorative events which are designed to establish a continuity of values with the past rather than using it as primary material for staged entertainment.

In other words, in no way do historic festivals represent traditional events that have remained unchanged, as it were, since

attuale delle feste rievocative è il frutto dell'intreccio e della fusione di due diversi campi di pratiche. Da un lato le già ricordate feste storiche urbane, rappresentate in modo paradigmatico dal Palio di Siena, ma che nel corso del Novecento hanno caratterizzato molte altre città, come Pisa con il Gioco del Ponte, Firenze con il Calcio storico, Arezzo con la Giostra del Saracino, Pistoia con la Giostra dell'Orso, e successivamente anche centri minori. Dall'altro lato, la tradizione nordeuropea e americana del *reenactment*, esemplificata dalle rievocazioni delle battaglie della Guerra civile negli Stati Uniti, o di quelle napoleoniche in Europa. Qui non sono coinvolte di solito comunità locali, ma ampi gruppi di appassionati interessati a esperienze di immersione in forme di vita del passato. L'accento è posto sulla fedeltà nella ricostruzione della cultura materiale (gli abiti, le armi e le attrezzature, il cibo) e sull'autenticità delle esperienze esistenziali: è dunque bandito l'uso delle moderne tecnologie, con l'obiettivo di "rivivere" le emozioni soggettive legate al freddo, alla fame, e fino a un certo punto anche alla paura e alla violenza della battaglia. Molto diverse fra loro, le feste urbane e le pratiche di *reenactment* o di *passé vivant* mischiano tuttavia i loro elementi, convergendo verso un *continuum* di eventi. Abbiamo così a un estremo il massimo grado di festività locale, dove gli aspetti strettamente rievocativi non sono centrali (ad esempio il Palio di Siena); all'altro il massimo di impegno ricostruttivo senza la presenza di *contrade*, gare e giochi (ad esempio, le rievocazioni della Liberazione sulla Linea Gotica cui si farà cenno oltre). Nel mezzo, gradi diversi di gioco e di fedeltà filologica, di territorialità e di messa in scena che non si lasciano ricondurre a facili demarcazioni e classificazioni. Ne risulta – questa la nostra seconda tesi – l'affermazione di un nuovo stile, o se vogliamo di un linguaggio o una grammatica degli eventi pubblici festivi che, tacitamente ma in modo sistematico, rimpiazza stili e linguaggi precedenti. Quelli ad esempio delle sagre, delle fiere, dei revival folklorici, che per molti decenni del secondo dopoguerra avevano dominato il panorama della festività rurale e di provincia in Toscana. Vi sono casi in cui le odierne rievocazioni sono la diretta trasformazione, senza soluzione di continuità, di vecchie feste folkloriche e paesane (come il Cantamaggio, ad esempio) che si stavano esaurendo. Quello rievocativo diviene per così dire il naturale linguaggio di espressione delle identità locali e dei riti di coesione comunitaria: tanto pervasivo da invadere progressivamente anche diversi tipi di evento pubblico, come le feste religiose (si pensi alla recente fortuna, anche in Toscana, dei presepi viventi) oppure le commemorazioni civili e politiche. Non senza qualche tensione, dal momento che lo stile giocoso e "postmoderno" delle rievocazioni può entrare in contrasto (e di fatto vi entra, in alcune circostanze) con il carattere serio e persino sacro delle manifestazioni commemorative, che intendono stabilire una continuità valoriale con il passato e non usarlo come materia di una consapevole e ludica messa in scena.

In altre parole, le feste storiche non rappresentano affatto eventi

the dawn of time, or at least since the Middle Ages or the Renaissance (even if sometimes there is a propensity to represent them like that, projecting their origins far back in time). Instead, they are cultural phenomena which have undergone constant change in line with major historic changes: their force, creativity and capacity to remain in tune with the contemporary needs and ways of feeling of those who take part in them and of the masses of tourists who come to watch lie precisely in this. For these reasons, the line of exposition that we have chosen in this book is historic: we offer a picture of Tuscan reanactment festivals by charting the different phases of their development during the twentieth century and through to today. That means considering them not as events that have survived from the past, but as eminently modern phenomena – an expression of what Tuscany and its citizens are today, even if this present experience is conveyed through the imagination and the representation of the past.

tradizionali rimasti immutati, per così dire, dalla notte dei tempi – o almeno dal Medioevo o dal Rinascimento fino a oggi (anche se talvolta amano rappresentarsi in questo modo, proiettando la propria origine lontano nel tempo). Si tratta invece di fenomeni culturali che cambiano costantemente, seguendo i grandi mutamenti storici: proprio in ciò consiste la loro forza, la loro creatività, la capacità di aderire alle esigenze e ai modi di sentire contemporanei dei cittadini che ne sono protagonisti e delle masse di turisti che ne sono spettatori. Per queste ragioni, la linea espositiva che abbiamo scelto in questo libro è storica: presenteremo un quadro delle feste rievocative toscane seguendo le diverse fasi del loro sviluppo nel corso del Novecento e fino ad oggi. Ciò significa considerarle non come sopravvivenze del passato, ma come fenomeni eminentemente moderni – espressione di ciò che la Toscana e i suoi cittadini sono oggi. Anche se questa esperienza presente passa attraverso l'immaginazione e la rappresentazione incorporata del passato.



## The establishment of modern historic festivals

We need to be clear on one thing: both historic games and reenactments of the past are not in themselves something new. Historic sources clearly demonstrate that a host of tournaments, jousts and war games, urban “battles”, stone-fights and other forms of competitive clashes between groups already existed in the territory of Tuscany in the High Middle Ages – practices that were often violent and bloody, at times associated with carnivalesque contexts involving a “subversion of order”, to the extent that the authorities were concerned to keep them under control and limit the damage. Subsequently, more “civilized” and less cruel forms of competition developed in the communes, such as *palii* and *bravii* (*urban horse races*), which retained the competitive element but ritualized the violence, reducing it to symbolic forms<sup>3</sup>: according to a widespread interpretation, they kept the destructive effects of social conflict under control by staging it in regulated forms accepted by tradition. But the historic sources also show a constant resort to the strategy of “reenactment”. In the Renaissance, for example, jousts, games and festivals systematically sought legitimation by making reference to previous centuries and civilizations, such as the Middle Ages and even classical Rome. *Calcio fiorentino*, as the studies of Paolo De Simonis show<sup>4</sup>, was already played in the Medici age as a form of “reenactment” of customs from the past. In the grand-ducal period there were many festivities and celebrations that staged a glorious past; and in post-Unification Tuscany, finally, efforts were made, above all by intellectuals, to promote the construction of a regional identity with a view to carving out a specific role in the more general process of Italian “nation building”, based on the “myth of the Middle Ages” and on public performances capable of making it visible – including a new “reenactment” of *calcio storico* in 1898. Tracing the modern and contemporary history of the region through the lens of these forms of use of the past would be extremely interesting, but it is not the aim of this book, which focuses instead on the twentieth-century revival of festivals. Though these drew extensively on past models, they enter the twentieth century with a totally new guise and social significance, going through various phases of change towards the reenactment model described above.

In truth, one single festival did make its way into the twentieth century in an uninterrupted line of continuity with the past: the Palio of Siena. This has been run in its modern form at least since the eighteenth century, though it was only at the beginning of the twentieth that it acquired its current Medieval-Renaissance trappings of costumes and of the *passeggiata* or pageantry, with reenactive connotations that were not previously so much in evidence. Without a doubt, the Palio is

## La fondazione delle feste storiche moderne

Sia i giochi storici, sia le messe in scena e le rievocazioni del passato non sono in sé delle novità. Le fonti storiche mostrano con chiarezza che il territorio toscano altomedioevale era già percorso da una fitta rete di tornei, giostre e giochi di guerra, “bat-tagliole” urbane, sassaiole e altre forme di gara e scontro fra gruppi: pratiche spesso violente e sanguinose, talvolta legate a contesti carnevaleschi e di “sovertimento dell’ordine”, tanto che le autorità si preoccupavano di tenerle sotto controllo e limitarne i danni. Successivamente, nei comuni si sviluppano forme più “civilizzate” e incruente di competizione come i *palii* e i *bravii*, che mantengono l’elemento agonistico, ma ritualizzano la violenza riducendola a forme simboliche<sup>3</sup>: secondo una diffusa interpretazione, tengono sotto controllo gli effetti distruttivi del conflitto sociale mettendolo in scena in forme regolate e accettate dalla tradizione. Ma le fonti storiche ci mostrano anche un costante ricorso alla strategia della “rievocazione”. Nel Rinascimento, ad esempio, giostre, giochi e feste cercano sistematicamente legittimazione nel riferimento a secoli e civiltà precedenti, come il Medioevo o persino la Roma classica. Il calcio fiorentino, come mostrano gli studi di Paolo De Simonis, era praticato già in epoca medicea come una forma di “rievocazione” di costumi del passato. In periodo granducale sono molto frequenti festività e celebrazioni che mettono in scena un passato glorioso; e nella Toscana postunitaria, infine, sono soprattutto gli intellettuali a promuovere la costruzione di un’identità regionale che cerca di ritagliarsi un ruolo specifico nel più generale processo di “costruzione della nazione” italiana, fondato sul “mito del Medioevo” e su performance pubbliche capaci di renderlo visibile – fra le quali una nuova “rievocazione” del calcio storico nel 1898<sup>4</sup>. Certamente ripercorrere la storia regionale moderna e contemporanea nell’angolatura di queste forme di uso del passato sarebbe molto interessante; non è però l’obiettivo di questo libro, che si concentra invece sulla ripresa novecentesca delle feste. Le quali, pur attingendo largamente dai modelli del passato, si presentano nel XX secolo con una fisionomia e un significato sociale del tutto nuovi, e attraversano varie fasi di mutamento che le indirizzano verso il modello rievocativo sopra descritto.

C’è però una festa che approda nel ventesimo secolo in una linea di ininterrotta continuità col passato: è il Palio di Siena, che viene corso nella sua forma moderna almeno a partire dal Settecento (e che pure solo all’inizio del Novecento ha assunto l’attuale foggia medioevale-rinascimentale dei costumi e della “passeggiata” o corteo storico, con una connotazione rievocativa non così evidente in precedenza). Il Palio è senz’altro, fra le feste storiche toscane, la più radicata in senso antropologico: l’appartenenza alle contrade è capace di suscitare passioni pro-



the most rooted of the Tuscan historic festivals in anthropological terms: the sense of belonging to the *contrade* stirs deep passions that pervade every aspect of social and everyday life. These are not just limited to the two races, held on 2 July and 16 August: as the Siennese like to say, the Palio lasts the whole year, entailing a host of preparatory and organizational activities, and a great deal of “*contrada* life” involving a large proportion of the local population in different roles. In this respect, the Palio remains different from other historic festivals that have imitated or been modelled on it. However much the latter may have displayed a capacity to put down roots in various urban contexts, they have not penetrated so deeply and pervasively into the “felt experience” of local people as the Siennese festival has; nor do they have the same capacity to “signify”, that is, to symbolically condense the values, relations, alliances and conflicts that run through the community.

In any case, the Palio of Siena represented a model and paradigm for the historic festivals subsequently founded in other Tuscan cities, which, as already mentioned, initially took place during the twenty-year period of Fascist rule. The Fascist regime

fonde, pervasive di ogni aspetto della vita sociale e quotidiana. E non solo nell’occasione delle due carriere che si corrono il 2 luglio e il 16 agosto: come amano dire i senesi, il Palio è tutto l’anno, implicando una fitta rete di attività preparatorie e organizzative e di “vita di *contrada*” che coinvolge in ruoli diversi una gran parte dei cittadini. In questo, il Palio resta oggi diverso dalle altre feste storiche che lo hanno in qualche modo ripreso e imitato. Per quanto queste ultime abbiano mostrato forti capacità di radicamento nei vari contesti urbani, non hanno raggiunto la capacità di penetrazione capillare nel “sentire” dei cittadini che la festa senese possiede; né la sua capacità di “significare”, cioè di condensare simbolicamente i valori, le relazioni, le alleanze e i conflitti che percorrono la comunità locale. Il Palio di Siena ha, di fatto, rappresentato un modello e un paradigma per le feste storiche nate successivamente in altre città toscane. Come già accennato, questa nascita avviene inizialmente nel corso del ventennio fascista. Il fascismo è un regime molto attento alle forme della comunicazione di massa: e individua nelle feste, nel folklore, nell’organizzazione del tempo libero un campo importante per la costruzione del

was very attentive to the forms of mass communication, and singled out festivals, folklore and the organization of leisure time as an important area in which to build consensus and cultural hegemony among vast strands of the population. It even set up a specific organization, the Opera Nazionale Dopolavoro (OND) or National Recreational Club, tasked with organizing events with a broad popular appeal and capable of linking the regime's ideology to the traditional languages of public rituality. This led to the flourishing, in villages and rural areas in the 20s and 30s, of festivals, *sagre*, revivals of folk traditions or newly invented events like the Feste dell'Uva (Wine Festivals). The preferred strategy in cities, on the other hand, was to introduce historic festivals. The Palio of Siena itself saw a progressive infiltration by the regime, though a formal autonomy was maintained in the institutional organization of the *contrade*. Fascism insisted on introducing historic and choreographic elements into the event, and insisted on giving it a precise ideological interpretation ("The commoner sweating under the cuirass quivers with pride, is conscious of his rank, feels like a

consenso e dell'egemonia culturale tra vasti strati della popolazione. Costituisce anche una apposita organizzazione, l'OND (Opera Nazionale Dopolavoro), preposta all'organizzazione di eventi ad ampia partecipazione popolare, capaci di connettere l'ideologia del regime con i linguaggi tradizionali della ritualità pubblica. Così, tra gli anni '20 e '30 nei paesi e nei contesti rurali c'è un fiorire di feste, sagre, ripresa di tradizioni folkloriche, o invenzione di nuovi eventi come le Feste dell'Uva. Nelle città, è favorita invece l'introduzione di feste storiche. Lo stesso Palio senese conosce una progressiva infiltrazione del regime, pur mantenendo una autonomia formale nella organizzazione istituzionale delle *contrade*. Il fascismo insiste sulla introduzione di elementi storici e coreografici nella manifestazione, e su una precisa interpretazione ideologica ("Il popolano sudante sotto la corazza è fremente d'orgoglio, è compreso del suo grado, si sente guerriero [...] La grande piazza, gioiello della civiltà italiana, accoglierà la piena del popolo, orgoglioso di avere un capo che foggia romanamente l'avvenire" – scrive il periodico *La rivoluzione fascista*<sup>5</sup>. È soprattutto negli anni '30 che cominciano a



warrior [...] The large square, a gem of Italian civilization, will house the throng of people, proud of having a head that Romanly displays the future", wrote the periodical *La rivoluzione fascista*<sup>5</sup>). It was above all in the 30s that new historic festivals began to proliferate (always with some historic antecedent, but often almost totally reinvented, to the extent that the historian Stefano Cavazza places them entirely within the category of the "invention of tradition"<sup>6</sup>). Festivals sprang up all over Italy (the Palio of Asti, for example, was established in 1929), but there was a particularly dense concentration in Tuscany, where they could be grafted onto the political and cultural vein of municipalism and the pervasive myth of the Middle Ages. *Calcio storico* started in Florence in 1930, the Giostra del Saracino began in Arezzo in 1931 and the Gioco del Ponte in Pisa in 1935<sup>7</sup>. Some small towns with a strong communal tradition saw the organization, by the OND, of reenactive events that grafted historic (especially medieval) elements onto folk content. Examples include the carnivals of San Gimignano and Bibbiena, and the dramatic Bruscello in Montepulciano (the latter being a semi-refined reworking of a classical form of popular theatre that was widespread in parts of the Sienese countryside). The *palio marinaro* or sea palio also developed along the Tyrrhenian coast, like the one in Livorno (which dates from 1926, though it was based on an earlier tradition of regattas that did not, however, have a reenactive slant), or on the Argentario (founded in Porto Santo Stefano in 1937).

In this phase it is possible to observe the definitive consolidation of several common features which – irrespective of the diversity of the events – form a widespread reenactment lexicon. As Cavazza writes, "all the reenactments were inspired by events rooted in the Middle Ages, but set in the Renaissance, with the partial exception of the seventeenth-century Gioco del Ponte"<sup>8</sup>. Common features included the division of cities and villages into *contrade* (where these did not already exist, they were invented), the use of drapes and flags to adorn old town centres, the introduction of processions and parades in period costume, flag-waving displays and the staging of "popular passions" (sometimes resulting in brawls between members of different *contrade*, as in the Sienese model, which the authorities kept under control but did not discourage). Also worth stressing is the constant presence of a religious dimension (with rituals of blessing horses, the presence of ecclesiastical authorities) and an attempt to directly involve the local aristocracy. Also unfailingly present were scholars or local experts, whose role was to justify a given festival as the "revival" of ancient traditions documented in written or iconographic sources, even though the links with the presumed historic antecedents were often tenuous and uncertain. Finally, it is important to highlight the insistence placed by festival organizers on their tourist function. Quite aside from their ideological underpinning, there was a perception of the importance

moltiplicarsi le fondazioni di nuove feste storiche (sempre con qualche antecedente storico, ma spesso reinventate in modo pressoché totale, tanto che lo storico Stefano Cavazza le pone completamente nell'ambito della categoria di "invenzione della tradizione"<sup>6</sup>. Le feste sbocciano in tutta Italia (è del 1929 ad esempio la nascita del Palio di Asti), ma si concentrano in modo particolare in Toscana, dove possono innestarsi sulla vena politico-culturale del municipalismo e sul già ricordato pervasivo mito del Medioevo. Così nel 1930 prende avvio il Calcio Storico a Firenze, nel 1931 la Giostra del Saracino di Arezzo, nel 1935 il Gioco del Ponte a Pisa<sup>7</sup>. Anche alcuni piccoli centri con una forte tradizione comunale vedono l'organizzazione, da parte della OND, di manifestazioni rievocative che innestano elementi di richiamo storico e soprattutto medioevale a contenuti folklorici: è il caso dei carnevali di San Gimignano e di Bibbiena, e del Bruscello drammatico di Montepulciano (riproposizione, quest'ultimo, in chiave semicolta di una classica forma del teatro popolare largamente diffusa nelle aree rurali del senese). Si sviluppa anche nei centri del litorale tirrenico la forma del "palio marinaro", come quello di Livorno (che data dal 1926, pur inserendosi su una precedente tradizione di regate prive tuttavia di taglio rievocativo) o quello dell'Argentario (fondato a Porto Santo Stefano nel 1937).

Si può osservare il definitivo consolidamento, in questa fase, di alcuni tratti comuni che – al di là della diversità dei giochi – vanno a costituire un diffuso lessico rievocativo. Come scrive ancora Cavazza, "tutte le rievocazioni si ispiravano ad eventi che affondavano le proprie radici nel medioevo, ma venivano ambientate nel Rinascimento, con la parziale eccezione del secentesco gioco del ponte"<sup>8</sup>. Tra le caratteristiche comuni vi sono la suddivisione in contrade di città e paesi (che laddove non esista già viene inventata), l'uso di paramenti e bandiere che addobbano i centri storici, l'introduzione di cortei e sfilate in costumi d'epoca, le esibizioni di sbandieratori, la messa in scena di "passioni popolari" (che sfociano talvolta in risse tra contradaioi, come nel modello senese, che le autorità non scoraggiano pur tenendole sotto controllo). Da sottolineare anche la costante presenza dell'elemento religioso (con riti di benedizione dei cavalli, presenza delle autorità ecclesiastiche), e il tentativo di coinvolgere direttamente le aristocrazie locali. Immane anche il ruolo di studiosi o eruditi locali che si adoperano per connotare la festa come "ripresa" di antiche tradizioni documentate in fonti scritte o iconografiche, anche se spesso i nessi con i presunti antecedenti storici erano assai tenui e incerti. Infine, va sottolineato l'impegno degli organizzatori per potenziare la funzionalità turistica delle feste: al di là dell'impianto ideologico, si percepiva l'importanza della nuova sfera economica di un turismo che stava iniziando a diventare di massa (come mostra fra l'altro la grande diffusione delle guide, che insistono sì sul patrimonio storico-artistico, ma lasciano grande spazio alle feste come elemento pittoresco e

of tourism, a new economic sphere that was become a mass phenomenon (as is shown, among other things, by the rapid spread of guidebooks, which did of course stress the historic and artistic heritage but also devoted a lot of space to festivals, which provided picturesque elements and local colour). This resulted in a new self-consciousness on the part of Tuscan cities, and a receptiveness to the interest and appraisal of outside visitors. The historic festivals would therefore be understood, from then on, not just as a ritual or “social drama” in which the city pictured itself, or reflected its most profound structures, but also as a representation directed at the ever more binding gaze of the tourist.

## The claiming of history by small towns after the Second World War

The fact that these historic festivals were established in the Fascist era, sometimes with significant ideological intrusions on the part of the regime, does not however mean that they were perceived as intrinsically Fascist by the participants or spectators. On the contrary, they represented a non-political sphere of social life, which one could participate in irrespective of one’s political position and even one’s social standing. It was a genuinely popular sphere, and not just populist in the Fascist sense of the term, as is clearly demonstrated by the revival and success they enjoyed at the end of the Second World War and after the Liberation, in a diametrically opposed political context – dominated, in Tuscany, by a radical anti-Fascism and by a strong left-wing movement. For example, there was a special edition of the Palio of Siena (strongly encouraged by the Allied Command as well) on 20 August 1945 to celebrate the Liberation. That it would be fully revived after the war was not in question, and it was supported by the new political ruling order that came from the Resistance and was prevalently communist in orientation<sup>9</sup>. Such was the determination to revive the “tradition” of the Gioco del Ponte in Pisa that in 1947 it was held in a temporary structure erected in the Arena Garibaldi (the city stadium), as the Ponte di Mezzo, destroyed during the war, had not yet been rebuilt<sup>10</sup>. In Florence, *calcio storico* also resumed in 1947, following a complex and expensive reorganization that had begun in the aftermath of the Liberation and was strongly supported by the mayors Gaetano Pieraccini and Mario Fabiani, respectively socialist and communist<sup>11</sup>. Nor was there any lack of determination to create new events. In Pistoia the communist mayor went to work, together with a committee of students, to set up the Giostra dell’Orso, which was held for the first time in 1947<sup>12</sup>.

The aesthetic and ceremonial structure of the festivals remained substantially the same (though there were “techni-

di colore locale). Con la conseguente consapevolezza e volontà delle città toscane di offrirsi all’interesse e alla valutazione di ospiti esterni. Le feste storiche andranno dunque comprese, da questo punto in poi, non solo come un rito o un “dramma sociale” in cui la città pensa se stessa, o riflette le sue più profonde strutture, ma anche come una rappresentazione rivolta al sempre più vincolante sguardo del turista.

## Il secondo dopoguerra: i piccoli centri rivendicano la Storia

Il fatto che queste feste storiche si costituiscano in ambito fascista, talvolta con pesanti intromissioni ideologiche del regime, non significa però che siano percepite come intrinsecamente fasciste dai partecipanti o dagli spettatori. Al contrario, esse rappresentano uno spazio non-politico della vita sociale, cui si può partecipare in modo trasversale rispetto agli schieramenti e anche alle appartenenze sociali. Uno spazio autenticamente popolare, non solo populista nel senso fascista del termine. Lo dimostra con grande evidenza la ripresa e la fortuna che esse conoscono alla fine della seconda guerra mondiale e dopo la Liberazione, in un contesto politico del tutto contrapposto – dominato, in Toscana, da un radicale antifascismo e dalle forze della sinistra. Il Palio di Siena celebra ad esempio un’edizione straordinaria (voluta con forza anche dai comandi alleati) il 20 agosto 1945, per festeggiare la Liberazione. La sua piena ripresa postbellica è fuori discussione, ed è appoggiata dal nuovo ceto politico dirigente che viene dalla Resistenza e fa riferimento prevalentemente all’area comunista<sup>9</sup>. A Pisa, tanta è la determinazione a riprendere la “tradizione” del Gioco del Ponte da spingere a celebrarlo – nel 1947 – in una struttura provvisoria allestita all’Arena Garibaldi (lo stadio cittadino), visto che il Ponte di Mezzo, abbattuto dai bombardamenti, non è stato ancora ricostruito<sup>10</sup>. Il 1947 è anche l’anno della ripresa del Calcio storico fiorentino, a seguito di una complessa e costosa riorganizzazione iniziata all’indomani della liberazione e sostenuta con forza dai sindaci Pieraccini e Fabiani, rispettivamente socialista e comunista<sup>11</sup>. E non manca neppure la determinazione a creare nuovi eventi. A Pistoia è il sindaco comunista a mobilitarsi, insieme a un comitato di studenti, per la creazione della Giostra dell’Orso, che si celebra per la prima volta nello stesso 1947<sup>12</sup>.

La struttura estetica e cerimoniale delle feste resta sostanzialmente la stessa (pur intervenendo cambiamenti “tecnici”, modifiche dei regolamenti, revisione dei costumi scenici). Perché il nuovo contesto politico e culturale del dopoguerra sostiene il format delle feste rievocative, che pure gli è apparentemente estraneo? Non sarebbe stato naturale aspettarsi che il nuovo ceto dirigente volesse invece sbarazzarsi di queste forme di

## DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE

NUMERO ED OGGETTO	
<p><i>Vedasi atto Consigliare N° 27 del 8/12/1956 approvato dalla G. P. H. con decisione N° 29 del 2. 1. 1957.</i></p>	<p style="text-align: center;">TESTO</p> <p>DELIBERAZIONE N° 195 del 5.9.1956</p> <p>OGGETTO- Previsione spesa per l'organizzazione dei festeggiamenti in occasione del 650° anniversario della fondazione del Paese.</p> <p style="text-align: center; margin-top: 20px;">LA GIUNTA COMUNALE</p> <p>Considerato che nella ricorrenza del 650° anniversario della fondazione del Paese il Comune deve provvedere alla spesa di organizzazione di alcune manifestazioni locali;</p> <p>Constatato che per la illuminazione della via principale del Paese e della Torre Civica e per la effettuazione di un concerto Sinfonico nella Piazza Principale la spesa da sostenersi andrà ad aggirarsi su £ 90.000;</p> <p>Riscontrato che la Ditta Rossi- Bartoloni si sono assunte l'incarico della illuminazione e che la Società Filarmonica G. Rossini di Firenze è disposta alla effettuazione del concerto sinfonico dietro corrispondenza in via del tutto eccezionale di un contributo di £ 35.000 oltre le spese di trasporto da Firenze a Scarperia e viceversa;</p> <p>Considerato che la spesa è sostenibile dal Comune in quanto all'articolo 29 "Spese per feste" è disponibile la somma di £ 94.000 delle lire 100.000 stanziata;</p> <p>Alla unanimità</p>

cal" modifications, changes to the rules and a revamping of costumes). So why did the format of the reenactment festivals gain support in the new political and cultural post-war context? Would it not have been natural to expect the new ruling orders to want to do away with these forms of public performance, introduced by Fascism and sometimes heavily compromised by its bombastic rhetoric? Was the left not the champion of very different symbols, of different ways of ritually occupying public spaces, of a pacifist discourse apparently incompatible with the warlike rhetoric of the agonistic reenactments? And, what is more, of a concept of the people based on class membership rather than the interclass one implied by the myth of the Middle Ages? In reality, the compact resumption of historic festivals in the post-war period does not appear explainable just by considerations of political utility, and nor, for that matter, of economic ones. Indeed, even though they were always cited by organizers, the goals of tourist development

performance pubbliche, volute dal fascismo e talvolta pesantemente compromesse con la sua roboante retorica? La sinistra non era forse portatrice di simboli diversi, di diversi modi di occupare ritualmente gli spazi pubblici, di un discorso pacifista apparentemente incompatibile con le retoriche guerresche delle rievocazioni agonistiche? E, ancora, di un concetto di popolo basato sull'appartenenza di classe e non trasversale come quello implicato dal mito del Medioevo? In realtà, la compatta ripresa delle feste storiche nel dopoguerra non sembra spiegabile solo con considerazioni di utilità politica - né peraltro economica: anche gli obiettivi di sviluppo turistico, malgrado siano sempre citati dagli organizzatori, non sembrano né necessari né sufficienti a spiegare la mobilitazione e le passioni popolari che le feste suscitano.

Ciò vale anche e a maggior ragione per un'ulteriore "ondata" di nuove feste storiche che nascono nei primi decenni del dopoguerra, questa volta in piccoli centri che prendono in prestito i

seem neither necessary nor sufficient to explain the degree of mobilization and the popular passions stirred by the festivals. The same applies, and with even more reason, for a further “wave” of new historic festivals that were established in the first decades after the war, this time in small towns, which drew on the models of the large cities, imitating them sometimes in a very serious way and sometimes in a fun and parodic manner (as in the numerous *palii* involving donkeys, also known as *micci*). The Diotto in Scarperia, founded in 1953; the Balestro del Girifalco in Massa Marittima, 1960; the Palio dei somari in Torrita di Siena, 1966; the Bravio delle Botti in Montepulciano, 1974, described in this book, represent just a small sample of the events held all over the region. Irrespective of the specificities of the individual local contexts, the features in common are remarkable. On the one hand, there is a staging borrowed from the examples of the big cities, such as the division into *contrade*, the parades in period clothing, the search for ancient and noble origins. On the other hand, there is a tendency to combine reenactment with elements typical of village *sagre*, feasts celebrating patron saints and of folk revival. Indeed, the tendency to always add new elements is of great interest, a characteristic that distinguishes a festival from a ritual. For example, in a study of the event held in Scarperia, Paolo De Simonis emphasizes the gradual transformation of the Diotto into a container for recreational and cultural initiatives organized in a monthly programme, including the most disparate features, ranging from card tournaments to concerts and book presentations<sup>13</sup>.





modelli delle città maggiori, imitandoli in modo talvolta molto serio, talvolta divertito e parodistico (come nei numerosi palii dei somari o dei "micci"). Il Diotto di Scarperia (nato nel 1953), il Balestro del Girifalco di Massa Marittima (1960), il Palio dei Somari di Torrita di Siena (1966), il Bravio delle botti di Montepulciano (1974), descritti in questo libro, rappresentano un piccolo campione di eventi in realtà ampiamente diffusi nel territorio regionale. Al di là delle specificità dei singoli contesti locali, i tratti in comune sono notevoli. Da un lato l'uso di una messa in scena mutuata dagli esempi delle città maggiori; così come la suddivisione in contrade, le sfilate in abiti storici, la ricerca di antiche e nobili origini. Dall'altro lato una tendenza a mischiare la rievocazione con tratti da sagra paesana, da festa patronale, da revival folklorico. È anzi interessante proprio la tendenza ad aggiungere elementi sempre nuovi (un tratto che contraddistingue la festa rispetto al rito). Ad esempio, in uno studio sull'evento di Scarperia, Paolo De Simonis evidenzia la progressiva trasformazione del Diotto in un contenitore di iniziative ricreative e culturali che si articola in un cartellone mensile, includendo i tratti più vari, dai tornei di carte, ai concerti, alla presentazione di libri<sup>13</sup>.

Anche di tali feste è stata proposta un'interpretazione "politica", sulla scorta delle ricerche svolte in Umbria negli anni '70 dall'antropologa americana Sydel Silverman. Questa studiosa aveva proposto una lettura molto netta del medievalismo e delle feste storiche del dopoguerra: vedeva in esse l'espressione simbolica di un notabilato locale in cerca di alternative popolari alla "subcultura rossa" affermatasi nell'Italia centrale (più focalizzata sul folklore contadino tradizionale che non sulle

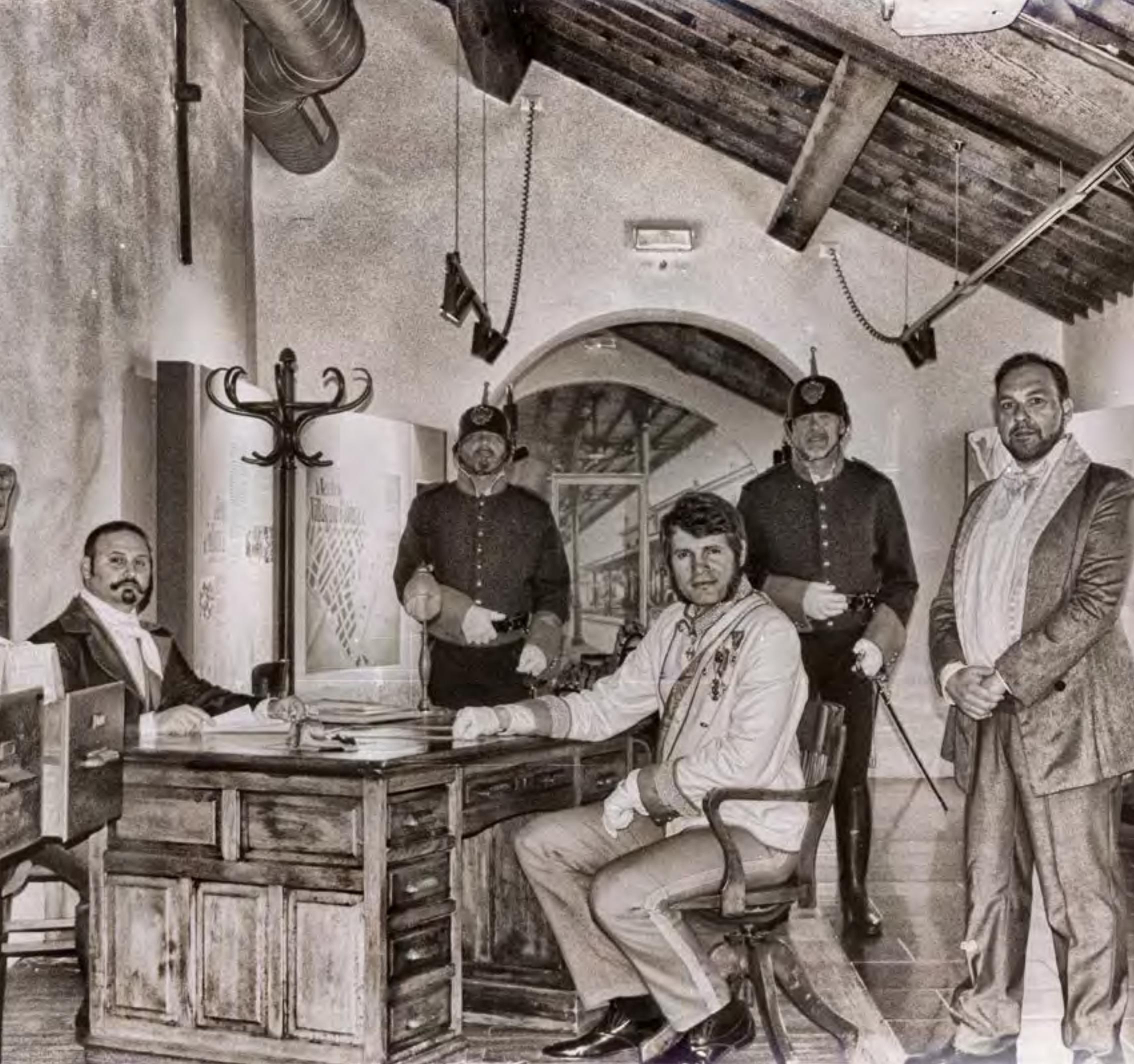


A “political” interpretation of these kinds of festivals has also been offered, following research conducted in Umbria in the 1970s by the American anthropologist Sydel Silverman. She proposed a very clear-cut reading of medievalism and of the post-war historic festivals, seeing in them the symbolic expression of local notables in search of popular alternatives to the “red subculture” that had become established in central Italy (which focused more on traditional peasant folklore rather than on presumed noble traditions and glories; and was more interested in a notion of the people as “subaltern classes” rather than the one, presupposed by reenactments, of an interclass people horizontally united by an idea of a cultural homeland)<sup>14</sup>. In some cases this thesis appears to work, in the sense that some historic festivals did start life as alternatives to the Feste dell’Unità (the Communist Party political festivals), and at the initiative of groups politically far removed from the left<sup>15</sup>. But in other contexts the opposite occurs, and the reenactment festivals were actually supported by left-wing local administrations and the working classes, without, what is more, there being any perceived sense of contradiction.

It is clear that the language of the festivals, the imagination that they stir and the symbolic grammar they employ have a great appeal; they respond, one might say, to a widespread and shared popular sentiment, which goes far beyond any political significances or purely economic considerations. So what factors are at play? The festivals of the 60s and 70s sprang from a context marked by rapid and impetuous socioeconomic change in provincial areas of Tuscany. Many small towns, previously rural and closely dependent on the provincial capitals, underwent processes of urbanization and demographic transformation; conversely, others, with a more distinct communal identity behind them, experienced depopulation due to the crisis in sharecropping and the movement towards more industrialized areas. In both cases, the historic festivals were a tool, for the more rooted groups of residents, to symbolically (re)construct an identity of the place and an imagined (if not real) community unity. The urban status was forged not only by evoking an ancient and noble past, but also through ceremonial performances and competition between *rioni* or *contrade* (which divided yet at the same time united the population in a single force field). Unlike the traditional rural and peasant festivals, these did not come into being as the expression of an organic community which could be taken for granted; on the contrary, they emerged in the very moment in which that community was being irretrievably lost. The desire to find roots in the distant past was in reality the most evident expression of a fundamental historic caesura – of the definitive entry into modernity.

presunte tradizioni e glorie nobiliari; e più interessata a un’accezione di popolo come “classi subalterne” che non a quella, presupposta dalle rievocazioni, di un popolo interclassista, orizzontalmente unito da un’idea di patria culturale)<sup>14</sup>. Ora, in alcuni casi questa tesi sembra funzionare: nel senso che vi sono alcune feste storiche nate come alternativa alle Feste dell’Unità, e per iniziativa di gruppi politicamente distanti dalla sinistra (si vedano i casi, sia pur molto diversi, di Torrita di Siena e di Montepulciano<sup>15</sup>. Ma in altri contesti accade il contrario, e le feste rievocative sono sostenute proprio dalle amministrazioni locali e dai ceti popolari che militano nella sinistra, senza peraltro che sia avvertita alcuna contraddizione.

È chiaro che il linguaggio delle feste, l’immaginario che mobilitano, la grammatica simbolica di cui fanno uso hanno grande capacità di presa; rispondono, si potrebbe dire, a un sentire popolare diffuso e condiviso, che va ben al di là degli eventuali significati politici come della pura strumentalità economica. Quali fattori entrano allora in gioco? Le feste degli anni ‘60 e ‘70 nascono in un contesto di rapido e impetuoso mutamento socio-economico della provincia toscana. Molti piccoli centri, in precedenza rurali e strettamente dipendenti dai capoluoghi, conoscono processi di urbanizzazione e trasformazione demografica; ad altri, con alle spalle una più netta identità comunale, accade al contrario di spopolarsi per la crisi della mezzadria e lo spostamento degli abitanti verso aree più industrializzate. In entrambi i casi, le feste storiche sono uno strumento, per i gruppi di residenti più radicati, di (ri)costruire simbolicamente una identità del luogo e una immaginata (se non reale) unità comunitaria. Lo statuto urbano si forgia non solo nel richiamo a un passato antico e nobile, ma anche nelle performance cerimoniali e nell’agonismo tra rioni o contrade (che dividono ma uniscono al tempo stesso in un unico campo di forze la popolazione). Contrariamente alle tradizionali feste rurali e contadine, queste non nascono come espressione di una comunità organica che si può dare per scontata; al contrario, emergono nel momento stesso in cui tale comunità è ormai irreversibilmente perduta. La volontà di trovare radici nel lontano passato è in realtà proprio l’espressione più evidente di una cesura storica fondamentale – del definitivo ingresso nella modernità.





## Reenactment and the “global Middle Ages”

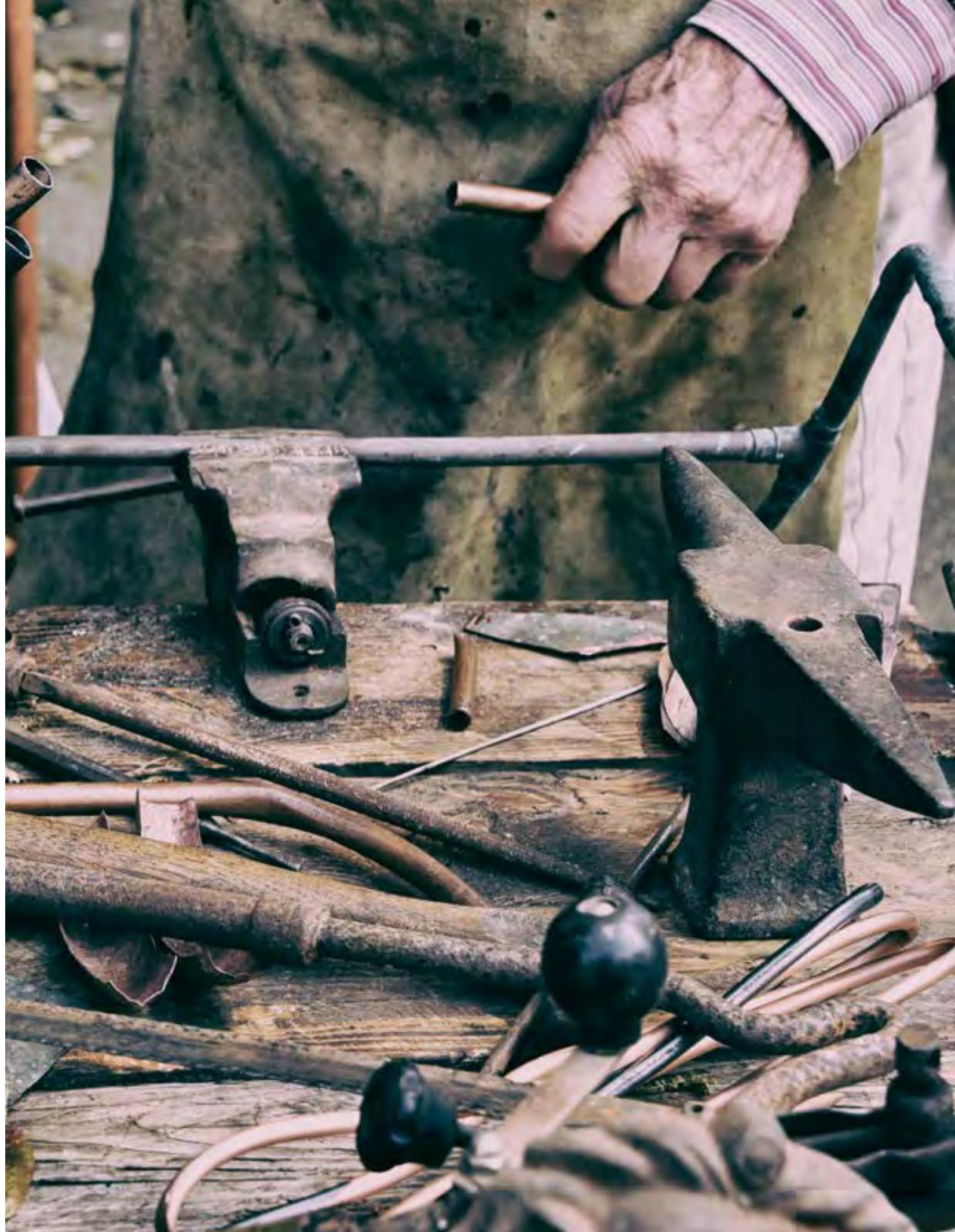
I will return to this point in the conclusion. In the meantime we need to move on to a later phase in the history of historic festivals in Tuscany. This is the one that runs from the 80s through to the present day, and which, as has already been mentioned, was characterized by a fusion with the tradition of reenactment and historic reconstruction. In this period the number of events was still on the rise. On the one hand the local culture and tourist development associations were pushing for the establishment of new festivals able to lend value and give visibility to local peculiarities; on the other, the re-creative event now appeared to be the “natural” expression of municipal pride, even for very small towns. Local bodies that wanted to keep the name of their town on the map, promote its memory and a sense of belonging, enhance its tourist and commercial visibility, did not just turn (as in early decades) to organizing *sagre*, fairs, antiques shows or markets, folklore revivals and so on: instead they resorted to the now “universal” language of reenactment. The cases considered in this book are just a small sample of the rich regional reality: “Monteriggioni di torri si corona”, established in 1991; the “Ferie delle Messi” in San Gimignano (1993); the medieval festivals of Signa and Malmantile (1994); “Volterra anno domini 1398” (1998); the medieval carnival of San Casciano Val di Pesa (2009), plus “Follos 1838” in Follonica (2000), the Historical “lizzatura” in Carrara (2003), and the reenactments of the Second World War and the liberation of the Giogo Pass (2000)<sup>16</sup>.

These last three events are the most distant from the classic historic festivals and lie more firmly in the tradition of reenactment in a narrower sense. The event in Follonica reenacts a particular day, when the Grand Duke of Tuscany visited the town on 10 May 1838; it is a period reconstruction that emphasizes the nineteenth-century industrial vocation of Follonica, home to an important steelworks and a work culture that distinguished it until the 1960s (when the production plants were closed down and a more tourism-oriented economy developed). Nineteenth-century-style parades and decorations, then, but also the setting up of a *palio* between neighbourhoods (*territori*) and other kinds of game and traditional competitive rivalry. The historical lizzatura to the Ponti di Vara (Carrara) recalls ancient techniques for the downstream transport of marble blocks of the Apuan Alps. In this case there is nothing “invented”: rather, the aim is to ensure continuity in the knowledge, the language and the traditional skills of the quarrymen - still present in the popular culture of the place. The Passo del Giogo initiative is called “Un tuffo nella storia” - ‘a dive into history’ - and reenacts the battle between the Germans and the Allies on Monte Altuzzo in September 1944. This is one of many reenactments of the Liberation held in the area formerly comprising the Gothic Line, and which have been added to

## Il reenactment e il “Medioevo globale”

Una ulteriore fase nella vicenda delle feste storiche toscane è quella che dagli anni '80 arriva fino ad oggi, e che come già detto è caratterizzata dalla fusione con la tradizione del *reenactment* e della ricostruzione storica. In questo periodo la quantità degli eventi è ancora in crescita. Da un lato sono le politiche delle Pro-Loco e dello sviluppo turistico a spingere verso la creazione di nuove feste in grado di valorizzare e dar visibilità a peculiarità locali; dall'altro, l'evento rievocativo appare ormai la “naturale” espressione dell'orgoglio municipale anche per i piccolissimi centri. Così, le associazioni locali che vogliono tener alto il nome del proprio paese, promuoverne la memoria e il senso di appartenenza, accentuarne la visibilità turistica e commerciale, non si indirizzano più soltanto (come in decenni precedenti) verso l'organizzazione di sagre, fiere, mostre o mercatini antiquari, revival folklorici e così via: fanno invece ricorso al linguaggio, diventato ormai “universale”, della rievocazione. Gli eventi analizzati sono anche in questo caso sono un piccolo campione della ricca realtà regionale: “Monteriggioni di torri si corona”, nata nel 1991; le “Ferie delle Messi” di San Gimignano (1993); le Feste medioevali di Signa e Malmantile (1994); “Volterra anno domini 1398” (1998); il Carnevale Medioevale di San Casciano val di Pesa (2009); e poi ancora “Follos 1834” di Follonica (2000), la “lizzatura” del marmo a Carrara (2003) e le rievocazioni della seconda guerra mondiale e della Liberazione al Passo del Giogo (2000)<sup>16</sup>.

Questi ultimi tre eventi sono i più distanti dalle feste storiche classiche e si pongono più risolutamente nel filone del *reenactment*. Quello di Follonica rievoca una giornata particolare, la della visita da parte del Granduca di Toscana il 10 maggio 1838: è una ricostruzione d'epoca che pone l'accento sulla ottocentesca vocazione industriale della cittadina, sede di una importante fonderia e di una cultura del lavoro che l'ha caratterizzata fino agli anni '60 del Novecento (con la dismissione degli impianti produttivi e lo sviluppo di un'economia più decisamente turistica). Sfilate e addobbi in stile ottocentesco, dunque, ma anche l'innesto di un palio fra territori o rioni e di altre forme di gioco e agonismo tradizionali. La lizzatura storica ai Ponti di Vara i Carrara rievoca antiche tecniche per il trasporto a valle dei blocchi di marmo delle Alpi Apuane. In questo caso non c'è nulla di “inventato”: piuttosto, lo scopo è assicurare una continuità ai saperi, ai gerghi e alle abilità tradizionali dei cavatori ancora presenti nella cultura popolare del luogo. L'iniziativa del Passo del Giogo si intitola “Un tuffo nella storia”, e rievoca la battaglia tra tedeschi e alleati di Monte Altuzzo, del settembre 1944. È una tra le molte rievocazioni della Liberazione che si svolgono nell'area della Linea Gotica, che negli ultimi anni si sono aggiunte alle più classiche commemorazioni<sup>17</sup>. La natura di questi eventi è decisamente diversa da quella delle feste: più che le popolazioni locali, i protagonisti sono gruppi di appassionati di *reenactment* e di storia militare, nonché collezionisti





the more traditional commemorations<sup>17</sup>. The nature of these events is very different to that of the festivals: the protagonists are not so much members of the local population, but groups of enthusiasts interested in reenactment and military history, and collectors of period memorabilia such as uniforms, weapons, vehicles and military accessories. Great emphasis is placed on the authenticity of the material culture employed and the entertainment value of the wargame – in much the same way as the reenactments of battles from Napoleon’s campaigns or the American Civil War, which are the prototype. Furthermore, they do not recall a distant past, but events much closer in time which still have considerable ethical and political significance; they involve the introduction of new languages, not always devoid of tension, due to the overlap between seriousness and even commemorative sacrality and the more unengaged playfulness of the reenactment practices.

Instead, the first five events mentioned relate to some of the Tuscan towns most clearly associated with an image of Medieval “authenticity” (in fact, an image consciously cultivated between the nineteenth and twentieth century), towns which – especially San Gimignano and Volterra – are major tourist attractions. These lend themselves, then, as natural locations for staging the Low Middle Ages that so fascinates reenactors, appeals to travellers and tourists and which is seen even by citizens uninterested in history as a feature of identity. In these cases the festive element and that of reenactment are inextricably mixed together. The first one concerns a community that celebrates itself through extra-ordinary practices: by engaging in competitive ways, organizing mass choreographies and communal eating in public spaces, staging a general “collective effervescence”. The second element relates to an attention for a historically accurate reconstruction of environments, historic clothing, foods and other forms of material culture, together with displays of traditional arts, duels or equestrian tournaments, falconry, ancient music and other kinds of reenactive specialism. The effort to recreate experiences lived in the past may involve (as in Monteriggioni) night-time events without the use of electric lighting, the attempt to prepare old historic centres in such a way as to remove all modern or technological objects, authentic foods (made not only without products that would only have been imported from the Americas at a later date, but with “ancient” varieties of cereal crops as well), and so on. The degrees of historic accuracy and research underpinning the events vary, but in all the cases “faithfulness” is a shared value, against which the participants measure the value of what they do (or criticize what others do, perhaps guilty of having made clothes with fibres that could not have existed in the Middle Ages, or of parading with a watch on, etc.). Contributing to the amalgamation of these different events is the presence of a vast range of semi-professional specialists, who move around between different events: directors and experts

di oggetti d’epoca come divise, armi, veicoli e accessori militari. L’accento è tutto sulla autenticità della cultura materiale impiegata e sul divertimento del “gioco di guerra” – un po’ come nei modelli delle rievocazioni delle battaglie napoleoniche o di quelle della guerra civile americana che ne rappresentano il prototipo. Si tratta, in questi casi, di ricordare non un lontano passato, ma eventi ancora prossimi e significativi sul piano etico-politico: con l’introduzione di nuovi linguaggi ma talvolta non senza qualche tensione, dovuta alla sovrapposizione tra la serietà e persino la sacralità commemorativa e la giocosità disimpegnata delle pratiche rievocative.

I primi cinque eventi citati riguardano invece alcune delle cittadine toscane più contrassegnate da un’immagine di “autenticità” medioevale (in realtà consapevolmente coltivata tra Ottocento e Novecento); cittadine che rappresentano – soprattutto San Gimignano e Volterra – anche grandi attrazioni turistiche. *Locations* naturali, dunque, per la messa in scena di quel Basso Medioevo che tanto affascina i rievocatori, che strizza l’occhio ai viaggiatori e ai turisti e che anche per i cittadini non interessati alla storia è ormai percepito come un tratto identitario. In questi casi l’elemento festivo e quello del *reenactment* si mischiano in modo inestricabile. Il primo riguarda una comunità che si autocelebra attraverso pratiche extra-ordinarie: confrontandosi in modalità agonistiche, organizzando coreografie di massa e forme di consumo alimentare comune negli spazi pubblici, mettendo in scena una generale “effervescenza collettiva”. Il secondo elemento ha a che fare con l’attenzione per le ricostruzioni filologicamente corrette di ambienti, abiti storici, cibi e altre forme di cultura materiale; nonché con le esibizioni di arti tradizionali, di duelli o tornei equestri, di falconeria, musica antica e altre forme di specialismo rievocativo. Lo sforzo di ricreazione di esperienze vissute del passato può implicare (come a Monteriggioni) eventi notturni senza l’uso di illuminazione elettrica, un allestimento dei centri storici che tenta di eliminare ogni oggetto moderno e tecnologico, cibi autentici (cioè preparati non solo senza i prodotti che saranno importati dalle Americhe, ma con varietà di cereali “antiche”), e così via. I gradi di accuratezza storica e di ricerca filologica sottesa alle manifestazioni sono diversi: ma in tutti i casi la “fedeltà” è un valore condiviso, sul quale i partecipanti misurano il valore del proprio operato (o criticano quello altrui, colpevole magari di aver confezionato gli abiti con fibre che nel Medioevo non potevano esserci, o di sfilare con l’orologio al polso, e così via). Ad amalgamare questi diversi eventi contribuisce anche la presenza di una vasta gamma di specialisti “semiprofessionali” che girano fra eventi diversi: da registi ed esperti di scenografia, ad attori e *storyteller* che si specializzano nel ruolo di “voce narrante”, a praticanti di falconeria, scherma medioevale, fino a commercianti che propongono stand di gastronomia medioevale, prodotti artigianali in legno e cuoio e così via. Talvolta ci sono gemellaggi fra i centri che organizzano rievocazioni (su

in set design, actors and storytellers specializing in the role of the “narrative voice”, practitioners of falconry and medieval fencing, and tradespeople offering stands with medieval food, craft products in wood and leather, and such like. Sometimes there are twinning agreements between centres that organize reenactments (not just regionally but nationally and internationally as well), which involve the exchange of delegations of representatives and spectacular exhibitions. This is the case, for example, of the Cavalieri di Santa Fina in San Gimignano, who perform each year at the medieval festival in the German town of Meersburg, and in turn receive the German “medieval fanfare” during the Ferie delle Messi<sup>18</sup>.

As regards local associations, it is necessary to underline their fundamental role in the organization of these events. These groups are often made up of hundreds of active members working on a voluntary basis, attracting different types of enthusiasts drawn from various walks of life. It is difficult to precisely quantify the number of people directly involved in reenactment activities, but in Tuscany alone the figure certainly runs to the tens of thousands. The numbers obviously increase if we consider the spectators and all those who are in some way less directly involved in events.. Local councils play sometimes an important supporting role; nevertheless, it is only the grassroots mobilization that allows the organization and the popular success of reenactment festivals. In this sense, one could even talk of a heritage community in referring to those engaged in reenactment, at least as this notion is understood by the Faro Convention (“A heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations.”). Of course, the term “heritage” and the idea of a heritage community are normally associated with cultural phenomena of a quite different kind, that is, “authentic” traditions deeply rooted in the cultural life of specific areas and populations, and which are of rural and premodern origin (one only needs to think of the elements on UNESCO’s representative list for the so-called Intangible Cultural Heritage). Not recently invented events, spectacularized and dangerously close to the styles of mass commercial culture, which evoke a past that is too mythological or imaginary for it to be considered traditional. But actually I believe that in order to understand historic reenactments it is necessary to steer clear of what we might call “moralistic” perspectives, according to which reenactive events are essentially inauthentic. If we observe them from the point of view of the creativity they are capable of expressing, and the degree of popular participation they are able to generate, these festivals are, in their own way, completely authentic and are exactly what the “heritage” is all about. Indeed, there is a lot more heritage community in this reenactive invention and in its perhaps rather mythological past than there is in many of the intangible cultural heritage elements on the UNESCO lists,





scala non solo regionale ma anche italiana e internazionale), che implicano lo scambio di delegazioni rappresentative ed esibizioni spettacolari. È il caso ad esempio dei Cavalieri di Santa Fina di San Gimignano, che ogni anno si esibiscono presso la Festa Medioevale della cittadina tedesca di Meersburg, ricevendo a loro volta la "Fanfara medioevale" tedesca in occasione delle Ferie delle Messi<sup>18</sup>.

A proposito delle associazioni locali: occorre sottolineare il loro ruolo fondamentale nell'organizzazione di questi eventi. Si tratta di gruppi che contano spesso centinaia di aderenti attivi operanti su base volontaria, facendo presa in diversi strati sociali e diverse tipologie di appassionati. È difficile quantificare in modo preciso il numero delle persone direttamente coinvolte nelle attività rievocative: ma per la sola Toscana siamo certamente nell'ordine delle decine di migliaia. Numeri che si ampliano ovviamente se consideriamo gli spettatori e tutti coloro che sono in qualche modo coinvolti negli eventi. Le amministrazioni pubbliche possono svolgere un importante ruolo di supporto, ma è la mobilitazione dal basso che consente l'organizzazione delle feste. In questo senso, si può parlare di comunità patrimoniale in riferimento ai rievocatori: almeno, nel senso che la convenzione di Faro attribuisce a questa nozione ("insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future").

Certo, il termine "patrimonio" e l'idea di comunità patrimoniale si associano di solito a fenomeni culturali di tutt'altro tipo. Cioè a tradizioni "autentiche", profondamente radicate nella vita culturale di aree e popolazioni specifiche, di origine rurale e premoderna (basta pensare ai "beni" inseriti nella lista rappresentativa Unesco del cosiddetto "Patrimonio Culturale Immateriale"); e non a eventi di recente invenzione, spettacolarizzati e pericolosamente vicini agli stili della cultura commerciale di massa, che richiamano un passato troppo mitologico o immaginario per poterlo considerare tradizionale. Tuttavia, per comprendere invece le rievocazioni storiche occorre proprio sfuggire alle visioni "moralistiche" – per le quali l'essenza degli eventi rievocativi starebbe nella loro "inautenticità". Se le guardiamo dal punto di vista della creatività che sono in grado di esprimere, e del grado di partecipazione popolare che sanno suscitare, queste feste sono a loro modo del tutto autentiche e del tutto "patrimoniali". Anzi, c'è molta più comunità patrimoniale nell'invenzione rievocativa e nel suo passato magari un po' mitologico di quanta ve ne sia in molti beni culturali intangibili delle liste Unesco: beni forse più "autentici", la cui patrimonializzazione avviene però quasi sempre dall'alto e in modo artificioso se non burocratico.

Infine, esiste, ed assume grande importanza, un elemento cruciale che si manifesta nel gesto rievocativo, nel gusto e nella volontà di mettersi insieme a giocare su un passato immaginario e emblematico: il desiderio di località, di intimità culturale,

the “heritagizing” of which takes place almost always from the top down and in an artificial if not bureaucratic manner.

Finally, we need to underline a crucial element to be found in the reenactment gesture, in the pleasure and desire to come together to play in the sphere of an imaginary and emblematic past: I am referring to the desire for locality, for cultural intimacy, the yearning to belong to a protected network of relations. This is a sentiment felt widely at all levels among the actors who take part in the festivals, from the mayors or small committees of the post-war period to the very active and well-organized associations of today. It is a concept that historiography and the social sciences now consider ambiguous, dangerously close to forms of identity closure. Yet this is what all the voices of the protagonists involved are saying: they express a need for cultural homelands, which is becoming all the stronger as the material conditions of existence and globalization processes take us away to some extent from the local dimension and from a sense of community inclusion. To underestimate these social sentiments, regarding them as mere subproducts of the Fascist “small homelands” policies or of a conservative and provincial municipalism, has prevented an understanding of the twentieth-century success of the historical festivals which we are trying to briefly explore in this book. The risk is also that we will be unable to grasp the profundity of the current anthropological deep-rootedness of reenactments, which may even be “invented” but which produce real effects of social and cultural cohesion in Tuscany: not enclosing the region’s “hundred cities” within exclusivistic and identity myths, but opening them instead to global eyes and networks of relations.

## Note

<sup>1</sup> The register of associations for re-enactment and historical reconstruction was established with the Regional Law 5/2012, and is available on the website <http://www.regione.toscana.it/associazioni-e-manifestazioni-di-rievocazione-e-ricostruzione-storica/elenco-associazioni-e-manifestazioni>

<sup>2</sup> A review of Tuscan reenactment associations and events, still in progress, is available on the University of Pisa website: <http://rievocareilpassato.cfs.unipi.it/>. Previously, other review works have been published, mostly focused around a general concept of historical or traditional games, including re-enactments but also other types of events. See L. Artusi, S. Gabbrielli, *Gioco, giostra, palio in Toscana*, Firenze, Edizioni SP44, 1978 (describing 16 historical games); L. Artusi, E. Roncaglia, *Toscana di festa in festa*, Firenze, Polistampa, 2006 (reviewing 39 festivals); R. Gatteschi, *Feste per un anno: guida al folklore toscano*, Firenze, Giunti-Unicoop, 2000; F. Ingrasciotta, *Feste e giochi nella Toscana medioevale*, Pisa, Felici, 2009; M. Ferri, *Feste e tradizioni popolari della Toscana*, Roma,

di appartenenza a una rete protetta di relazioni. È un sentimento largamente diffuso a tutti i livelli tra gli attori delle feste, dai sindaci o dai comitati ristretti del dopoguerra alle agguerrite associazioni di base di oggi. Sentimento che la storiografia e le scienze sociali considerano oggi ambiguo, pericolosamente confinante con forme di chiusura identitaria. Eppure è di questo che ci parlano tutte le voci dei protagonisti: un bisogno di patrie culturali, tanto più forte quanto più le condizioni materiali d’esistenza e i processi di globalizzazione ci allontanano in qualche misura dalla dimensione locale e dall’inclusione comunitaria. Sottovalutare questi sentimenti sociali, considerandoli come meri “sottoprodotti” delle politiche fasciste delle “piccole patrie”, o del municipalismo conservatore e provinciale, ha impedito di capire la fortuna novecentesca delle feste storiche; e rischia di impedirci di cogliere la profondità dell’attuale radicamento antropologico delle rievocazioni. Le quali, per quanto inventate, producono effetti ben reali di coesione sociale e culturale della Toscana; non rinchiudendo le “cento città” della regione all’interno di miti esclusivisti e identitari, ma aprendole piuttosto a sguardi e a reti di relazioni globali.

## Note

<sup>1</sup> Il registro delle associazioni di rievocazione e ricostruzione storica è stato istituito con la L.R. 5/2012, ed è consultabile sul sito <http://www.regione.toscana.it/associazioni-e-manifestazioni-di-rievocazione-e-ricostruzione-storica/elenco-associazioni-e-manifestazioni>.

<sup>2</sup> Rimando per un censimento ancora in progress al sito web dell’Università di Pisa: <http://rievocareilpassato.cfs.unipi.it/>.

In passato altri lavori di rassegna sono stati compiuti per la Toscana, per lo più però focalizzati attorno a un concetto generale di ‘festa’ o ‘gioco storico’, che comprende le rievocazioni nella nostra accezione ma anche altri tipi di eventi e manifestazioni. Si segnalano in particolare i testi di L. Artusi, S. Gabbrielli, *Gioco, giostra, palio in Toscana*, Firenze, Edizioni SP44, 1978 (con la descrizione di 16 giochi storici); L. Artusi, E. Roncaglia, *Toscana di festa in festa*, Firenze, Polistampa, 2006 (con la schedatura di 39 feste); R. Gatteschi, *Feste per un anno: guida al folklore toscano*, Firenze, Giunti-Unicoop, 2000; F. Ingrasciotta, *Feste e giochi nella Toscana medioevale*, Pisa, Felici, 2009; M. Ferri, *Feste e tradizioni popolari della Toscana*, Roma, Newton Compton, 2006 (questi ultimi due testi censiscono centinaia di eventi, includendo manifestazioni folkloriche, feste religiose e riti tradizionali di ogni tipo); Marcello Tari, *La memoria in gioco. Rassegna di giochi storici toscani*, Firenze, Regione Toscana, 2003 (con schedature dettagliate di 32 giochi storici). Da segnalare anche la recente bibliografia sul tema prodotta dalla Regione Toscana, con una parte generale e una suddivisa per province (Regione Toscana, *Feste popolari e giochi storici in Toscana. Bibliografia*, Febbraio 2017 (<http://www.consiglio.regione.toscana>).

Newton Compton, 2006 (these last two texts count hundreds of events, including folklore events, religious festivals and traditional rites of all kinds); Marcello Tari, *La memoria in gioco. Rassegna di giochi storici toscani*, Firenze, Regione Toscana, 2003 (with detailed descriptions of 32 historical games). Also worthy of note is the recent bibliography on the theme produced by the Tuscany Region, with a general part and a subdivision by provinces (Regione Toscana, *Feste popolari e giochi storici in Toscana. Bibliografia*, Febbraio 2017, see the website [http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/BIBLIOTECA/documenti/DOCUMENTI\\_BIBLIOTECA/bibliografie/2017/bibliografia\\_febbraio\\_feste\\_2017.pdf](http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/BIBLIOTECA/documenti/DOCUMENTI_BIBLIOTECA/bibliografie/2017/bibliografia_febbraio_feste_2017.pdf)).

<sup>3</sup> D. Balestracci, *La guerra come gioco*, in AA.VV., *Il gioco nella società e nella cultura dell'alto Medioevo*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2018, pp. 463-92.

<sup>4</sup> Personal communication. I would like to thank Paolo De Simonis for having given me an advance preview of some of the findings of a forthcoming work, which focuses on the forms of historic reenactment in grand-ducal and post-Unification Tuscany.

<sup>5</sup> Quoted in S. Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari fra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 195.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 198.

<sup>7</sup> On these festivals, see A. Savelli, ed., *Toscana rituale. Feste civiche e politica dal secondo dopoguerra*, Pisa, Pacini, 2010.

<sup>8</sup> S. Cavazza, *Piccole patrie...*, p. 200.

<sup>9</sup> See A. Savelli, *Palio, contrade, istituzioni. Costruire un modello di festa civica (Siena 1945-1955)*, in A. Savelli, ed., *Toscana rituale*, cit., pp. 19-48.

<sup>10</sup> A. Addobbati, *Tra targoni e carrelli. La rinascita del Gioco del Ponte nella Pisa della ricostruzione (1947-1950)*, in *Toscana rituale*, cit. pp. 77-100.

<sup>11</sup> M. Mazzoni, *Firenze in campo! La ripresa del Calcio storico nel secondo dopoguerra (1944-1952)*, in *Toscana rituale*, pp. 49-76.

<sup>12</sup> C. Rosati, *La Giostra dell'Orso (1947-1957). Una ripresa dell'antico Palio di San Jacopo a Pistoia*, in A. Savelli, ed., *Toscana rituale*, cit., pp. 19-48.

<sup>13</sup> P. De Simonis, *Persone nella comunità: il Diotto di Scarperia dal 1953 al 2009*, in *Toscana rituale*, pp. 153-86.

<sup>14</sup> S. Silverman, *Three Bells of Civilization. The Life of an Italian Hill Town*, New York, Columbia University Press, 1975.

<sup>15</sup> See the two very different cases of Torrita di Siena and Montepulciano, studied respectively by A. Fiorillo and F. Mugnaini in A. Savelli, ed., *Toscana rituale*, pp. 271-300, 187-216.

<sup>16</sup> For a more encompassing perspective see F. Dei, C. Di Pasquale, eds., *Rievocare il passato. Memoria culturale e identità territoriali*, Pisa, Pisa University Press, 2017.

<sup>17</sup> A. Ventura, *Dalle commemorazioni alle rievocazioni: il sistema memoriale della Linea Gotica*, in F. Dei, C. Di Pasquale, eds., *Rievocare il passato*, pp. 213-24.

<sup>18</sup> C. Di Pasquale, *Le Ferie delle Messi di San Gimignano: le torri, i cavalieri, la fanfara*, in *Rievocare il passato*, pp. 159-80.

[it/upload/BIBLIOTECA/documenti/DOCUMENTI\\_BIBLIOTECA/bibliografie/2017/bibliografia\\_febbraio\\_feste\\_2017.pdf](http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/BIBLIOTECA/documenti/DOCUMENTI_BIBLIOTECA/bibliografie/2017/bibliografia_febbraio_feste_2017.pdf)).

<sup>3</sup> D. Balestracci, *La guerra come gioco*, in AA.VV., *Il gioco nella società e nella cultura dell'alto Medioevo*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2018, pp. 463-92.

<sup>4</sup> Comunicazione personale. Ringrazio Paolo De Simonis per avermi anticipato alcuni risultati di un suo lavoro in corso di pubblicazione che si concentra sulle forme della rievocazione storica nella Toscana granducale e postunitaria.

<sup>5</sup> Cit. in S. Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari fra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 195.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 198.

<sup>7</sup> Su queste feste si vedano i saggi raccolti nel volume a cura di A. Savelli, *Toscana rituale. Feste civiche e politica dal secondo dopoguerra*, Pisa, Pacini, 2010.

<sup>8</sup> S. Cavazza, op. cit., p. 200.

<sup>9</sup> A. Savelli, *Palio, contrade, istituzioni. Costruire un modello di festa civica (Siena 1945-1955)*, in A. Savelli, a cura di, *Toscana rituale*, cit., pp. 19-48.

<sup>10</sup> A. Addobbati, *Tra targoni e carrelli. La rinascita del Gioco del Ponte nella Pisa della ricostruzione (1947-1950)*, in *Toscana rituale*, cit. pp. 77-100.

<sup>11</sup> M. Mazzoni, *Firenze in campo! La ripresa del Calcio storico nel secondo dopoguerra (1944-1952)*, in *Toscana rituale*, cit., pp. 49-76.

<sup>12</sup> C. Rosati, *La Giostra dell'Orso (1947-1957). Una ripresa dell'antico Palio di San Jacopo a Pistoia*, in *Toscana rituale*, cit., pp. 101-24.

<sup>13</sup> P. De Simonis, *Persone nella comunità: il Diotto di Scarperia dal 1953 al 2009*, in *Toscana rituale*, cit., pp. 153-86.

<sup>14</sup> S. Silverman, *Three Bells of Civilization. The Life of an Italian Hill Town*, New York, Columbia University Press, 1975.

<sup>15</sup> Si vedano i saggi di A. Fiorillo e F. Mugnaini in *Toscana rituale*, cit., pp. 271-300, 187-206.

<sup>16</sup> Per un quadro complessivo si veda il volume a cura di F. Dei, C. Di Pasquale, *Rievocare il passato. Memoria culturale e identità territoriali*, Pisa, Pisa University Press, 2017.

<sup>17</sup> A. Ventura, *Dalle commemorazioni alle rievocazioni: il sistema memoriale della Linea Gotica*, in F. Dei, C. Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pp. 213-24.

<sup>18</sup> C. Di Pasquale, *Le Ferie delle Messi di San Gimignano: le torri, i cavalieri, la fanfara*, in *Rievocare il passato*, cit., pp. 159-80.



STORIE E COMUNITÀ IN FESTA  
Racconti dai territori

HISTORICAL FESTIVALS AND COMMUNITY CELEBRATIONS  
Tales from territories

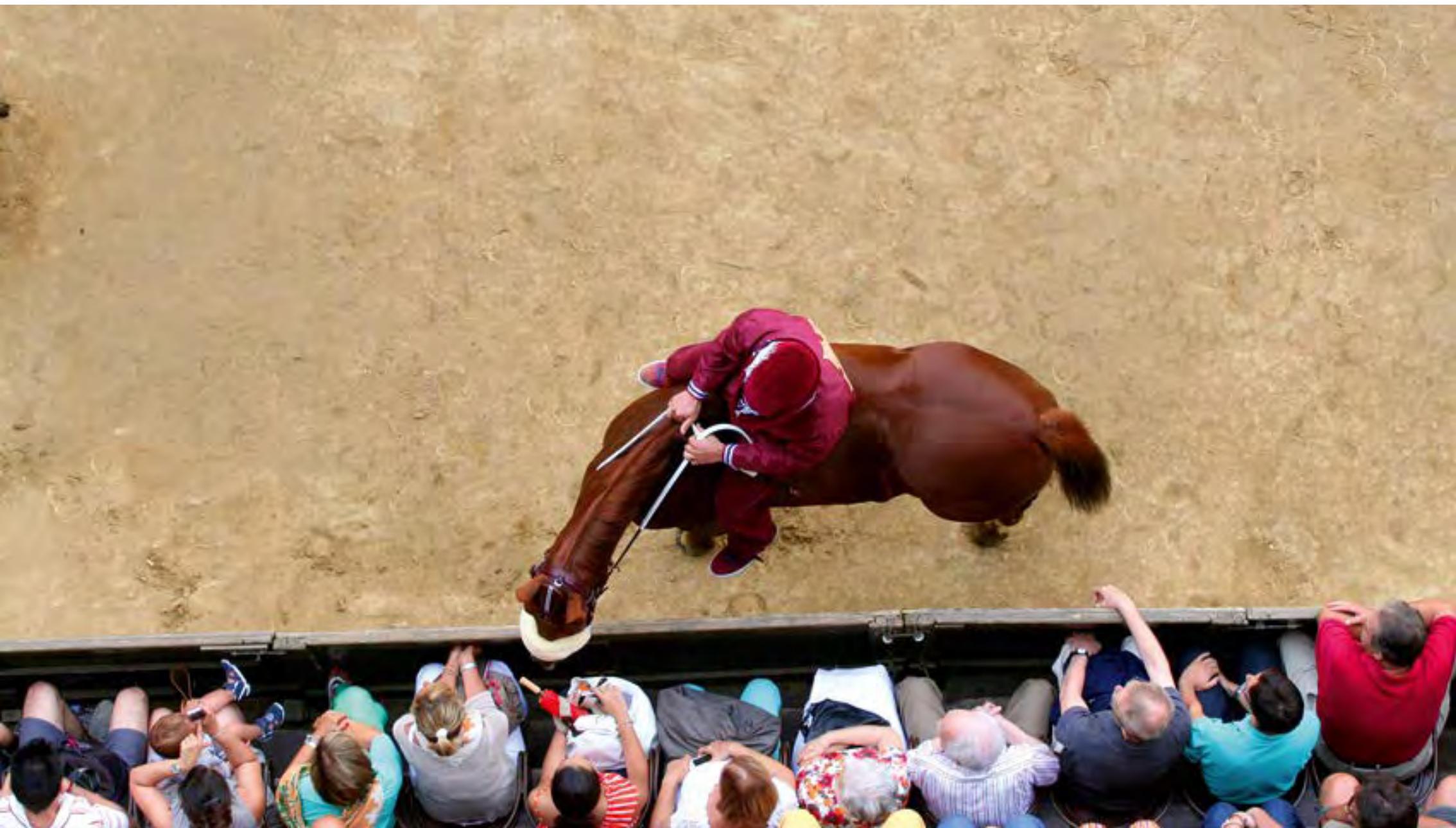
Maria Cristina Carratù





Never-ending story:  
the Palio of Siena

Storie mai finite:  
il Palio di Siena



Of all the historical re-enactments in Tuscany, the Palio di Siena is unique. Testimonials confirm that it has endured over centuries, with the exception of some pauses for extraordinary events, such as wars. Despite gradual amendments to its regulations, its characteristics have basically remained unchanged over time. Not only is it deeply rooted in the local imagination, but it is also engrained in the city's tangible social life. The contrade or districts continue to maintain their zeal, despite changes in the toponymy and social composition of the historic centre, suggesting that, in Siena, the sense of belonging to the city goes well beyond a registered place of residence. It is still an important symbolic glue. Apart from activities strictly related to the event's organization, the Palio is the driving force behind a strong civic commitment, and many other associated aspects of life have benefitted from it. Essentially, what could be defined as its aura of "authenticity" also explains the vast public interest in the Palio. Time and time again, it has attracted popes, emperors, kings, politicians, public figures, and men of culture to Piazza del Campo, not to speak of countless tourists and Internet viewers. Like no other challenge of its kind, it has been featured in theatre, film, and song. A widely cited or copied "brand", it is one of the best known historical re-enactments in the world, a model of the festival, an inspiration to other Tuscan towns seeking "traditional" coats-of-arms.

In the myth surrounding the origins of Siena, the Palio is already there. While there is no trace of a direct ancestry or historical testimonial, in the local imagination, there exists an immediate certainty that the founding of the city, in the dawn of time, was connected to a horse race. Senius and Aschius, the sons of Remus, were pursued by Romulus' horsemen and founded Siena in the place where their long chase ended. For centuries, the race was run by the aristocracy on their war horses from the outside to the inside of the city, up to the threshold of the old cathedral. Later called "alla lunga" or the "long" race (the first evidence dates back to the early 13th century), it is the archetypal icon of the Palio (from *pallium*, the precious cloth awarded to the winner). This form of 'training' or competition that symbolically foreshadowed armed clashes in battle, was organized for the important civil and religious celebrations in August, dedicated to Our Lady of the Assumption, patron saint of the city. Amidst great fanfare, offerings of votive candles and tributes ("*censi*") were made, while the people enjoyed freedom and received alms.

For centuries (until 1861) the race continued in this form until it was combined with the Palio "*all tonda*" or "in the round", which began and ended in the "round" Piazza del Campo, originally the site of popular and lethal competitions with bulls and buffalos between the city's "*contrade*" or neighbourhoods. From the mid-17th century, this race was also dedicated to the Virgin, the Ma-





*Nel quadro delle rievocazioni storiche toscane, il Palio di Siena rappresenta un caso unico. La sua attestata continuità cronologica – salvo le inevitabili parentesi dovute a eventi straordinari, come le guerre – le sue caratteristiche rimaste sostanzialmente inalterate nel tempo, nonostante le modifiche via via apportate ai regolamenti, ne rivelano il radicamento non soltanto nell’immaginario locale, ma anche nella concreta realtà sociale della città. La persistente vitalità delle contrade, nonostante il cambiamento della toponomastica e della composizione sociale del centro storico, suggerisce come, a Siena, il senso di appartenenza alla città esuli dalla semplice registrazione anagrafica, e si configuri tuttora come un significativo collante simbolico, capace di alimentare, al di là delle attività strettamente connesse all’organizzazione dell’evento, un forte impegno civico, di cui si sono avvalsi molti altri aspetti della vita associata. Quello che si può definire, insomma, il suo alone di “autenticità” spiega anche l’interesse che il Palio ha saputo suscitare, nel tempo, presso un vastissimo pubblico esterno – papi e imperatori, re e uomini politici, personaggi pubblici, uomini di cultura, sempre presenti in piazza del Campo – a cui si sono aggiunti, oggi, il turismo di massa e gli spettatori globali del web. Al punto che, come nessun’altra competizione del genere, è diventato soggetto di opere teatrali, film, canzoni, nonché una “griffe” diffusamente citata o copiata, affermandosi come una delle più conosciute rievocazioni storiche al mondo, e offrendosi come modello festivo cui ispirarsi ad altre località toscane in cerca di blasoni “tradizionali”.*

Nel mito delle origini di Siena c’è già il Palio. Non si tratta di una ascendenza diretta, né attestata storicamente, ma certo è che per l’immaginario locale la nascita della città, nella notte dei tempi, si lega subito a una corsa di cavalli. Quelli di Senio e Aschio, figli di Remo, inseguiti dai cavalieri di Romolo, che fonderanno Siena nel punto di approdo di una lunga fuga. È l’icona archetipica del Palio (da *pallium*, il panno prezioso dato in premio al vincitore) che sarà poi detto “alla lunga”, quello che per secoli (le prime attestazioni risalgono all’inizio del Duecento) sarà corso dai nobili con i loro cavalli di battaglia, dall’esterno all’interno della città, fino alla soglia del vecchio Duomo. Un ‘allenamento’, o una prefigurazione simbolica in vista dei veri scontri armati, organizzata in occasione dei grandi festeggiamenti civili e religiosi dedicati in agosto alla Madonna dell’Assunta, patrona della città, cui in grande pompa si offrono ceri e tributi (i “censi”), mentre il popolo gode di libertà ed elargizioni.

Una gara che si manterrà per secoli (e fino al 1861), affiancandosi poi, per un lungo periodo, a quella detta Palio “alla



donna of Provenzano, an object of popular devotion from the late 1500s, due to a miracle that occurred on July 2, 1594.

This became the definitive form of the Palio, the one we know today, and after a coexistence lasting centuries, with the Unification of Italy, the shorter Palio absorbed the “long” version, which was flawed. The race course outside the walls was too long to be followed by spectators, and more importantly, the *contrade* could not compete in it. What remains of the competition’s “binary” origin are its two dates, July 2 and August 16, respectively with the Palio of the Madonna di Provenzano, and the Palio dell’Assunta. Its dual ancestry, aristocratic and populist, also left its sign in the fact that all the social classes persist in being passionate about the Palio.

Both its mythicized origins and its specific characteristics make the Palio of Siena unique among historical games, and not only Tuscan games (although the Sienese consider it “the Festival”

tonda”, che cominciava e finiva nella “tonda” piazza del Campo, nato dalle popolari e virulente competizioni con tori e bufale disputate dalle “contrade” cittadine. Anch’esso, dalla metà del Seicento, dedicato alla Vergine, la Madonna di Provenzano, oggetto dalla fine del ‘500 di devozione popolare per un miracolo avvenuto il 2 luglio 1594. Sarà questa la forma definitiva del Palio, quella che ancora oggi conosciamo, e che dopo una secolare convivenza finirà, con l’Unità d’Italia, per assorbire quello “alla lunga”, il cui difetto, data la lunghezza del percorso fuori le mura, era di non poter essere seguito da tutti, e soprattutto di non essere corso dalle contrade. L’origine “binaria” lascerà traccia nella doppia data della competizione, il 2 luglio e il 16 agosto, rispettivamente con il Palio della Madonna di Provenzano, e il Palio dell’Assunta. Ma anche della sua doppia ascendenza, nobile e popolare, resterà il segno, nella persistente tra-



par excellence, and not a historical game, let alone a re-enactment). It explains both its longevity, and the inextinguishable pride of identity with which the Sienese continue to participate in their historic competition, even though 90% of the “*contradaio*” now live outside their *contrade*. It also explains the interest of the vast audience from outside Siena that has never missed the Piazza del Campo race – over time, popes and emperors, kings and politicians, public figures, men of culture – and, today, mass tourism and global Internet viewers. To the point that it has been made a subject of theatrical works, films, and songs, becoming one of the best known historical re-enactments in the world and a widely cited or copied “brand”.

In every era, the Palio’s attractiveness has inevitably exposed it to political exploitation and attempts to bend it to fit one consensus-seeking strategy or another. With the Unification of Italy, the Savoy (having attended many times) used the Palio, with its ancient traditions, to give substance to the ‘national’ dynasty and to support the contribution of local histories to the new unified state. Similar intentions explain the fascist policy of including the Palio of Siena, with the collaboration of the local aristocracy, in the operation of reinventing or completely inventing a historical “splendour”, medieval and renaissance, to be used by the self-aggrandising rhetoric of the regime. Following the Second World War, the Palio became a political battleground between the right and left. Initially, the PCI (Italian Communist Party) was suspicious of the right wing with regard to an event that seemed to distract the working classes from class militancy, and later became aware of both the importance of a political presence in support of the civic function of the *contrade*, and the role of the rite of identity for the purposes of social cohesion.

A timeless success whose secret is summed up in the minute and a half (or even less) of the actual race: the three complete laps of Piazza del Campo, run by 10 horses ridden by jockeys from the *contrade* mounted “*alla bisdossa*” (bareback), paired (by drawing lots, or “*tratta*”) only 3 days prior. And with a crack of the bullwhip, they are off, racing along 1 kilometre and 17 metres of insidious track, closed in on every side by buildings, paved in stone, covered with sand and tufa dust, and with two inclined curves. A minuscule fraction of time, in which, in one stroke, on arrival at the destination, amid rejoicing and despairing, the accumulated tension is released following a whole year of preparations in the narrow streets, the houses, the headquarters of the *contrade*, with the care of the horses (chosen through a draw after a laborious selection process, supervised by the Municipality, to ensure the suitability of the chosen subjects), engaging the jockeys, making agreements between allied *contrade*, strategies against rivals, and dreams of revenge, at times experienced as social or political redemption.





sversalità fra tutti i ceti sociali della passione paliesca. L'origine mitizzata, ma anche le sue specifiche caratteristiche, fanno del Palio di Siena un *unicum* fra i giochi storici, non solo toscani (sebbene i senesi lo considerino "la Festa" per antonomasia, e non un gioco storico, e tantomeno una rievocazione), e spiegano sia la sua longevità, sia l'inestinabile orgoglio identitario con cui – sebbene il 90% dei "contradaiooli" abiti ormai fuori dal proprio rione – i senesi continuano a vivere la loro storica competizione, sia il suo successo esterno.

Un'attrattività che, in ogni epoca, ha inevitabilmente esposto il Palio a strumentalizzazioni politiche e tentativi di piegarlo a questa o quella strategia di ricerca del consenso. Con l'Unità d'Italia, i Savoia hanno utilizzato il Palio (assistendovi più volte) per sostanziare di antiche tradizioni la dinastia 'nazionale' e sostenere il contributo delle storie locali al nuovo Stato unitario. Ed è in una chiave simile che si spiega la politica fascista di inserire il Palio di Siena, con la collaborazione del notabilato locale, nell'opera di reinvenzione, o invenzione tout court, di uno 'spessore' storico, medievale e rinascimentale, ad uso della retorica autocelebrativa del regime. Nel secondo dopoguerra il Palio diventò terreno di scontro politico fra destra e sinistra, con il Pci sulle prime diffidente rispetto a un evento che sembrava distrarre le classi popolari dalla militanza di classe, e poi consapevole sia dell'importanza di una presenza politica a sostegno della funzione civica delle contrade, che del ruolo del rito identitario ai fini della coesione sociale.

Un successo senza tempo, il cui segreto è riassunto nel minuto e mezzo (o anche meno) di gara vera e propria: i tre giri completi di piazza del Campo, corsi da 10 cavalli montati "alla bisdossa" (a pelo) dai fantini delle contrade cui sono stati abbinati (per sorteggio, o "tratta") appena 3 giorni prima. E che a colpi di nerbate si lanciano lungo 1 chilometro e 17 metri di pista insidiosa, chiusa da ogni lato da palazzi, lastricata in pietra, coperta di sabbia e polvere di tufo, e con due curve inclinate. Una frazione di tempo minuscola, in cui, raggiunta la meta, si scarica di colpo la tensione accumulata in un anno di preparativi nei vicoli, nelle case, nelle sedi delle contrade – fra cura dei cavalli (sorteggiati dopo un laborioso percorso di selezione sorvegliato dal Comune, che assicura l'idoneità dei soggetti prescelti), ingaggio dei fantini, accordi fra contrade, e sogni di rivalse, vissute, a volte, anche in chiave di riscatto sociale o politico.

Un effetto spettacolare costruito da una sapiente regia collettiva, ben connessa alle correnti emotive delle contrade, che per secoli ha regolato la lunga procedura della competi-



A wise collective leadership, well apprised of the emotional climates of the *contrade*, regulated the lengthy competition procedure for centuries and was gradually able to reconcile tradition with change. Until the aristocracy, riding “Berber” horses in the ancient “long” version of the Palio, began to delegate jockeys – from then until today – mercenaries, with no ties to the *contrada* except a contract, and given grotesque nicknames (Monco, Racco, Storto, Gobbo, Trecciolino, and Aceto – alias Andrea Degortes, who in various *contrade* broke the record for 20th-century victories), bent on beating back their competitors with lashes of the bullwhip (later banned in the start of the race), and becoming the true heroes of the Palio. These jockeys, along with their horses with “humanizing” nicknames that have gone down in history, have been declared winners even when the horses reach the destination “*scossi*”, that is, with the jockeys no longer on their backs.

This evolution also left the symbolic material intact. The *Pallium* (cloth), or *Drappellone* (drapery), or *Cencio* (rag), awarded

zione, e via via capace di conciliare tradizione e cambiamento. Fin da quando a disputare la corsa, in groppa ai cavalli “barberi” degli antichi Palii “alla lunga”, i nobili cominciarono a delegare i fantini – da allora, e fino ad oggi, mercenari, non legati alla *contrada* se non da un ingaggio, e dotati di grotteschi soprannomi (Monco, Racco, Storto, Gobbo, Trecciolino, fino ad Aceto, alias Andrea Degortes, che ha totalizzato, per diverse *contrade*, il record delle vittorie del XX secolo), impegnati a ostacolarsi fra loro a colpi di nerbate (in seguito vietate nelle fasi della partenza), e diventati i veri eroi della disputa. Insieme, naturalmente, ai loro cavalli, “umanizzati” con vezzeggiativi passati alla storia, e proclamati vincitori anche quando arrivano alla meta “*scossi*”, cioè senza più addosso il fantino.

L’evoluzione ha lasciato intatta anche la sostanza simbolica del *Pallium*, o *Drappellone*, o *Cencio*, assegnato in premio alla *contrada* vincitrice, per secoli confezionato con stoffe



as a prize to the winning *contrada*, for centuries made of precious fabrics, embroidered with gold, adorned with velvets and expensive leathers, was then simplified into a great banner, an iconographic homage to the image of the Madonna. Sometimes (also) it paid homage to the powers of the time, and conquerors as well (as in 1808, when they had the idea, albeit unsuccessful, of dedicating the Palio to the occupier Napoleon). Originally, it was also a valuable asset, leading to precious furnishings and vestments for the churches of the *contrade*, and then as a symbol of pride in identity alone. Until today, when the difficult task of finding an image for the *Cencio*, of reconciling the city's expectations with personal whim (and with the indispensable Marian reference) is entrusted to a renowned artist every year by the City.

Despite the gradual changes made (the race's modern regulations date to 1721), the long day of the Palio both in July and August, also preceded by the assignment of the horses three days

preziose, ricamato d'oro, ornato di velluti e costose pelli di vaio, e poi semplificato in grande stendardo, omaggio iconografico all'immagine della Madonna, e qualche volta (anche) ai potenti di turno, e perfino ai dominatori (come nel 1808, quando si pensò, sia pure senza successo, di dedicare il Palio all'occupante Napoleone). In origine ambito anche come bene di valore, da cui derivare arredi e paramenti preziosi per le chiese delle *contrade*, e poi soltanto come simbolo di orgoglio identitario, fino ad oggi, quando il difficile compito di trovare un'immagine per il Cencio, conciliando le attese della città con l'estro personale (e con l'irrinunciabile riferimento mariano), è affidato ogni anno dal Comune a un artista di fama.

Nonostante le modifiche via via apportate (l'origine del regolamento moderno della gara è del 1721) anche la lunga giornata del Palio, sia in luglio che in agosto preceduta, 3 giorni prima, dall'assegnazione dei cavalli, è scandita con il rigore dei rituali sedimentati: la Messa mattutina nella cappella di

prior, entails the strict observation of deep-seated rituals: the morning Mass in the Piazza chapel, in the presence of all the jockeys and the 10 *contrade* "chosen" for the race (the 7 that did not run the corresponding Palio of the year before, plus 3 randomly drawn among those that did run), the last "*provaccia*" or rehearsal in the piazza, and the "*segnatura*" or signature of the jockeys. In the early afternoon, the horses are blessed in the oratories of the *contrade*. This is followed by the slow formation of the procession of 600 figures in historical costume. The city celebrates by exhibiting the coat-of-arms and magistracies of the ancient Republic. Once the procession is over, it is time for the exorcisms, banishing ill omens, until it is time to mount the horses. Here begins the exhausting procedure of aligning them between the ropes or "*canapi*", the two ropes that delimit the starting line area, where 9 of the 10 *contrade* squeeze together, called by the "*mossiere*" or race-starter in an order based on randomly drawn lots and kept secret until the last moment. The last *contrada* (called "*di rincorsa*" or runner-up) arrives at a gallop, passing between the ropes on the open side of the track in the exact moment in which, if timed correctly, the "*mossiere*" unhooks the front rope. If necessary, however, the negotiations to come to an agreement may continue between the ropes (the secret clans of the jockeys have often conditioned the outcome of races), to veto and seek collaborations or desistance, taking the time needed even at the cost of having the Palio postponed to the following day (as in 1991).

In any case, apart from the changes that have taken place in the competition over the centuries, this procedure reveals how the success of the Palio is rooted in something far more captivating than a mere taste for re-enactment. It has to do with the way in which this type of race is able to convey and in some way compose the powerful social energies that have always existed in the city. This event confirms that the true spirit of Siena's social life is actually the *contrada*. From at least 1546, they have been divided into today's 17 *contrade* – Aquila (Eagle), Bruco (Caterpillar), Chiocciola (Snail), Civetta (Owl), Drago (Dragon), Giraffa (Giraffe), Istrice (Crested Porcupine), Leocorno (Unicorn), Lupa (She-wolf), Nicchio (Seashell), Oca (Goose), Onda (Wave), Pantera (Panther), Selva (Forest), Tartuca (Tortoise), Torre (Tower), Valdimontone (Valley of the Ram). Each *contrada* has its own colours, while their respective borders were definitively established in 1729. Although they have varied over time, the colours and coats-of-arms still refer to their respective "*bestiaries*", inspired by 15th and 16th-century Italian festive heraldry, the aristocratic coats-of-arms, arts and crafts, cities and states, but also historical and mythological events. Today, as in the past, the *contrada* still represents something far more crucial for the civic identity than merely an urban neighbourhood. It has been called a "little homeland" that one's citizens belong to "forever" by birth, blood, or prov-



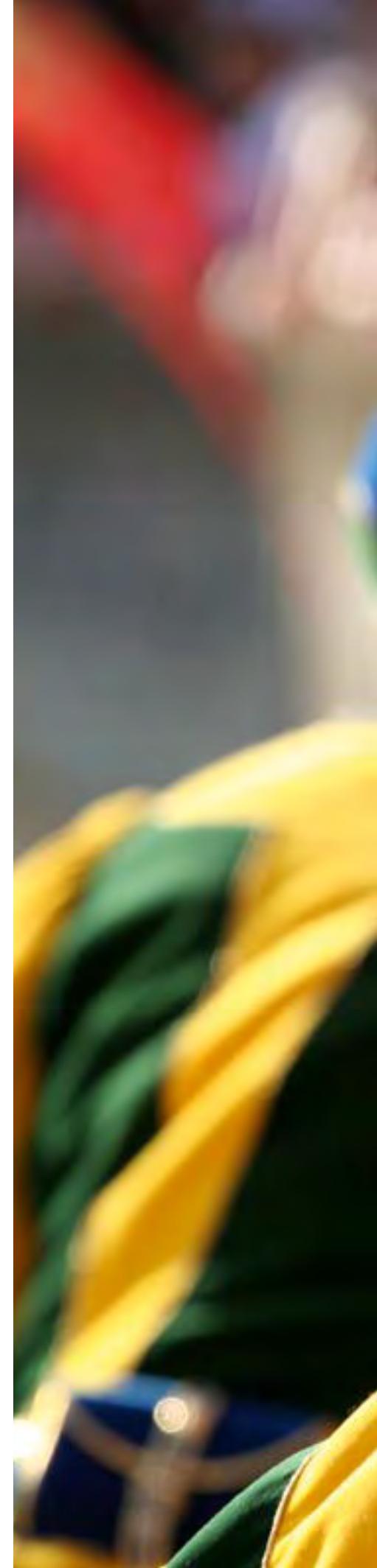


Piazza, alla presenza di tutti i fantini e delle 10 contrade “di turno” per la corsa (le 7 che non hanno corso il corrispondente Palio dell’anno prima, più 3 sorteggiate fra quelle che l’hanno corso), l’ultima “provaccia” in piazza, la “segnatura” dei fantini. Quindi, nel primo pomeriggio, la benedizione dei cavalli negli oratori di contrada, seguita dalla lenta formazione del corteo di 600 figuranti in costume storico, con cui la città celebra se stessa esibendo le insegne e le magistrature dell’antica Repubblica. Concluso il corteo, è il momento degli scongiuri, della ricerca dei segni premonitori, finché non si monta a cavallo e parte l’estenuante procedura di allineamento fra i “canapi”, le due corde che delimitano l’area della partenza, dove si stringono 9 delle 10 contrade, chiamate dal “mossiere” in base a un ordine sorteggiato tenuto segreto fino all’ultimo istante. L’ultima contrada (detta “di rincorsa”) sopraggiungerà al galoppo, passando fra i canapi e il lato libero della pista nel momento esatto in cui, con tempismo, il “mossiere” avrà sganciato il canapo anteriore. Fra i canapi, nel mentre si può continuare a trattare, a tentare accordi (le cosche segrete dei fantini hanno spesso condizionato l’esito delle carriere), mettere veti e cercare collaborazioni o desistenze, prendendosi il tempo necessario anche a costo di far slittare il Palio al giorno successivo (come nel 1991).

Una procedura, in ogni caso, che al di là delle modifiche subite nei secoli dalla competizione, rivela come il successo del Palio si radichi in qualcosa di ben più coinvolgente del puro gusto rievocativo, ma abbia a che fare con la capacità di questo tipo di gara di convogliare, e in qualche modo comporre, le potenti energie sociali da sempre presenti nella città. Una funzione, d’altra parte, che conferma come la vera anima della vita sociale senese siano proprio le contrade. Almeno dal 1546 stabilizzate nelle attuali 17 (Aquila, Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre, Valdimontone), ognuna con i suoi colori, mentre la fissazione definitiva dei rispettivi confini risale al 1729. Pur variati nel tempo, colori e insegne hanno mantenuto il loro riferimento ai rispettivi “bestiari”, ispirati all’araldica festiva italiana del XV-XVI secolo, agli stemmi nobiliari, delle arti e dei mestieri, delle città e degli stati, ma anche a vicende storiche e mitologiche. Oggi, come un tempo, la contrada rappresenta ancora qualcosa di molto più decisivo per l’identità cittadina di un qualsiasi quartiere urbano, una “piccola patria”, è stato detto, cui si appartiene per diritto di nascita, di sangue, o per comprovata affinità, allo stesso titolo, al di là delle gerarchie sociali e di censo, e “per sempre”, nonché in ogni circostanza della vita, dal battesimo (impartito dal priore con l’acqua della fontanina di contrada) al funerale. Una “patria” dotata di propri organismi rappresentativi, affiancati o anche

en affinity, beyond social hierarchies and assets, as well as in every life circumstance, from baptism (performed by the prior with the water from the *contrada* fountain) to one's funeral. A "homeland" equipped with its own representative bodies, flanking or superimposed on the institutional ones, often the bearer of a static vision of urban society, but capable even today of preserving the memory of the place, of offering social services and initiatives, and fostering a vast network of associations. It can make history stand still without fearing the rolling tide of life events, to such an extent that numerous extra *Palii* have been staged. In 1685, it was held for the Empire's victory against the Turks in Austria, in 1767 in honour of Peter Leopold, in 1936 for the Empire's African campaign, on August 20, 1945 for the end of the Second World War, and in 1969 for the Moon landing (as well as in 1972, 1980, 1986, 2000, 2018, and in circumstances related to local history, in 1972, 1980, 1986). One more Palio has always been preferred to one less, although this has sometimes occurred, but only due to wars, pestilences or natural calamities, the only forces truly "greater" than Siena's own great history.

sovrapposti a quelli istituzionali, spesso portatrice di una visione statica della società urbana, ma capace ancora oggi, oltre che di custodire la memoria del luogo, di offrire servizi e iniziative sociali, e alimentare un vasto associazionismo. Tenendo ferma la storia senza temere la cronaca, tanto da celebrare numerosi palii straordinari – nel 1685 per la vittoria dell'Impero contro i Turchi in Austria, nel 1767 in onore di Pietro Leopoldo, nel 1936 per l'impresa africana dell'Impero, il 20 agosto 1945 per la fine della seconda guerra mondiale, nel 1969 per lo sbarco sulla Luna (si correrà anche nel 1972, 1980, 1986, 2000, 2018, nonché, in circostanze legate alla storia locale, nel 1972, 1980, 1986). E cercando sempre di farne qualcuno in più, piuttosto che qualcuno in meno – come è successo talvolta, ma solo per guerre, pestilenze o calamità naturali, le uniche cause davvero di forza "maggiore" della propria grande storia.







The reconstructed festivals:  
re-enactments to celebrate  
consensus

Le feste ricostruite:  
rievocare per celebrare  
il consenso



CALCIO STORICO OR HISTORIC FOOTBALL IN FLORENCE, THE GIOCO DEL PONTE OR BATTLE ON THE BRIDGE IN PISA, THE GIOSTRA DEL SARACINO OR SARACEN JOUST IN AREZZO, THE PALIO MARINARO OR SEA REGATTAS IN LIVORNO

*During the era of fascism, the powerful publicity machinery that promoted the regime's image pinpointed something in local folklore that could easily be exploited to gain consensus. The fact that local communities could recognize themselves through a historical theme, true or alleged, grafted to a real or completely invented historical event – it mattered little – had the potential to could give historical depth to a sense of belonging to the new fascist era, in the name of a “tradition” that only needed to be codified by a great collective event. The foundation underlying this local identity, often forgotten, if not actually non-existent in the forms then proposed, could be used to help build the present, and therefore to project itself into the future, through a clever enhancement of a “distinctive quality”, presumed unique and original. Far from having died out in the past, this “tradition” could contribute to a radiant future. This is not to mention the importance placed on the competitive element inherent in many re-enactments, which, in the regime's eyes, and in a “historical” guise, represented the muscular ability of the Italian people to go to war should the need arise. This was the driving force behind the creation of historical re-enactments during the 1930s, such as the Calcio storico in Florence, resurrected after a pause lasting centuries and a few intermittent episodes. The same is true of the Gioco del Ponte in Pisa, the Giostra del Saracino in Arezzo and the Palio Marinaro in Livorno.*

## Calcio storico (Florence)

The myth behind the origin of Florentine historic football is believed to be inspired by an actual historic “scene”. On February 17, 1530, Florence was besieged by the imperial troops of Charles V, with Pope Clement VII beseeching them to quell the young Republic that had risen up with the expulsion of the Medici. The exhausted city was destined to capitulate in a few months' time, but, whether they had no wish to give up their traditional Carnival match, or whether they wanted to put on a show of pride for the enemy encamped in the neighbourhood, they decided just the same that they would devote themselves to their favourite leisure pastime: the ball game that for centuries has been played on the streets and in piazzas, and, on special occasions, as a properly organized spectacle. The playing field was Piazza Santa Croce, close to the eyes and ears of the besiegers. The players were soldiers exempted from service for the occasion, in battle livery and divided into two teams, distinguished by the green and white of the respective tunics.





IL CALCIO STORICO A FIRENZE, IL GIOCO DEL PONTE A PISA, LA GIOSTRA DEL SARACINO A AREZZO, IL PALIO MARINARO A LIVORNO

*Durante il periodo fascista la potente macchina pubblicitaria e di promozione dell'immagine del regime, individua nel folklore locale un elemento molto facilmente utilizzabile ai fini del consenso. Il fatto che le comunità locali potessero riconoscere se stesse, in quanto tali, a partire da un tema storico (vero o presunto, saldato a dati storici reali o del tutto inventato, poco importava), avrebbe potuto sostanziare il senso di appartenenza alla nuova era fascista di una profondità storica, nel segno di una "tradizione" che si sarebbe trattato soltanto di codificare, attraverso un grande evento collettivo. Il substrato identitario locale, spesso dimenticato, se non addirittura inesistente nelle forme che verranno poi proposte, veniva così chiamato a partecipare alla costruzione dell'oggi, e dunque a proiettarsi nel domani, attraverso la sapiente valorizzazione di una "specificità", presunta unica e originale, tutt'altro che esaurita nel passato, ma capace di portare il suo contributo a un radioso futuro. Senza contare l'importanza assegnata al fattore competitivo insito in molte rievocazioni, che nell'ottica del regime avrebbe dovuto rappresentare, sotto spoglie "storiche", il potenziale muscolare e guerresco che il popolo italiano sarebbe stato in grado di dispiegare in caso di necessità. È questo il meccanismo sotteso alla nascita, nel corso degli anni '30, di rievocazioni storiche come il Calcio storico a Firenze, ripreso dopo una interruzione secolare e pochi saltuari episodi, il Gioco del Ponte a Pisa, la Giostra del Saracino ad Arezzo e il Palio Marinaro di Livorno.*

## Calcio storico (Firenze)

Risale al 17 febbraio del 1530 la "scena" storica considerata il mito di origine del Calcio storico fiorentino. Quella di Firenze assediata dalle truppe imperiali di Carlo V, invocate da papa Clemente VII perché soffocassero la giovane Repubblica sorta dalla cacciata dei Medici. Una città allo stremo, di lì a pochi mesi destinata a capitolare, ma che, sia per non rinunciare alla tradizionale partita di Carnevale, sia per dimostrare la propria fierezza al nemico accampato nei dintorni, decide lo stesso di dedicarsi al suo svago preferito: il gioco della palla, che da secoli si gioca per le strade e nelle piazze, e, in speciali occasioni, come vero e proprio spettacolo organizzato. Campo di gara è piazza Santa Croce, vicina agli occhi e alle orecchie degli assediati, i calcianti sono militari esonerati per l'occasione dal servizio, in livrea guerresca e divisi in due squadre, contrassegnate dal verde e dal bianco delle rispettive casacche, sul tetto della basilica c'è anche un



On the roof of the basilica there was also a group of musicians. The match, history tells us, was not only a match, but a show of pride and physical strength, and in short, a sort of martial display, a warning to the enemy attacking their civic identity. The enemy responded by firing cannon shots into the piazza.

It is not strange, in short, that the evocative image of the “siege match”, almost a “primal scene”, used centuries later to re-invent the Florentine *Calcio storico* as we know it today, also fuelled the idea that the game’s violence was in some way a sign of respect toward a “tradition”. One thing that is certain is that the constant excesses have repeatedly forced the competent authorities, even recently, to suspend, postpone, or even cancel the match.

And yet, despite the legend’s strong impact, the match of 1530 did not mark the moment of the real birth of *Calcio* in livery, or costume, or the *Calcio storico* still played in Florence, in Piazza Santa Croce, in June (with the final on the 24th, the feast of San Giovanni or St. John, patron saint of the city). The opposing teams compete in 3 matches (2 semi-finals and 1 final) and are divided into four historic *contrade* corresponding to the

gruppo di musicisti. La partita, insomma, dicono le cronache, non sarà solo un gioco, ma uno sfoggio di orgoglio e di forza fisica, e insomma una sorta di rappresentazione guerresca, un avvertimento al nemico che stava attentando all’identità civica. E che replicò sparando cannonate sulla piazza.

Non è strano, insomma, che l’immagine suggestiva della “partita dell’assedio”, quasi una “scena primaria” cui ha potuto attingere, secoli dopo, l’invenzione del Calcio storico fiorentino come oggi lo conosciamo, abbia alimentato anche l’idea che la violenza del gioco fosse in qualche modo un segno del rispetto dovuto a una “tradizione”. Quel che è certo è la costanza degli eccessi ha costretto più volte le autorità competenti, anche di recente, a sospendere, rinviare, o addirittura annullare la competizione.

E, tuttavia, per quanto di forte impatto narrativo, la giocata del 1530 non segna affatto il momento della nascita vera e propria del Calcio in livrea, o in costume, o Calcio storico, appunto, tuttora disputato a Firenze, in piazza Santa Croce, nel mese di giugno (con finale il 24, giorno di San Giovanni, patrono della città), con 3 partite (2 semifinali e 1 finale)

division of 1353: the *Bianchi* (Whites) of Santo Spirito, *Azzurri* (Blues) of Santa Croce, *Rossi* (Reds) of Santa Maria Novella, and *Verdi* (Greens) of San Giovanni. Positioned on a rectangular area covered with sand, the 25 or 27 (today 27) players in the livery of each team are organized in military formation with strict roles. They have 50 minutes to score a “*caccia*” (a goal) in the adversary’s net, stretched along the short side of the field. The winner is the one who scores the most “*cacce*” – and the prize, still today, is the classic Palio or drape, as well as a Chianina calf, assigned only symbolically but made to parade in the procession preceding the matches.

*Calcio storico* is not, as commonly believed, an intact legacy of the habits and customs of medieval and renaissance Florence, but has a much more recent history than the cliché touted by the media and mass tourism.

According to a 16th-century scholarly tradition, its ancestor was the Greek *spheromachy* and the Roman *harpastum* (from the Greek *harpàzo*, to tear away, to take away by force) played by the legionnaires with balls made of rags or skins, and considered the forerunner of modern football and, perhaps, to a

che vedono contrapporsi le squadre corrispondenti ai quattro quartieri storici in cui la città è divisa dal 1353: i Bianchi di Santo Spirito, gli Azzurri di Santa Croce, i Rossi di Santa Maria Novella, i Verdi di San Giovanni. Disposti su un campo rettangolare coperto di sabbia, i 25 o 27 (oggi 27) calcianti in livrea di ogni squadra si dispongono in formazione militare con rigidi ruoli di gioco e hanno 50 minuti di tempo per segnare una “*caccia*” (un goal) nella rete dell’avversario, stesa lungo il lato breve del campo. Vince chi fa più “*cacce*” – e il premio, ancora oggi, è il classico Palio o drappo, oltre a una vitella di razza Chianina, assegnata solo simbolicamente ma fatta sfilare nel corteo che precede le partite.

A torto considerato un retaggio intatto degli usi e dei costumi della Firenze medievale e rinascimentale, il Calcio storico ha una storia molto più recente di quanto faccia credere il cliché veicolato dai media e dal turismo di massa.

Erede, secondo una tradizione erudita di origine cinquecentesca, della *sferomachia* greca e dell’*harpastum* romano (dal greco *harpàzo*, strappare, portare via con la forza) giocato dai legionari con palle di stracci o di pelli, e considerato l’an-



greater extent, rugby. The team ball game considered “typical” of Florence is a direct descendant of the street games played by people in many European cities since the Middle Ages. In Florence, it was played so often, and with so vehemently, that rulers, more than once, imposed sanctions on the excessive impromptu matches.

They were so popular and widely appreciated that they gave the Florentine aristocracy an opportunity to promote a large public spectacle in a self-aggrandising way, but – to emphasize its specific ‘political’ use – only on special and rare occasions, such as religious festivals, holy days, visits from important figures, or on a more or less fixed annual date (Carnival, but also Easter, Ascension, and the feast of San Giovanni). The matches also involved a number of aristocratic and illustrious players, including, in different eras, Piero II de’ Medici, son of Lorenzo the Magnificent, and Cosimo II Grand Duke of Tuscany, and future popes such as Giulio de’ Medici (VII) and Maffeo Barberini (Urban VIII). A series of regulations with 33 “chapters” drawn up in 1580 by Giovanni de’ Bardi and still the guiding reference today, began to codify and stabilize the internal structure of the match, until then entrusted primarily to spontaneity. It limited the playing field, first to the large piazzas (Santa Croce, Santa Maria Novella, Prato, San Giovanni), then, with some exceptions, to Santa Croce, site of the historic “siege match”.

Celebrated historic matches that went down in memory were numerous, starting with the match of January 1490, played on the frozen surface of the Arno (an unusual experience that was repeated several times). There were the matches of April 1565 in honour of Archduke Charles of Austria, and in 1584, with bullfighting and over 40 thousand spectators, for Eleonora de’ Medici and Vincenzo I Gonzaga, the match of 1650 (ending in a brawl when, as the opponents changed sides and crossed paths, the team that had suffered the goal refused to “bow” to the coats-of-arms as required by the rules), and the match in 1688 for the wedding of Grand Prince Ferdinand and Violante of Bavaria. In the meantime, some were held outside Florence, in Rome in 1570, at the baths of Diocleziano, for Grand Duke Cosimo I de’ Medici’s appointment, in 1575 in Lyons, managed by the Florentines there, for the handing over of the king of France, Henry III. While in Livorno, in 1766, some English merchants paid for a match in honour of Pietro Leopoldo I and Maria Luisa.

And yet, even after the game in Santa Croce on January 1738, which marked the handing over from the Medici to Lorraine, the new powers, not surprisingly, called for a blackout on the tradition of spectacular games organized in the city by their predecessors. Although the spontaneous neighbourhood games continued, the hiatus lasted for almost two hundred years, until the first half of the 20th century. One significant precedent, however, can be traced back to the true origin of the revival of modern *Calcio storico*. The archivist Pietro Gori, appointed by





tesignano del calcio moderno, nonché, forse con maggior ragione, del rugby, il gioco a squadra con la palla considerato "tipico" di Firenze è figlio diretto delle partite di strada giocate dal popolo in molte città europee fin dal Medioevo. A Firenze tanto di frequente, e con tanta passione, da aver indotto i governanti, più di una volta, a sanzionare gli eccessi degli improvvisati calcianti.

Dispute tanto partecipate e apprezzate da offrire lo spunto alla nobiltà cittadina per promuovere in chiave autocelebrativa un grande spettacolo pubblico del popolare gioco, ma – proprio a sottolinearne lo specifico utilizzo 'politico' – soltanto in occasioni speciali e rarefatte, come feste, ricorrenze, visite di personalità, o a scadenza annuale più o meno fissa (il Carnevale, ma anche la Pasqua, l'Ascensione, San Giovanni). E con tanto di nobili e illustri calcianti, fra i quali, in epoche diverse, Piero Il de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, e Cosimo Il Granduca di Toscana, e futuri papi come Giulio de' Medici (VII) e Maffeo Barberini (Urbano VIII). Una serie di regolamenti, intanto – all'ultimo dei quali, con i 33 "capitoli" stilati nel 1580 da Giovanni de' Bardi, si fa ancora oggi riferimento – comincia a codificare e stabilizzare anche la struttura interna di una competizione fino ad allora affidata soprattutto alla spontaneità, e a circoscrivere il terreno di gioco, prima nelle grandi piazze (Santa Croce, Santa Maria Novella, il Prato, San Giovanni), poi in Santa Croce, teatro della storica "partita dell'assedio", pur senza escludere eccezioni.

Le partite storiche, celebrate e ricordate, sono numerose, a partire da quella del gennaio del 1490, disputata sulla superficie eccezionalmente ghiacciata dell'Arno (un'esperienza, peraltro, che si ripeté altre volte), e sono anche quelle dell'aprile del 1565 in onore dell'arciduca Carlo d'Austria, del 1584, con tanto di corrida e oltre 40 mila spettatori, per Eleonora de' Medici e Vincenzo I Gonzaga, quella del 1650 (finita in rissa al momento di un cambio di campo quando, all'incrocio con l'avversaria, la squadra che aveva subito il gol rifiutò di "inchinare" le insegne come previsto dal regolamento), e quella del 1688 per le nozze del Gran Principe Ferdinando con Violante di Baviera. Nel frattempo, c'erano state addirittura alcune trasferte, nel 1570 a Roma, alle terme di Diocleziano, per la nomina a Granduca di Cosimo I de' Medici, nel 1575 a Lione, a cura dei fiorentini lì residenti, per il passaggio del re di Francia Enrico III, mentre nel 1766, a Livorno, alcuni mercanti inglesi offriranno (pagandola) una partita in onore di Pietro Leopoldo I e Maria Luisa.

E, tuttavia, già dopo il gioco in Santa Croce del gennaio 1738, che segna il passaggio di consegne dai Medici ai Lorena, sulla tradizione delle spettacolari partite organizzate in città dai loro predecessori i nuovi potenti fanno, non a caso, calare il black out. Un'interruzione che, mentre continuano gli spontanei giochi di rione, durerà per quasi duecento anni, fino



the city's merchants to "invent" something that would increase the number of visitors to Florence, proposed that the ancient *Calcio* in livery be exhumed for this purpose. Thus, in 1898, a match was organized on the occasion of the Italian-American centenary honours dedicated to Paolo Toscanelli and Amerigo Vespucci (with some English and Anglo-American players in the field, reinforcing the already widespread suggestion that rugby may also have originated with Florentine *Calcio storico*). Only one more match, however, followed in 1902. Then nothing more.

It was necessary to wait until well into the 20th century for the revival of the ancient game. It came on the initiative of one of the most efficient cultural organizers of the fascist regime, the Florentine Alessandro Pavolini. From 1939 to 1943, he was minister of Popular Culture, from 1929 a vice secretary of the Provincial Federation of Florence, founder of the Maggio Fiorentino and first president of the Committee charged with the

alla prima metà del XX secolo. Con un precedente significativo, tuttavia, a cui si può far risalire la vera origine della ripresa del Calcio storico moderno. Ovvero la proposta avanzata dall'archivista Pietro Gori, incaricato dai commercianti della città di "inventarsi" qualcosa di utile a far aumentare il numero dei visitatori di Firenze, di riesumare a questo scopo l'antico Calcio in livrea. Si organizza così, nel 1898, una disputa in occasione delle onoranze centenarie italo-americane dedicate a Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci (con in campo alcuni calcianti inglesi e anglo-americani, che rafforzano la già diffusa suggestione che dal Calcio storico fiorentino fosse derivato anche il rugby), alla quale, però, ne seguì soltanto un'altra nel 1902. Poi, più niente.

Bisognerà attendere il pieno '900 perché, per iniziativa di uno dei più efficienti organizzatori culturali del regime fascista, il fiorentino Alessandro Pavolini - ministro della Cultura popolare dal '39 al '43, dal '29 federale di Firenze, fondatore

revival of *Calcio storico*. From then on, the games continued uninterrupted with a few exceptions; the middle of the war, in 1940 and 1941, and from 1943 to 1946, while in 1942 only one game was played.

In 1930, the starting point for the revival was, not surprisingly, the re-enactment of the 400th anniversary of the siege of Charles V, and the death of Francesco Ferrucci, the leader who died defending the Florentine Republic, a pivotal historical identity for the “new” re-established tradition in which the fascist regime presented itself as heir and continuator. *Calcio storico* was re-launched here, along with a territorial development project related to local folklore, in the regime’s vast policy to recover past and local traditions, and to both legitimize its alleged historical roots, and build broader popular consensus. The historical procession was created *ex novo* for the same re-evocation, around the myth – very dear to Pavolini, communicator and publicist – of a “Florence, cradle of the Renaissance”. This accurate and theatrical reconstruction of a military parade from the Renaissance period, with hundreds of figures in sumptuous costumes, including weapons and armour – still accompanies matches today. It moves from Piazza Santa Maria Novella, touches on Piazza della Signoria, and ends up in Piazza Santa Croce, where the herald reads the “cries” to the “Magnificent *Messere*”, the person to whom the game is dedicated each year, also non-Florentine (in 1947, the first game after the war, the choice was the president of the Constituent Assembly, Umberto Terracini).

The 1930 edition was immediately and widely appreciated for its accurate detail, and the matches continued uninterrupted in the years to follow. Such a strongly political revaluation could have made it difficult to resume the game in the post-war period, in a city then governed by democratic and anti-fascist powers, but this was not the case. The new left-wing administration in Palazzo Vecchio were aware that a tradition that had disappeared for centuries from the minds of the people, and been resuscitated by Fascism, ran the risk of being out of line with the promotion of democratic values. But they soon realized that preventing it would have been completely counterproductive. It was immediately clear to the new ruling class, born of the Liberation, that the ancient symbols of the free Commune and Florentine Republic would be useful for reconnecting identity in the post-fascist political rebirth, while the dazzling historical image of Florence “constructed” through *Calcio storico* would attract tourism and work as a flywheel for the economic recovery of the city, which had come out of the war exhausted.

“Restoring the life” to *Calcio storico* then became an opportunity to strengthen social ties (Mayor Mario Fabiani, a communist, invited the city’s aristocratic families to resume their historic roles in the procession), to make people forget the evils as quickly as possible, to instil a sense of historical continui-

del Maggio Fiorentino e poi primo presidente del Comitato incaricato della rinascita del Calcio storico – l’antico gioco della palla recuperasse la sua perduta continuità. Di lì in poi non più interrotta se non in casi eccezionali – ci si fermò soltanto in piena guerra, nel 1940 e nel 1941, e dal ’43 al ’46, mentre nel ’42 si giocò, sia pure una sola partita.

Nel 1930 lo spunto per la ripresa fu, non a caso, la rievocazione dei 400 anni dalla partita dell’assedio di Carlo V, e dalla morte di Francesco Ferrucci, il condottiero caduto in difesa della Repubblica fiorentina, perno storico identitario intorno a cui sarebbe stata rifondata la “nuova” tradizione di cui il regime fascista si presentava erede e continuatore. Il rilancio del Calcio storico si inserì così, oltre che in un progetto di sviluppo territoriale legato al folklore locale, nella vasta politica di recupero del passato e delle tradizioni locali operata dal regime, ad uso sia della legittimazione di un suo presunto radicamento storico, che della costruzione di un più vasto consenso popolare. *Ex novo*, per la stessa occasione rievocativa, e intorno al mito – molto caro al Pavolini comunicatore e pubblicitario – di una “Firenze culla del Rinascimento”, nacque inoltre il Corteo storico, accurata e scenografica ricostruzione di una parata militare d’epoca rinascimentale, con centinaia di figuranti dai sontuosi costumi, armi e armature comprese – che a tutt’oggi accompagna lo svolgimento delle partite del Calcio. La sfilata prende le mosse da piazza Santa Maria Novella e, toccando piazza Signoria, si conclude in piazza Santa Croce, dove l’araldo dà lettura della “grida” al “Magnifico Messere”, la personalità, anche non fiorentina (nel ’47, alla prima partita del dopoguerra, fu prescelto il presidente dell’Assemblea Costituente, Umberto Terracini), cui ogni anno è dedicato il gioco. Il gradimento suscitato dall’accuratezza degli allestimenti del 1930 è vasto e immediato, e sosterrà l’ininterrotta prosecuzione delle partite negli anni successivi. Una rivalutazione di così forte caratura politica avrebbe potuto rendere ardua la ripresa del gioco nel dopoguerra, in una città a quel punto governata da forze democratiche e antifasciste. Ma non fu così. Per quanto alla nuova amministrazione di sinistra di Palazzo Vecchio non sfuggisse il rischio che una tradizione scomparsa per secoli dall’animo popolare, e resuscitata dal fascismo, mal si conciliasse con la promozione dei valori democratici, si capì ben presto che rinunciarvi sarebbe stato del tutto controproducente. Alla nuova classe dirigente, nata dalla Liberazione, fu subito chiaro che gli antichi simboli del libero Comune e della Repubblica fiorentina avrebbero offerto un utile aggancio identitario cui riconnettere la rinascita politica postfascista, mentre la smagliante immagine storica di Firenze “costruita” attraverso il Calcio storico avrebbe attratto turismo e funzionato da volano per la ripresa economica della città, uscita stremata dalla guerra.

“Ridar vita” al calcio storico diventa così l’occasione per rin-

ty that encouraged recovery, and boost the economy, tourism and more. This operation worked, and has worked until today and, not coincidentally, has consistently had the support of all the political powers and governments of varying majority. The procession (on the occasion of the first post-war administration) had already resumed in September 1944. The first match resumed in 1947, although attempts had been made to organize it since 1945, but then renounced due to excessive costs. The first 4-team tournament was held in 1952.

The matches moved from Piazza Santa Croce (which later became the primary site), to Piazza Signoria, the city's government seat. Locations that enhanced the spectacular effect, such as Boboli Gardens and Piazza del Carmine, were also used, often combined with cultural events, fairs, and important political events, in order to take advantage of a pre-existing audience and potential sponsors (including institutional ones, starting with the central government). Both the procession and matches began to move outside Florence, participating in various events such as the World Youth Festival in Prague in 1947, the Rome Olympics in 1960, Columbus Day in New York in 1976, and the World Cup in Lyon in 1998. Constantly in the media, they are a powerful vehicle for promoting Florence's image in the eyes of international tourism. Although this is a "neighbourhood" passion with unusual longevity, in a city whose territorial distinctions are far less pronounced than those ancient ones, it still attracts new conscriptions of players, in many cases consolidating uninterrupted family traditions.





saldare i legami sociali (il sindaco Mario Fabiani, comunista, inviterà le casate nobiliari della città a riprendere il loro storico ruolo nel Corteo), far dimenticare il più rapidamente possibile i mali subiti, infondere un senso di continuità storica che incoraggiava a risollevarsi, e dare una spinta all'economia, turistica e non solo. Un'operazione che funzionò, non a caso condivisa da tutte le forze politiche e proseguita senza interruzioni, fino ad oggi, con diverse maggioranze di governo. La ripresa del Corteo (in occasione dell'insediamento della prima amministrazione postbellica) è già del settembre 1944, la prima partita di Calcio del 1947, sebbene fin dal '45 si fosse tentato di organizzarla, per poi rinunciare a causa dei costi eccessivi, il primo torneo a 4 squadre del 1952.

Da piazza Santa Croce (che tornerà, in seguito, ad esserne la sede privilegiata), le partite si spostano a piazza Signoria, sede del Comune, ma senza rinunciare a contesti capaci di arricchirne la carica spettacolare, come il Giardino di Boboli - toccando comunque, più d'una volta, anche piazza del Carmine -, spesso abbinata a manifestazioni culturali, fiere, importanti eventi politici, in modo da trarne il massimo vantaggio di pubblico e di potenziali sponsor (anche istituzionali, a cominciare dal governo centrale). E insieme al Corteo, il Calcio prende a muoversi anche fuori Firenze, partecipando a manifestazioni di vario genere, dal Festival mondiale della Gioventù a Praga nel '47, alle Olimpiadi di Roma nel '60, al Columbus Day a New York nel '76, ai Mondiali di calcio a Lione nel '98, oggetto costante di attenzione mediatica e potente veicolo di promozione dell'immagine di Firenze agli occhi del turismo internazionale. Mentre una passione "di quartiere" insolitamente longeva, in una città sempre meno contrassegnata da antiche distinzioni territoriali, attrae tuttora nuove leve di calcianti, consolidando, in molti casi, ininterrotte tradizioni familiari.

## The Battle on the Bridge

It is called the *Gioco del Ponte*, but to be historically accurate, the team competition played on the Ponte di Mezzo in Pisa on the last Saturday of June (from 2009, until then held on the last Sunday), should be defined as plural: "i" Giochi del Ponte – the "Battles" on the Bridge. Over the course of history, the battle between the two "Magistrature" (or "Parties") of Tramontana and Mezzogiorno, the city's *rioni* or neighbourhoods, respectively grouped into north and south, has changed its guise many times, and today consists of "muscular" players thrusting against a cart placed on rails. Despite the fact that the knowledgeable direction of the organizers, with local administrators in the front lines, has managed to consolidate the image of a historic game with ancient origins and ties to the city's most typical traditions, the *Gioco del Ponte* that we see today is actually a post-World War II invention. The strength of the 20 players on the two opposing "fronts" (not coincidentally selected for their physical size) is impressive. With their backs against the cart, the players must move it back toward the opponents' side to the flag positioned at the opposite end of the rail over the course of 6 "battles". The *Gioco* can last from a few seconds to dozens of minutes.

We should not be deceived by the magnificence of the costumes in the historical procession that parades along the Lungarni





## Gioco del Ponte (Pisa)

Si chiama Gioco del Ponte, ma, per onestà storica, la competizione a squadre che si gioca sul Ponte di Mezzo a Pisa l'ultimo sabato di giugno (dal 2009, fino ad allora si era disputata l'ultima domenica), andrebbe definita al plurale: "i" Giochi del Ponte. Nel corso della storia, infatti, il volto che ha assunto lo scontro fra le due "Magistrature" (o "Parti") di Tramontana e Mezzogiorno, che raggruppano rispettivamente i rioni a nord e a sud della città, e che oggi consiste nell'imprimere spinte "muscolari" contrapposte a un carrello collocato su rotaie, ha cambiato molte volte i suoi connotati. Nonostante la sapiente regia degli organizzatori, sostenuti dagli amministratori locali, sia riuscita a consolidare l'immagine di un gioco storico, di antichissime origini, e collegato alle più tipiche tradizioni cittadine, il Gioco del Ponte a cui si assiste ai nostri giorni è in realtà una vera e propria invenzione del secondo dopoguerra. Impressionante la forza dispiegata dai 20 componenti dei due "fronti" contrapposti (non a caso selezionati per la loro stazza fisica), addossati di schiena al carrello e che nel corso di 6 "combattimenti" devono farlo arretrare dalla parte degli avversari fino alla bandierina posta all'estremità opposta della rotaia. Un gioco che può durare da pochi secondi a decine di minuti, a seconda.

La magnificenza dei costumi del Corteo storico che sfila sui



before the games, with its 710 figures on foot and horseback in costumes reminiscent of late 16th-century Spanish military uniforms (also invented, in 1935, by the art critic Fortunato Bellonzi), or the player's uniforms – a wide shirt with sleeves that reach to the knees, open at the front and worn over a protective padding. In fact, they are a work of imagination, which over time has suggested different styles, inspired by classical Greece or the Roman Empire. The most obvious clue in the “invention” is the battle's central element – the steel cart on rails, mounted on the bridge for the occasion. In 1947, when the first post-war edition of the Gioco was introduced, this cart so typical of the modern industrial age was, not coincidentally, the object of harsh criticism from supporters of the “true tradition”. Yes, but which tradition? In reality, the Gioco del Ponte has had several traditions or attempts to establish one, beginning with the second half of the 16th century. What is thought to be the first documented battle “on the bridge” – the Gioco of February 22, 1568, a furious stone-throwing session with a masquerade – was already the product of a reconstruction, inspired by

Lungarni prima della disputa, con i suoi 710 figuranti a piedi e a cavallo in costumi che riecheggiano le monture tardo cinquecentesche dei militari spagnoli (anch'esse inventate, nel 1935, dal critico d'arte Fortunato Bellonzi), così come le divise dei giocatori – una larga camicia a mezze maniche lunga fino alle ginocchia, aperta sul davanti e indossata sopra un'imbottitura di protezione – non devono trarre in inganno. Si tratta, appunto, di un'opera di immaginazione, che nel tempo ha suggerito fogge ancora diverse, ispirate alla Grecia classica o all'impero romano. E l'indizio più evidente dell'“invenzione” è dato dall'elemento centrale del gioco – il carrello d'acciaio su rotaie, montate sul ponte per l'occasione. Un tipico prodotto della modernità industriale, e non a caso oggetto, quando, nel 1947, fu introdotto nella prima edizione postbellica del Gioco, di aspre critiche da parte dei sostenitori della “vera tradizione”.

Già, ma di quale tradizione? Di tradizioni del Gioco del Ponte, in realtà, o di tentativi di fondarne una, ce ne sono stati diversi, a cominciare dalla seconda metà del XVI secolo.



the “battles of the stones” in vogue in the Middle Ages during Carnival, in which the opponents re-enacted ancient local battles for control of the bridges.

Among the almost certain medieval ancestries of the current Gioco there is also the so-called Gioco di Mazzascudo, played in Piazza degli Anziani (today Piazza dei Cavalieri) during Carnival at the time of the Pisan Republic, and inspired by the violent training used among Pisa’s military formations: with coshes and shields, each team had to drive the opponent back until it was pushed out of the field. But when Pisa’s independence ended in 1406 with its annexation to the Florentine Republic, already in 1407, the city’s new rulers, not mistakenly, perceived the Gioco di Mazzascudo as a sort of symbolic representation of Pisa’s autonomous ‘resistance’, and decided to suppress it. However, the taste for violent competitions through which the city, more or less consciously, restated its ambitions for political reaffirmation, could not be quelled. In the grand-ducal era the Gioco was reinvented, located to the Ponte di Mezzo (as in the ancient “*sassaiole*” or stone-throwing days), and rather than with the clubs and shields previously used to tackle the “*milites*”, was played with the “*targone*”, a sort of irregularly-shaped wooden shield with which the players had to defend themselves, and drive the opponent back towards the end of the bridge. The shield bore the insignia of the two teams, representing the two parts of the city divided by the river Arno,





Quella che viene infatti considerata la prima disputa “sul ponte” documentata – il gioco del 22 febbraio 1568, di fatto una furiosa sassaiola accompagnata da una mascherata – è già, in realtà, il prodotto di una ricostruzione, ispirata alle “battaglie dei sassi” in voga nel Medioevo in epoca carnevalesca, a loro volta evocative, pare, degli antichi scontri locali per il controllo dei ponti.

Fra le quasi certe ascendenze medievali del gioco attuale c'è anche il cosiddetto Gioco del Mazzascudo, disputato per Carnevale all'epoca della Repubblica pisana in piazza degli Anziani (oggi piazza dei Cavalieri), e ispirato ai violenti addestramenti in uso fra le formazioni militari cittadine: a colpi di mazza e di scudo, ciascuna squadra doveva far arretrare l'avversaria fino a respingerla fuori dal campo di gara. Ma ecco che, finita nel 1406 l'indipendenza di Pisa con l'annessione alla Repubblica fiorentina, già nel 1407, cogliendo non a torto nel Gioco del Mazzascudo una sorta di rappresentazione simbolica della ‘resistenza’ autonomistica pisana, i nuovi padroni della città decidono di sopprimerlo. Il gusto della disputa violenta, però, in cui più o meno consapevolmente la città riponeva le sue velleità di riaffermazione politica, non si fa soffocare, e in epoca granducale il Gioco viene reinventato, collocato sul Ponte di Mezzo (come un tempo le antiche “sassaiole”), e fatto disputare, anziché con le mazze e gli scudi con cui, in precedenza, si affrontavano i “milites”,



one to the north and one to the south, an obvious attempt to replace the ancient (and still dangerous) local military animosities with a new symbolism. The excesses of violence continued however, and limitations, suspensions, and reforms culminated in 1807 when the games were formally and definitively banned by Maria Luisa di Borbone. After this, the Gioco del Ponte died out.

There was a wait of 128 years before the Gioco was resuscitated in 1935. It was back to the 'drawing board' and the "narration" with which (as with the Florentine *Calcio storico* and *Giostra del Saraceno* in Arezzo) the fascist regime tried to *reconnect* the local traditions (or alleged traditions) to the new history of the homeland, as well as using it to develop the first forms of large-scale tourism. It was precisely in the sphere of this sort of ideological "fiction" that a certain freedom in reinterpreting the traditions was made possible (see the costumes designed by Bellonzi, inspired by non-existent Spanish military ancestries),

con il "targone", sorta di scudo di legno di forma irregolare con cui i giocatori dovevano sia difendersi, che respingere l'avversario verso l'estremità del ponte. Sullo scudo, le insegne delle due squadre, in rappresentanza delle due parti della città divise dal fiume Arno, quella a nord e quella a sud, evidente tentativo di sostituire con una nuova simbologia le antiche (e sempre pericolose) animosità militaresche locali. Gli eccessi violenti, tuttavia, non cessarono, e limitazioni, sospensioni, riforme, culminarono nel 1807 nel formale e definitivo divieto di Maria Luisa di Borbone. Dopo il quale il Gioco del Ponte, di fatto, si estingue.

Bisogna attendere 128 anni prima di vederlo resuscitare nel 1935 – e di nuovo 'a tavolino' – dalla "narrazione" con cui (come già con il Calcio storico fiorentino e la Giostra del Saraceno di Arezzo) il regime fascista tenta di *riconnettere* le tradizioni locali (o supposte tali) alla nuova storia patria, oltre che di utilizzarne l'apporto allo sviluppo delle prime



in this case, also serving the regime's new militarist intentions. It is no coincidence that in these editions (and in spite of the fact that King Vittorio Emanuele III witnessed the first battle in 1935), it was again the warlike violence that prevailed over other historical aspects of the *Gioco*, with the teams bent on overpowering each other with blows of the "*targone*" as during the Grand Ducal era.

It was precisely by eradicating the violence that had lent itself so well to fascist propaganda, that after the forced pause during the Second World War, the new left-wing city administration attempted to relaunch the competition, in turn seizing upon its possible use in building consensus. In a city prostrated by bombings and poverty, and the risk of losing the foundation of any positive community bond, a re-evocation-spectacle (as well as something physically demanding) could channel energies, re-establish a bond of identity and pacify social relations. On the proposal of the Technical Committee put forward at the request of the Municipality, the *Gioco del Ponte* thus underwent its umpteenth reinvention, decidedly radical: the era





forme di turismo su larga scala. E che, appunto nell'ambito di questa sorta di "fiction" ideologica, rende possibile una certa libertà di rilettura della tradizione (vedi i costumi dei figuranti disegnati da Bellonzi, ispirati ad inesistenti ascendenze militari spagnole), funzionale, nella fattispecie, anche ai nuovi intenti militaristi del regime. Non a caso, in queste edizioni (e nonostante nel '35 assistesse alla prima disputa il re Vittorio Emanuele III), fu di nuovo la violenza guerresca a imporsi sugli altri aspetti storico identitari del Gioco, con le squadre impegnate a sopraffarsi senza risparmio a colpi di "targone" come durante l'epoca granducale.

E fu proprio estirpando la sua deriva violenta, che si era così ben prestata alla propaganda fascista, che dopo la pausa forzata della Seconda Guerra mondiale, la nuova amministrazione comunale di sinistra tentò di rilanciare la competizione, cogliendone a sua volta un possibile impiego ai fini del consenso. In una città piegata dai bombardamenti e dalla miseria, e che rischiava di smarrire il fondamento di ogni positivo legame comunitario, un evento rievocativo-spettacolare (nonché fisicamente impegnativo) avrebbe infatti potuto incanalare energie, ricostituire un legame identitario e pacificare le relazioni sociali. Su proposta del Comitato tecnico messo in piedi su sollecitazione del Comune, Il Gioco del Ponte subisce così la sua ennesima reinvenzione, decisamente radicale: si inaugura l'era di gioco "alla rovescia", con le squadre che invece di scontrarsi devono respingersi forzando il carrello metallico sulle rotaie. Più statico di quello

of the “reverse” game was inaugurated. Instead of colliding, the teams had to repel each other by forcing back the metal cart on rails. More static than it used to be, but definitely less bloody. The Gioco of 1947 took place at the Arena Garibaldi on an imitation wooden bridge, because the Ponte di Mezzo had been bombed and no longer existed (it was rebuilt and “baptized” with the Gioco of 1950). With Bellonzi’s costumes still miraculously intact, the *targoni* were no longer used and were replaced by the cart, still a decisive component of the games today (since then continued until 1963, then interrupted again, and then resumed in 1981). Foreign to any historic landscape but a contemporary industrial one, in this context the game could evoke the values so cherished by the working classes targeted by the left-wing parties. It ensured ties with tradition and the wealthy classes whose contribution in this phase of peace-making was not worth renouncing. There was still the historical procession, in which some of the city’s aristocratic family members continued to parade. Meanwhile, in Pisa, the Gioco del Ponte resuscitated other manifestations endowed with historic pasts, such as the Luminara on the eve of San Ranieri (June 16), patron saint of the city, and the rowing Palio dedicated to the saint on June 17, held on the Arno with crews from the city’s four historic *contrade*. Even the infamous Mazzascudo returned to prove itself – in “civil” forms – in Piazza dei Cavalieri, where people once crowded in to watch the militaristic spectacle.





di un tempo, ma decisamente meno sanguinoso. La partita che si disputa nel 1947 all'Arena Garibaldi su un finto ponte di legno, non essendoci più il Ponte di Mezzo abbattuto dai bombardamenti (sarà poi ricostruito e "battezzato" col Gioco nel 1950), con i costumi del Bellonzi, miracolosamente rimasti intatti, non utilizza più i targoni ma appunto il carrello, tuttora componente decisiva delle dispute (da allora proseguite fino al 1963, poi di nuovo interrotte, e quindi riprese nel 1981). Estraneo a qualunque paesaggio storico che non sia quello industriale contemporaneo, ma proprio in questo contesto capace di evocare il valore del lavoro caro alle classi lavoratrici, cui i partiti della sinistra si rivolgono, mentre a garanzia dell'aggancio con la tradizione - e con le classi abbienti, al cui apporto, in questa fase di pacificazione, non conviene rinunciare - resta il Corteo storico, fra i cui figuranti continuano a sfilare anche esponenti di alcune famiglie nobili della città. E a Pisa, intanto, il Gioco del Ponte ha rivitalizzato ulteriori manifestazioni dotate di trascorsi storici, quali la Luminara della vigilia di San Ranieri (16 giugno), patrono della città, e il Palio remiero dedicato al santo il 17 giugno, disputato in Arno fra gli equipaggi dei quattro quartieri storici della città, mentre perfino il famigerato Mazzascudo torna a dare prova di sé - in forme "civili" - nella piazza dei Cavalieri, dove già un tempo si accalcava il popolo per assistere al militaresco spettacolo.



## Joust of the Saracen

"I have seen coursers too / O Aretines, over your lands / and raiders setting out / and openings of jousts and tourneys – with signs", wrote Dante Alighieri in the 22nd Canto of the *Inferno* about the Giostra del Saraceno. One of the most famous Tuscan historical events in Italy and beyond, it is still held in Arezzo twice a year, on the occasion of the two main religious festivals: the penultimate Saturday in June, at night, in honour of San Donato, patron saint of Arezzo, and the first Sunday of September, by day, in honour of the Madonna del Conforto, protector of the city.

Despite the ups and downs that have driven the Giostra, like other historical festivals, into phases of oblivion, Arezzo's passion for "their" game has never waned. In essence, the competition consists of pairs of horsemen from the city's four *contrade* attacking a mannequin – or *buratto*, a revolving shape in human form, also called *The King of the Indies* – whose features recall the stereotypical enemy, par excellence, of medieval Christian Europe: the Saracen, the infidel Arab who sowed panic along the coasts and hinterland. A symbol that was so effective that it could be entrenched in the collective imagination even without the actual raids.

Throughout the 1500s, in Arezzo, there were reports of *ad burattum* Giostre, organized on special occasions in memory





## Giostra del Saracino (Arezzo)

*“Corridor vidi per la terra vostra/o Aretini, e vidi gir gualdane/fedir torneamenti e correr giostra”,* scrive Dante Alighieri nel XXII Canto dell’Inferno a proposito della Giostra del Saracino, una delle manifestazioni storiche toscane più note anche fuori d’Italia, e tuttora disputata ad Arezzo due volte all’anno, in occasione delle due principali feste religiose: il penultimo sabato del mese di giugno, in notturna, in onore di San Donato, patrono di Arezzo, e la prima domenica del mese di settembre, di giorno, in onore della Madonna del Conforto, protettrice della città.

Nonostante le alterne vicende che hanno portato anche la Giostra, come altre feste storiche, a fasi di oblio, la passione degli aretini per il “loro” gioco non è mai venuta meno. Cuore della competizione è l’attacco sferrato dai cavalieri delle quattro contrade della città, a coppie di due, a un manichino – o *buratto*, sagoma girevole di forma umana, chiamato anche *Il re delle Indie* – i cui tratti rievocano lo stereotipo del nemico per eccellenza dell’Europa medievale cristiana: il saracino, l’arabo infedele che seminava il panico lungo le coste e nell’entroterra. Un simbolo tanto efficace da sedimentarsi nell’immaginario anche a prescindere da reali esperienze di scorrerie.

Per tutto il ‘500 si hanno ad Arezzo notizie di giostre *ad burattum*, organizzate in occasioni speciali in memoria delle più antiche esercitazioni militari dei cavalieri delle nobili casate. Grandi spettacoli di popolo, allestiti per importanti occasioni (feste religiose, visite di personalità, Carnevale, matrimoni, esibizioni di forza “ad uso esterno”), e proseguiti per tutto il secolo successi-



of the most ancient military exercises of knights from aristocratic families. These great populist spectacles, organized for important occasions (religious festivals, visits from important people, Carnival, weddings, shows of strength “for the outside world”), and held throughout the following century, went into decline, and were resurrected periodically between the 18th and 19th centuries (in 1810 and 1811, they were held in honour of Napoleon Bonaparte), until the Giostra of 1904 in honour of Francesco Petrarca.

But it was only in 1931, in the middle of the Fascist era, that the ancient manifestation was definitively restored (except for the interruption due to the Second World War), with written codification taken from the chapters for the Giostra del Buratto of 1677, found in that same period in the Civic Library. The new series debuted on August 7 with an initiative of the chief magistrate, while the entire city was caught up in a “medievalist” wave with the “period” restorations of many historic buildings that aimed at rooting the new political historical phase as deeply as possible in the shining light of the past.

The historical climate that inspired the re-exhumed Giostra was early 14th-century Arezzo, at the height of its power, governed by the bishop Guido Tarlati da Pietramala. The setting for the Giostra was Piazza Grande, where the entire city, divided since the 14th century into “*Quarti*” or quarters, was exhorted to get involved under the insignias of their *contrade*, for the





vo, decaduti, ripresi in modo episodico fra Sette e Ottocento (nel 1810 e 1811 si tennero in onore di Napoleone Bonaparte), fino alla Giostra del 1904 in onore di Francesco Petrarca. Ma è solo nel 1931, in piena epoca fascista, che l'antica manifestazione viene definitivamente ripristinata (salvo l'interruzione dovuta alla Seconda guerra mondiale), con tanto di codificazione scritta ripresa dai Capitoli per la Giostra del Buratto del 1677, rinvenuti in quello stesso periodo nella Biblioteca Civica. La nuova serie debutta il 7 agosto per iniziativa del Podestà, mentre l'intera città è percorsa da un fremito "medievalista", con restauri "in stile" di molti edifici storici che puntano a radicare il più possibile la nuova fase storico politica nel fulgido passato locale.

Il clima storico a cui la Giostra riesumata si ispira è quello della Arezzo del primo Trecento, ai vertici della sua importanza e governata dal vescovo Guido Tarlati da Pietramala. Teatro della sfida è piazza Grande, dove la città intera, suddivisa fin dal

first time in the event's history (in past they did not directly participate). Renamed "in medieval style" – Porta Crucifera, with red and green colours, Porta del Foro, yellow and crimson, Porta Sant'Andrea, white and green, Porta Santo Spirito, blue and yellow – the *contrade* became the true protagonists of the Giostra, channelling their ever-fervent energies as ancient city rivals into the organization of a competition increasingly characterized by its sporting sense.

The first Giostra during the fascist era was a success, and so many people participated that a second edition was immediately proposed. Having understood the great potential from a tourism point of view, the Giostra was assigned permanent recurrent dates.

Despite the fascist imprinting, the formula was used again by the new centre-left administrations after the Liberation. In the difficult post-war climate, the Giostra functioned once again as a powerful tool for bringing the community together and reinforcing its identity. Despite various ups and downs, it managed

XIV secolo in "Quarti", è chiamata a mettersi in gioco sotto le insegne dei suoi quartieri, per la prima volta coinvolti come tali nell'organizzazione dell'evento (in passato non vi partecipavano direttamente). Rinominati "alla medievale" – Porta Crucifera, con i colori rosso e verde, Porta del Foro, giallo e cremisi, Porta Sant'Andrea, bianco e verde, Porta Santo Spirito, azzurro e giallo – i quartieri diventano così i veri protagonisti della disputa, incanalando nell'impegno organizzativo, e in una competizione sempre più caratterizzata in senso sportivo, le energie mai sopite di antiche rivalità cittadine.

La prima gara dell'era fascista è un successo, la partecipazione popolare notevole, tanto che si pensa subito a una seconda edizione e a dare alla Giostra, di cui si è colto il grande potenziale dal punto di vista della promozione turistica, una scadenza fissa e ricorrente.

Nonostante l'imprinting del regime fascista la formula verrà poi ripresa tale e quale, dopo la Liberazione, dalle nuove amministrazioni di centro sinistra. La Giostra funzionerà di nuovo, nel





to survive a period of decline (when there was only one annual edition), thanks also to growing interest in television. Even today, the day of the Giostra begins with the Herald reading the *Disfida del Buratto*, the old announcement written in the Italian vernacular of the 1300s, with which the *King of the Indies* launches his challenge to the city. This is followed by the sumptuous historical procession of 350 costumed figures and 27 horses, the blessing of the jousts in the Duomo's churchyard by the bishop, wearing the insignia of his ancient predecessor Tarlati, the flag bearers waving the flags of the Municipalities in the province of Arezzo, and then the actual games. The riders gallop along the track of beaten sand, arranged diagonally in the square and slightly uphill, and with their lances – 3 metres and 55 centimetres long – try to strike the rotating silhouette of the *Buratto*, whose left arm bears a board divided into ten sectors, corresponding to a score from 1 to 5, and on the right a “flail”, a club with a leather ball on a chain, with which

difficile clima del dopoguerra, come potente fattore di coesione sociale e di autoriconoscimento della comunità, e con alti e bassi riuscirà a superare un periodo di declino (in cui si terrà una sola edizione annuale), grazie anche al crescente interesse dell'informazione televisiva.

Ancora oggi, la giornata della Giostra comincia con la lettura, da parte dell'Araldo, della “Disfida del Buratto”, l'antico bando scritto in italiano volgare del '300, con cui i cavalieri vengono incitati a sfidare il Re delle Indie. Seguono il fastoso corteo storico di 350 figuranti in costume e 27 cavalli, la benedizione dei giostratori sul sagrato del Duomo da parte del Vescovo, che indossa le insegne del suo antico predecessore Tarlati, le esibizioni degli sbandieratori con le bandiere dei Comuni della provincia di Arezzo, e quindi la sfida vera e propria.

I cavalieri prendono il galoppo lungo la pista di sabbia battuta, allestita in diagonale nella piazza e in leggera salita, e cercano di colpire con la loro lancia – lunga 3 metri e 55 centimetri – la



the rider, if not careful, might get hit. The winner is the pair of riders which, at the end of the “*carriere*” or ride, or any ties, gets the most points, and whose *contrada* is awarded the *Lancia d’oro* or Golden Lance, inlaid and decorated. The Giostra is full of suspense, fuelled by the rules of the game themselves that penalize the rider who breaks his lance on the target or goes off the track. At the end of the competition, the *contrade* organize celebrations that last for days and involve the entire city.

sagoma ruotante del Buratto, che sul braccio sinistro porta un tabellone diviso in dieci settori, corrispondenti a un punteggio da 1 a 5, e sul destro un “mazzafrusto”, mazza con palle di cuoio legate a catene, da cui il cavaliere, se non sta attento, può essere colpito. Vince la coppia di cavalieri che, al termine delle “*carriere*” e di eventuali spareggi, ottiene più punti, e al cui quartiere viene assegnata la Lancia d’oro, intarsiata e decorata. La sfida è carica di suspense, alimentata dalle stesse regole del gioco, che penalizzano il cavaliere che spezza la lancia sul bersaglio o che esce dalla pista. Al termine della competizione, i quartieri organizzano festeggiamenti che durano per giorni coinvolgendo l’intera cittadinanza.



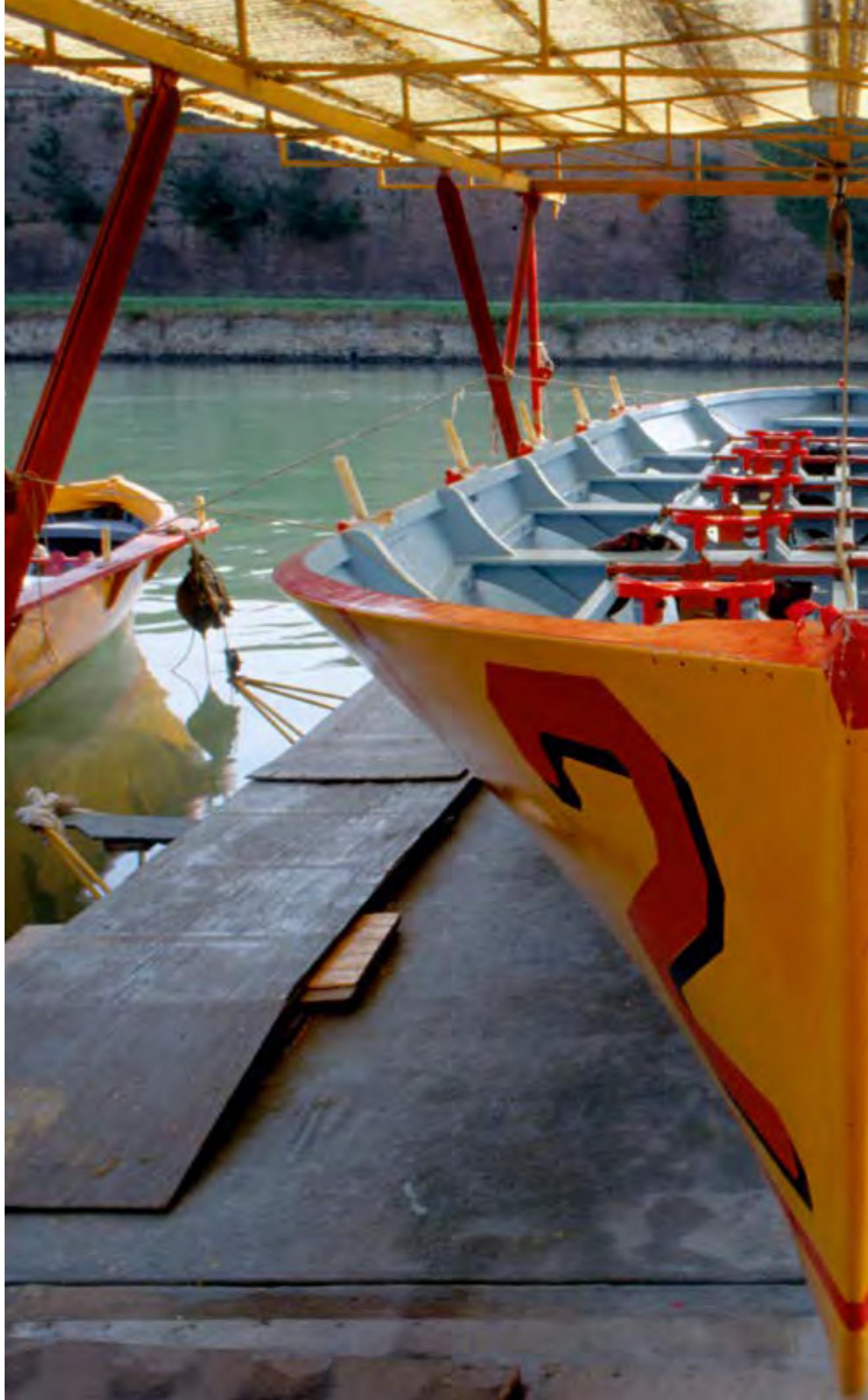
## Sea Regatta of Livorno

The custom of testing one's prowess at sea dates back to the origins of Livorno, the ancient small town south of the Arno River's mouth. As the port of Pisa gradually filled with alluvial deposits and with the radical urban transformations entrusted to Bernardo Buontalenti in the 16th century by the Medici, Livorno was destined to become the Grand Duchy of Tuscany's main access to the sea, and one of the most important ports in the Mediterranean. And the sea is obviously the natural "playing field" for historical re-enactments. Every year the community ritually reconfirms its local identity by competing in four spectacular rowing races both within the "navigable" historic centre – in the Medici canals – and in the open sea, the two different but complementary water bodies on which urban life has been moving for centuries.

The competitions are the Palio dell'Antenna (May), the Coppa Risi'atori (mid-June), the Coppa Barontini (end of June), and the Palio Marinaro (first week of July), and in each competition the 8 current city *contrade* (Ardenza, Borgo, Ovo Sodo, Labrone, Pontino, Salviano, San Jacopo, Venezia, in the past more numerous) are pitted against each other. The teams have their headquarters in the respective "*cantine*": the spaces on the canals once used to store goods and where boats are housed today. The *gozzi*, skiffs about 10 metres long, used in all the races with 10 rowers and 1 coxswain, are owned by the Municipality of Livorno, which moves them to the "*cantine*" for maintenance a few months prior to the races.

Established, re-established, or invented in various periods, the Livorno games reflect all the city's specific competitive spirit, almost as if its hidden intent were to prove its worth in any kind of challenge on water, measuring its prowess on different competitive "terrains". Organized *ex novo* in 1966, the Coppa Barontini, named after the deputy of the PCI (Italian Communist Party) and member of the Constituent Assembly, Ilio Barontini, is held in time trials on the last Saturday of June, at night, along an evocative 3000-metre route that lies entirely within the Medici canals. It requires a very able coxswain to avoid corners, narrow spaces and obstacles, as well as strong currents. The Coppa Risi'atori (which stands for *risicatori*, i.e. daring) was founded in 1978, dedicated to the young men who used to "risk" their lives by boarding boats to unload the goods, created by the Neri family in memory of the historical "*risicatore*" Tito Neri. This long regatta takes place in the open sea, in the 7 km and 600-metre stretch between the Torre della Meloria and the Novi Lena docks, within the Borgo Cappuccini.

The other two regattas have far more ancient origins, however. The Palio dell'antenna today is held in the dockyard of the former Orlando shipyard the evening before the festival of Santa Giulia (May 22) patron saint of the city. Its current form





## Palio Marinaro di Livorno

La consuetudine di misurarsi in gare marinare risale alle origini stesse di Livorno, l'antico piccolo centro a sud della foce dell'Arno destinato a diventare, con il progressivo interrimento del porto di Pisa e le radicali trasformazioni urbanistiche affidate nel XVI secolo dai Medici a Bernardo Buontalenti, il principale sbocco a mare del Granducato di Toscana, e uno dei porti più importanti del Mediterraneo. Ed è ovviamente il mare il naturale "terreno di gioco" delle rievocazioni storiche con cui la comunità riafferma tuttora, ritualmente, la propria identità locale, disputando ogni anno quattro spettacolari gare remiere sia dentro il centro storico "navigabile" – quello dei fossi medicei – che in mare aperto, i due diversi ma complementari orizzonti d'acqua nei quali da secoli si svolge la vita urbana.

Le gare sono il Palio dell'Antenna (maggio), la Coppa Risi'atori (metà giugno), La Coppa Barontini (fine giugno), e il Palio Marinaro (prima settimana di luglio), e vedono sfidarsi ogni volta tutti gli 8 attuali rioni della città (Ardenza, Borgo, Ovo Sodo, Labrone, Pontino, Salviano, San Jacopo, Venezia, in passato più numerosi), le cui squadre hanno sede nelle rispettive "cantine": gli ambienti a pelo dell'acqua dei canali un tempo utilizzati per lo stoccaggio delle merci e dove oggi si tengono al riparo le imbarcazioni. I gozzi di circa 10 metri, utilizzati in tutte le gare con 10 vogatori e 1 timoniere, sono di proprietà del Comune di Livorno, che alcuni mesi prima li trasferisce alle "cantine" per la manutenzione.

Fondate, rifondate, o inventate, in epoche diverse, le gare livornesi riflettono tutte lo specifico spirito competitivo della città, quasi che il suo intento nascosto fosse, misurandosi su "terreni" di gara diversi, di dimostrarsi all'altezza di ogni genere di sfida marinara. Organizzata ex novo nel 1966, la Coppa Barontini, intitolata al deputato del Pci e membro della Costituente Ilio Barontini, si disputa a cronometro l'ultimo sabato di giugno, in notturna, lungo un suggestivo percorso di 3 mila metri interamente ricavato all'interno dei fossi medicei, che richiede una grande abilità del timoniere nello scansare angoli, strettoie e ostacoli, nonché le forti correnti. Al 1978 risale la nascita della Coppa dei Risi'atori (che sta per risicatori, cioè temerari) dedicata ai giovani che un tempo "rischiavano" la vita abbordando in mare le imbarcazioni per aggiudicarsi per primi lo scarico delle merci, ideata dalla famiglia in ricordo dello storico "risicatore" Tito Neri. È una gara di fondo che si disputa in mare aperto, nel tratto di 7 chilometri e 600 metri compreso fra la Torre della Meloria e gli scali Novi Lena, dentro il Borgo Cappuccini.

Di ben più antica origine, invece, sono le altre due dispute. Il Palio dell'antenna, che oggi si corre nella Darsena dell'ex cantiere Orlando la sera prima della festa di Santa Giulia

dates to 2005, but underpinning its structure are regattas dating back to the fifteenth century, held on special occasions or visits of important people (such as that of May 21, 1766, in honour of the new Grand Duke Leopold and Maria Luisa di Borbone). These were often fraught with violent brawls and forcible boardings, which, after sporadic appearances, were then forgotten. Today, the race consists of rowing the *gozzi* around the 600-metre quadrilateral formed by the Grecale, Scirocco, Libeccio and Mistral winds, up to the platform on which a 12-metre-high steel antenna is placed. The “*montatore*” or climber of each crew must remove a cloth or rag from its tip before the others. A hybrid competition, in which the seafaring expertise demonstrated in the races is often sacrificed to the climber’s lack of speed.

The last and very popular race of the season is the Palio Marina-  
ro. It takes place on the first Sunday of July in the spectacular stretch of sea between the Pancaldi and Acquario Baths, in front of Terrazza Mascagni, with 3 rounds of skiffs on a 2 thousand-metre course divided into 8 lanes. This event with no actual historical tradition also originated from ancient races

(22 maggio) patrona della città, è nato nella forma attuale dal 2005, ma nella sua struttura di fondo risale alle gare disputate dal XV secolo in speciali occasioni o per le visite di persone importanti (come quella del 21 maggio 1766, in onore del nuovo Granduca Leopoldo e Maria Luisa di Borbone), spesso traccimate in scontri e arrembaggi violenti, e di cui, dopo sporadiche apparizioni, si era poi persa memoria. La gara consiste oggi nel far percorrere ai gozzi il quadrilatero ideale di 600 metri formato dai controventi Grecale, Scirocco, Libeccio e Maestrale, fino alla piattaforma su cui è sistemata un’antenna d’acciaio alta 12 metri, dalla cui vetta il “*montatore*” di ciascun equipaggio deve portar via prima degli altri un drappo, o cencio. Una competizione ibrida, in cui la perizia marinara dimostrata nei tragitti viene spesso sacrificata dalla scarsa rapidità del “*montatore*”.

Ultima e seguitissima gara della stagione è il Palio Marina-  
ro, che si disputa la prima domenica di luglio nello scenografico tratto di mare fra i Bagni Pancaldi e l’Acquario, davanti alla Terrazza Mascagni, con 3 giri di boa dei gozzi lungo un percorso di 2 mila metri diviso in 8 corsie. Una manifesta-





organized for major events, such as that of January 30, 1605, commissioned by Ferdinando I in front of the Fortress for Livorno's "wedding" with the sea, the completion of the canal, Fosso Reale and the introduction of water to the city. For the occasion, before the Palio, a goose was hung on a rope on two sides of the canal. The crews of 8 "schifi di galera" (the service boats of the "battle galleys") had to cut through their necks. On the same day, a *Calcio* match was played away from home in Florentine livery.

The Palio Marinaro in its current form was invented by the Fascist regime, however. In 1926, in the framework of a vast national policy of self-aggrandising revivals of local history, it was decided that Livorno should have a Palio of its own, a sort of maritime *pendant* of the Palii re-launched in other Tuscan locations. A central figure in the new political-cultural approach was Costanzo Ciano, a prominent member of the regime (he was Mussolini's in-law), Livornese par excellence and a fanatic supporter of Borgo Cappuccini. He did not hesitate to resort to using his power to oppose his most formidable adversaries, such as the Venezia *contrada*, whose left-wing sympathies were known, and whose "*cantina*" was closed several times. The "new" rowing tradition took root, the spirit of competition between the *contrade* was rekindled, fuelling frequent quarrels, and historic pranks (such as celebrating the "funerals" of the defeated *contrade*, complete with coffins and funeral processions). From the former esplanade on the sea, which in those years became an elegant terrace (dedicated first to Ciano, in the post-war period it was changed to Mascagni), the public watched an ever-increasing number of editions of the Palio, which from that time continued without interruption (except during the Second World War, between 1940 and 1951).





zione priva di una reale tradizione storica, ma anch'essa originata da antiche gare organizzate per grandi eventi, come quella del 30 gennaio 1605, voluta da Ferdinando I davanti alla Fortezza per lo "sposalizio" di Livorno col mare, cioè il completamento del Fosso Reale e l'immissione delle acque all'interno della città. Per l'occasione, prima del Palio, a due capi del Fosso fu teso un canapo con appesa un'oca, cui gli equipaggi di 8 "schifi di galera" (le barche di servizio delle "galere" da battaglia) dovevano recidere il collo, mentre nella stessa giornata si tenne, in trasferta, una partita del Calcio in livrea fiorentino.

Nella sua forma attuale, il Palio Marinaro è stato però inventato dal regime fascista, quando, nel 1926, nel quadro di una vasta politica nazionale di rilancio autocelebrativo della storia locale, fu deciso di dotare anche Livorno di un suo Palio, sorta di *pendant* marinaro dei Palii riproposti in altre località toscane. Figura centrale del nuovo corso politico-culturale fu Costanzo Ciano, esponente di spicco del regime (era consuocero di Mussolini), livornese doc e fanatico sostenitore del Borgo Cappuccini, che non esitò a ricorrere al suo potere per contrastare gli avversari più temibili, come il rione Venezia, di cui, per di più, erano note le simpatie di sinistra, e la cui "cantina" fu fatta chiudere più volte. La nuova "tradizione" remiera attecchisce, lo spirito di competizione fra i rioni si riaccende, alimentando anche frequenti rissosità e burle passate alla storia (come la celebrazione dei "funerali" degli sconfitti, con tanto di bare e cortei funebri). E dalla ex spianata sul mare diventata in quegli stessi anni una sontuosa terrazza (subito dedicata a Ciano, nel dopoguerra lo sarà a Mascagni), il pubblico segue sempre più numerose le edizioni del Palio, da allora (salvo durante la Seconda guerra mondiale, fra il '40 e il '51) organizzato senza interruzioni.





The return of memory:  
forgetting the war

La memoria che torna:  
dimenticare la guerra



THE FESTIVALS BORN IN THE FIRST DECADES OF THE POST-WAR PERIOD IN THE PROVINCIAL CAPITALS (GIOSTRA DELL'ORSO OR BEAR JOUST IN PISTOIA, PALIO DEI BALESTRIERI OR PALIO OF CROSSBOWMEN IN LUCCA, FESTA DELL'8 SETTEMBRE OR SEPTEMBER 8 FESTIVAL IN PRATO) AND MINOR CENTRES (DIOTTO DI SCARPERIA OR SEPTEMBER 8 IN SCARPERIA, BALESTRO DEL GIRIFALCO OR GYRFALCON CROSSBOW IN MASSA MARITTIMA, PALIO DEI SOMARI DI TORRITA DI SIENA OR PALIO OF THE DONKEYS, PALIO DEI MICCI OR DONKEY PALIO IN QUERCETA, BRAVÌO DELLE BOTTI OR THE BARREL RACE IN MONTEPULCIANO)

*With the end of the war, devastated Tuscan cities and villages had the problems of both physical and "emotional" reconstruction. Social and civil bonds had been swept away by the violent political oppositions that came with Liberation. The war's destruction gave individuals and communities a sense of being severed from the past, and this posed a threat to local memory itself.*

*As we have seen, the fascist regime successfully gave towns and cities a new reason to take pride in their identity, by reviving or reinventing the historical festivals. Regardless of the way they had previously been exploited politically, municipal administrations, political forces and local associations in the post-war period were very aware of the social value of such festivals and re-enactments. When it came to promoting them and supporting autonomous initiatives, they immediately adapted them to the latest needs. Re-enactment events assumed an important role in encouraging citizens to reconnect with their past, and to rediscover, beyond belonging to a certain class, common reasons for civic involvement.*

*Once again, it was a question of restoring, if not inventing, some aspect of history with which the citizens could identify. This occurred in various ways depending on the places. In Siena, for example, on August 20, 1945, an extra Palio, called the "Palio della Pace", was held outside the usual date on the 15th, to celebrate the end of the Second World War. In September of 1944, in Florence, to celebrate the establishment of the new city administration, the historical procession was resurrected, and in the spring of 1947, when reconstruction had just begun, and despite the lack of economic resources, the first post-war Calcio storico match was organized. Again in 1947, in Pisa, despite the empty coffers and with the Ponte di Mezzo having been bombed and no longer available, on a fake wooden bridge in the Garibaldi Arena, the Gioco del Ponte was resumed and largely reinvented. The smaller Tuscan towns, if any, showed a great aptitude for reinventing or re-launching the old mediaeval festivals to find new reasons for being together, to defini-*





LE FESTE NATE NEI PRIMI DECENNI DEL DOPOGUERRA IN CITTÀ CAPOLUOGO (GIOSTRA DELL'ORSO A PISTOIA, PALIO DEI BALESTRIERI A LUCCA, FESTA DELL'8 SETTEMBRE A PRATO) E CENTRI MINORI (DIOTTO DI SCARPERIA, BALESTRO DEL GIRIFALCO DI MASSA MARITTIMA, PALIO DEI SOMARI DI TORRITA DI SIENA, PALIO DEI MICCI DI QUERCETA, BRAVIO DELLE BOTTI DI MONTEPULCIANO)

*Nelle città e nei paesi toscani prostrati dalla guerra, si pone, con la fine delle belligeranze, il problema della ricostruzione materiale, ma anche "sentimentale", dei luoghi. In altri termini, dei legami sociali e civili, spazzati via dalle violente contrapposizioni politiche che avevano segnato la Liberazione, ma anche della stessa memoria locale, minacciata dal senso di discontinuità col proprio passato vissuto dai singoli e dalle comunità durante il conflitto.*

*Il regime fascista, come abbiamo visto, era riuscito, attraverso il rilancio o la reinvenzione delle feste storiche, a offrire a molte località un nuovo motivo di orgoglio identitario. A prescindere dall'uso politico che ne era stato fatto, il valore sociale dell'operazione non sfuggì alle amministrazioni comunali, alle forze politiche e all'associazionismo locale del dopoguerra, che, quando si trattò sia di promuoverle, che di sostenere autonome iniziative, fu subito adattato alle rinnovate esigenze. Gli eventi rievocativi assunsero un ruolo importante nello stimolo alle popolazioni a riallacciare i legami col proprio passato, e a ritrovare, al di là dell'appartenenza di classe, comuni ragioni di impegno civico.*



tively forget a bad page of history. This was even more the case in towns and villages that were historically known for agriculture. Given the economic, social, and cultural strain of having to move into the modern age, these areas found themselves urgently asking unprecedented questions about their identity. From the first decades of the post-war period to present day, the Tuscan villages and hamlets almost everywhere have proven to be remarkably creative in this regard.

## Joust of the Bear in Pistoia

Another reinvention that was re-launched following the Second World War was the Giostra dell'Orso in Pistoia. It debuted on July 19, 1947 in the evocative Piazza del Duomo, overlooked by all the palaces of power (Cathedral of San Zeno, the Municipal Hall, the Archbishopric, the Courthouse). The event is linked to the feast of the patron saint San Jacopo, celebrated on July 25 and preceded by numerous collateral events, including the spectacular dressing of the statue of the saint on the cathedral's pinnacle and a historical-religious "corteggio" (or "procession of the candles") in costume.

The competition consists of 18 "tourneys" involving 12 riders (3 for each of the 4 city *contrade* "invented" for the occasion, corresponding to the city gates, named in "medieval style": Drago, Leon d'oro, Grifone, Cervo Bianco). Going two at a time in the opposite direction along the sand track set up in the square for the occasion, they must hit a red and white chequered target in the shape of a stylized bear (the animal that appears in Pistoia's coat-of-arms) with a spear and try to earn the most points.

Pistoia's past has never had a Joust of the "Bear" (the animal

*Si trattava, di nuovo, di recuperare, se non inventare, qualche aspetto della storia in cui la cittadinanza potesse identificarsi, il che avvenne in vari modi a seconda dei luoghi. A Siena, per esempio, il 20 agosto 1945 viene corso un Palio straordinario, detto "Palio della Pace", fuori dalla data canonica del 15, per celebrare la fine della seconda guerra mondiale, mentre già nel settembre 1944, a Firenze, per celebrare l'insediamento della nuova amministrazione comunale, viene ripreso il Corteo storico, e nella primavera del 1947, a ricostruzione appena cominciata e nonostante la penuria di mezzi economici, si organizza come si può la prima partita di Calcio storico del dopoguerra. Nello stesso '47, a Pisa, nonostante le casse vuote e senza che nemmeno più a disposizione il Ponte di Mezzo, abbattuto dalle bombe, su un finto ponte di legno nell'Arena Garibaldi viene ripreso e in gran parte reinventato il Gioco del Ponte. L'attitudine a reinventare o rilanciare le antiche feste medievali per trovare nuove ragioni per stare insieme, e dimenticare definitivamente una brutta pagina di storia, è propria anche dei centri toscani minori - anche, e forse a maggior ragione, data le forti sollecitazioni, economiche, sociali, e culturali, subite nel passaggio alla modernità da centri storicamente vocati per lo più all'agricoltura, e che si ritrovano in breve tempo a porsi inediti interrogativi riguardo alla propria identità. Dai primi decenni del dopoguerra, e fino ai nostri giorni, paesi e borghi toscani danno prova quasi ovunque di un notevole fervore creativo.*

## Giostra dell'Orso di Pistoia

Reinventata e rilanciata nel secondo dopoguerra è anche la Giostra dell'Orso di Pistoia, il cui esordio nella suggestiva piazza del Duomo, su cui si affacciano tutti i palazzi del potere (Cattedrale di San Zeno, Comune, Arcivescovado, Tribunale), risale al 19 luglio del 1947. Un evento collegato alla festa patronale di San Jacopo, che si celebra il 25 luglio ed è preceduta da numerose manifestazioni collaterali, fra cui la spettacolare vestizione della statua del santo che si trova sul pinnacolo della Cattedrale e un "corteggio" storico-religioso (o "processione dei ceri") in costume.

La gara consiste in 18 "tornate" in cui 12 cavalieri (3 per ognuno dei 4 quartieri "inventati" della città per l'occasione, corrispondenti alle porte della città, denominati "alla medievale": Drago, Leon d'oro, Grifone, Cervo Bianco), lanciati due per volta in direzione opposta lungo la pista di sabbia allestita in piazza, devono centrare con una lancia un bersaglio a scacchi rossi e bianchi con la forma di orso stilizzato, cercando di ottenere il maggior numero di punti.

Nel passato di Pistoia non c'era mai stata una Giostra "dell'Orso" (l'animale che compare nello stemma della città), se si esclude la sorta di goliardata *ante litteram* (e senza seguito) organizzata nel 1666 da alcuni giovani nobili in









that appears in the city's coat-of-arms), excluding a sort of *ante litteram* prank (with no follow-up) organized in 1666 by some young aristocrats during Carnival (and in which, in any case, made fun of the San Jacopo Palio). The result of an operation that had a 'cold start', although motivated by the group of university students, the originators, whose very sentimental intention was to "get moving" and raise the city's morale, the idea of the Giostra managed to spark the interest of a heterogeneous group of citizens, several intellectuals, Christian Democrats, military figures, and the Communist mayor. The title chosen for the "re-enactment" also had to appear evocative, if the event were to successfully take off. After the first Giostra, many others followed until 1958.

In short, the promoters managed to give the invention the feel of a transversal initiative with a civic stamp in which all the components of the city could recognize themselves, including the religious one. The promoters' intention was to

occasione del Carnevale (e in cui, in ogni caso, del palio di San Jacopo ci si era presi gioco). Frutto di un'operazione 'a freddo', sebbene motivata dal gruppo di studenti universitari che ne fu l'ideatore dall'intenzione molto sentimentale di "darsi da fare" per risollevare il morale della città, l'idea della Giostra riuscì però a coagulare l'interesse di un gruppo eterogeneo di cittadini, alcuni intellettuali, politici democristiani, esponenti militari, nonché del sindaco comunista. Anche il titolo prescelto per la "rievocazione" dovette apparire suggestivo, se la manifestazione prese piede e dopo la prima Giostra molte altre ne seguirono fino al 1958.

L'invenzione riuscì insomma a farsi avvertire come iniziativa trasversale, di stampo civico, in cui avrebbero potuto riconoscersi tutte le componenti della città, compresa quella religiosa, visto che l'intenzione dei promotori era di connetterla alla tradizione (questa sì reale) dell'antico Palio di San Jacopo: la gara di velocità con cavalli "berberi", organizzata fin dal XIII secolo in occasione delle celebrazioni per il santo

connect it to the (yes, real) tradition of the ancient Palio di San Jacopo: the speed race with “Berber” horses, organized from the 13th century to celebrate the patron saint, and which had been held, through various ups and downs, until the First World War. At first it was a long version, “*alla lunga*”, run in a straight line within the city then along the second circle of walls, and finally “*in tondo*”, in the round, on a circular track in Piazza d’Arme, where the “*cencio*”, or Palio took place.

In 1958, during the time that the Palazzo del Comune was being restored, the short “series” was put on hold due to some structural instability that also affected part of the piazza, and was not resumed until 1975. But since then the Giostra dell’Orso has been held in Piazza Duomo almost without interruption and in 2016, a town referendum promoted by the Municipality made it a permanent fixture.

## Palio of the crossbowmen of Lucca

The Palio di San Paolino in Lucca, also called the Palio “*dei balestrieri*” (crossbowmen or arbalesters) is a hybrid between actual historical tradition and invention, and takes place every year on July 12 in honour of the town’s patron saint. The use of the crossbow in the city is historically documented, and dates back to at least the 12th century, when the town, brought to its knees by continuous attacks by the Republic of Pisa, asked Genoa for support in the form of a crossbow company. From then on (until it was replaced by new offensive and defensive techniques using arquebuses and ‘muskets’ between the 15th and 16th centuries), the crossbow became a sort of mythical weapon for the city, inspiring not only the organization of a chosen corps of arbalesters and military training, but also “dedicated” competitions and games (held twice a year, in May and September). The rulers may have intended these competitions to be a kind of training ground for future arbalesters.

The founder of the first “prize” to the best arbalesters seems to have been, in the 14th century, the legendary military leader, then Duke of Lucca, Castruccio Castracani degli Antelminelli, while it is certain that June 29, 1443, is the date of the first and the oldest regulation issued in Europe for a crossbow competition, now preserved in the State Archives of Lucca, and used as reference for the competitions since then. The era of crossbow competitions died out when the use of the crossbow in battle died out, and was resumed many centuries later as a historical rediscovery. This powerful weapon with its “medieval” flavour could only be handled by trained and expert arbalesters, but still aroused fascination in modern times. In 1970, a new company of arbalesters





patrono, e che si era disputata, con alterne vicende, fino alla prima guerra mondiale. Corsa prima "alla lunga", su un rettilineo interno alla città, poi lungo il tracciato della seconda cerchia delle mura, infine "in tondo", in una pista circolare ricavata in piazza d'Arme, e in cui ci si disputava il "cencio", o Palio.

In concomitanza con il restauro del Palazzo del Comune, per dissesti statici che avevano coinvolto anche parte della piazza, nel '58 la ancora breve "serie" si interruppe, per essere ripresa soltanto nel 1975. Ma da allora la Giostra dell'Orso viene disputata in piazza Duomo quasi senza soluzione di continuità e nel 2016 è stata confermata da un referendum cittadino promosso dal Comune.

## Palio dei balestrieri di Lucca

Un caso di ibridazione - fra tradizione storica reale, e invenzione - è quello del Palio di San Paolino a Lucca, detto anche "dei balestrieri", e che si svolge ogni anno il 12 luglio in onore del patrono della città. Storicamente documentato è l'antico uso cittadino della balestra, che risale almeno al XII secolo, quando il Comune, prostrato dai continui attacchi della Repubblica di Pisa, chiese a quella di Genova il sostegno di una compagnia di balestrieri. Di lì in poi (e finché non fu soppiantata, fra il XV il XVI secolo, da nuove tecniche di offesa e difesa, a base di archibugi e 'schioppetti') la balestra divenne per la città una sorta di arma-mito, al punto da ispirare non solo l'organizzazione di un corpo scelto di tiratori e di addestramenti militari, ma anche di gare e giochi "dedicati" (disputati due volte l'anno, a maggio e a settembre) che, nelle intenzioni dei governanti, avrebbero potuto rappresentare anche una sorta di vivaio per futuri tiratori.

Il fondatore del primo "premio" a favore dei migliori balestrieri pare sia stato, nel XIV secolo, il mitico condottiero militare, poi Duca di Lucca, Castruccio Castracani degli Antelminelli, mentre è certo che al 29 giugno del 1443 data quello che sarebbe stato il primo e il più antico regolamento emanato in Europa per una gara di tiro, oggi conservato all'Archivio di Stato di Lucca, e al quale da allora si fa riferimento nelle competizioni. Tramontata insieme all'uso bellico della balestra, l'epoca delle gare riprende molti secoli dopo in chiave di riscoperta storica, forte anche del fascino di sapore "medievale" che la potente arma, maneggiabile solo da tiratori formati ed esperti, è rimasta capace di suscitare anche in epoca contemporanea. Nata nel 1970 una nuova Compagnia dei balestrieri di Lucca, l'anno dopo riprende anche la gara (oggi in notturna), disputata in piazza San Martino, davanti al Duomo, fra i tiratori in costume d'epoca scelti dai tre terzi in cui è divisa la città (San Paolino, San Salvatore,



was formed in Lucca. The following year, crossbow competitions were also resumed (today at night), held in Piazza San Martino, in front of the cathedral, with arbalesters in period costume chosen from the city's three neighbourhood divisions (San Paolino, San Salvatore, San Martino), and using ancient Italian crossbows. Because there is only one "verretta" or arrow available, the arbalesters must climb onto the "pancaccio" or bench on which the weapon is mounted, and strike a 36-metre wooden circular target (the "brocca").

San Martino), alle prese con antiche balestre all'italiana. A turno, avendo a disposizione una sola "verretta", i balestrieri devono salire sul "pancaccio" su cui è sistemata l'arma, e centrare un bersaglio circolare di legno distante 36 metri (la "brocca").



## The September 8 Festival in Prato

The reinvention of the ancient festival still held in Prato (Florence) on September 8 dates to 1968, the height of the Italian industrial boom. For centuries it has been celebrated on Mary's Nativity, as in other places, with a mercantile fair that has also become renowned beyond the city. This particular Marian rite (also repeated on Easter, May 1, August 15 and December 25), is very unique and entirely "Pratese". It is no coincidence that, over time, it has become a reference point for identity beyond religion that drives the whole day: the ostentation or display of the *Sacra Cintola*, or *Cingolo*, the Holy Belt that Mary, on assumption into heaven, gave to doubting Thomas. The relic, kept in a reliquary in the cathedral of Santo Stefano, is displayed to the people three times by the bishop both inside the cathedral and outside. When the church regularly became packed to overflowing, and it was necessary to also take into account those forced to remain outside, the Pulpit of Donatello was built on the facade of the Duomo.

According to a narrative that blends legend with real characters, the precious relic was brought to Prato from Jerusalem, in 1141, by the wealthy merchant of Prato, Michele Dagomari, and delivered by him, in his dying moments, to the civil magistrate of the city and person in charge. It was moved to the high altar of the cathedral (today it is kept in the chapel on the left side of the church) after an attempted theft for which Prato's rival cities were blamed. It was removed from the custody of the ecclesiastical authority, and in 1348, divided between the Diocese (which still holds only a third, together with one of the 3 keys





## La Festa dell'8 settembre a Prato

Al 1968, nel pieno del boom industriale italiano, risale la reinvenzione della antica festa che tuttora si tiene a Prato (Firenze) l'8 settembre, e che da secoli si celebra, come altrove, nel giorno della Natività di Maria con una fiera mercantile divenuta famosa, nei secoli, anche fuori città. Ma è intorno al rito mariano (ripetuto, oltre che in questa giornata, anche il giorno di Pasqua, il 1° maggio, il 15 agosto e il 25 dicembre), dotato di una specificità tutta e solo "pratese" e non a caso diventato, nel tempo, un punto di riferimento identitario non solo religioso, che ruota l'intera giornata: l'ostensione della Sacra Cintola, o Cingolo, cioè della cintura che la Madonna, assunta al cielo, avrebbe donato all'incredulo Tommaso. La reliquia, custodita in una teca nella Cattedrale di Santo Stefano, viene mostrata al popolo per tre volte dal vescovo sia all'interno del Duomo, sia all'esterno, dal Pulpito di Donatello costruito sulla facciata della chiesa quando, per la troppa affluenza alla cerimonia, fu necessario tener conto anche di chi era costretto a restare fuori dal Duomo.

Secondo una narrazione in cui si mescolano leggenda e personaggi reali, la preziosa reliquia sarebbe stata portata a Prato da Gerusalemme, nel 1141, dal ricco commerciante pratese Michele Dagomari, e da lui consegnata, in punto di morte, al Magistrato civile della città e al Preposto. Trasferita in Duomo, dentro l'altare maggiore (oggi è conservata nella Cappella sul fianco sinistro della chiesa), dopo un tentativo di furto di cui furono incolpate le città rivali di Prato, la sua custodia fu sottratta all'autorità ecclesiastica, e, dal 1348, ripartita fra la Diocesi (che tuttora ne detiene solo un terzo, insieme ad una delle 3 chiavi con cui aprire la teca) e il Comune (che ne detiene due terzi e ha 2 chiavi), mentre al 1350 risale, per iniziativa delle autorità civili, l'istituzione dell'Opera Sacro Cingolo, col compito di soprintendere alla custodia e alle celebrazioni. Ma il ruolo delle autorità politiche è evidente, oltre che nei tanti interventi di modifica e ampliamento degli edifici e degli spazi religiosi coinvolti nelle cerimonie, anche nell'organizzazione delle celebrazioni cittadine collaterali all'ostensione, oltre che nella redazione dei vari statuti con cui, nel tempo, è stato regolato il rito stesso dell'ostensione.

Il profondo legame che i pratesi stabiliscono fin dall'inizio, e mantengono tenacemente nei secoli, con la "loro" reliquia – meta incessante di pellegrinaggi, visitata da santi, papi, re, imperatori, e divenuta ben presto elemento ispiratore della vita politica stessa della città, nonché delle rivendicazioni di indipendenza dalle più potenti vicine, Pistoia e Firenze – spiega insomma il mantenersi del doppio volto, sia religioso che civile, delle celebrazioni che ruotano intorno alla Cintola. Un culto che si può dunque a ragione considerare la radice del senso stesso di appartenenza dei pratesi alla loro città, una sorta





that opens the case) and the Municipality (which holds two thirds and has 2 keys). In 1350, the civil authorities established the Opera Sacro Cingolo, whose task is to supervise custody and celebrations of the Belt. Beyond the many modifications and widening of buildings and religious spaces involved in the ceremonies, the political authorities played a clear role both in the organization of various city celebrations and the ostentation itself, and in the drafting of the various statutes with which, over time, the ostentation ritual was regulated.

The profound connection established by the people of Prato right from the beginning, and tenaciously maintained over the centuries, with "their" relic – which has never ceased to be a destination for pilgrims, saints, popes, kings, and emperors, and soon an inspiration for the city's political life, as well as the claims of independence from the most powerful neighbours, Pistoia and Florence – explains the double face, both religious and civil, of the celebrations that revolve around the Cintola. Worship of the Cintola can rightly be considered to be at the root of Prato's sense of belonging, a sort of foundational myth with complementary values, in which the community has recognized itself since the beginning and in which, despite the secularization of the traditions, it continues to substantially recognize itself beyond cultural differences.

Sensing the social and political importance of these roots, in 1938 the fascist regime re-launched the September 8 festival with some modifications, reducing some of its purely spectacular aspects (such as fireworks and horse racing) and focusing on the ostentation of artistic, artisan, productive, and local skills ("that which we were and are capable of doing...", wrote the local *Nazione* newspaper). In 1968, the left-wing municipal administration resumed the tradition, codifying the September 8 programme, and re-proposing the festival as a historical re-enactment, introducing the historic procession, which still goes on today and precedes the ostentation of the Sacra Cintola. In the solemn ceremonies of the day, all of this confirms the joint intent of the ecclesiastical authority, the bishop, the civic factions, and the mayor, representing the Municipality, in the Piazza's tribune of honour during the Procession, and next to the bishop from the moment the relic is moved from the Chapel of the Cathedral to the ostentation.

Since then and until today, in parallel with the Marian ritual, on September 8, the city comes alive from morning to night with a mix of initiatives, with fair stalls, shows in medieval style, dancing, juggling, historical groups in period costume, and crossbow competitions. The day is marked by the procession for the civic authorities' offering of votive candles to the bishop, and the sumptuous procession in costume (held at night), consisting of 600 figures, with flag and standard-bearers, moving from City Hall, along with the mayor, through the centre's streets to the Duomo, where everything is ready for the ostentation.

The civil and religious events confirm the existence of a sort of



di mito fondativo portatore di valori complementari, in cui la comunità si è riconosciuta fin dalle origini e in cui, nonostante la secolarizzazione dei costumi, continua sostanzialmente a riconoscersi al di là delle differenze culturali.

Intuendo l'importanza sociale e politica di questo radicamento, nel 1938 il regime fascista rilancia non a caso la festa dell'8 settembre, con alcune modifiche, riducendone alcuni aspetti puramente spettacolari (come i fuochi d'artificio e le corse dei cavalli) e puntando sulla ostentazione delle competenze artistiche, artigianali, produttive, locali ("quello che fummo e siamo capaci di fare...", scrisse la cronaca locale della *Nazione*). Nel '68 anche l'amministrazione comunale di sinistra riprenderà la tradizione, codificando il programma dell'8 settembre, e riproponendo la festa sotto il segno della rievocazione storica, con l'introduzione del Corteggio storico tuttora organizzato e che precede l'ostensione del Sacro Cingolo. Confermando così, nel solenne cerimoniale della giornata, l'unità di intenti sia dell'autorità ecclesiastica, il vescovo, che di quella civile, il sindaco, in rappresentanza del Comune, presente in piazza nella tribuna d'onore durante il Corteggio, e al fianco del vescovo dal momento del prelievo della reliquia dalla Cappella del Duomo a quello dell'ostensione.

Da allora e fino ad oggi, in parallelo con il rituale mariano, la città dell'8 settembre si anima dalla mattinata alla notte di un mix di iniziative, con i banchi della fiera affiancati da eventi e spettacoli in stile medievale, danze, giocolerie, gruppi storici in costume d'epoca, gare di tiro con la balestra, mentre la giornata è scandita dalla processione per l'offerta dei ceri al Vescovo da parte delle autorità civili, e dal sontuoso Corteggio in costume (che si tiene in notturna), formato da 600 figuranti, con

mutual aid, even in contemporary times: the re-enactment of the ancient Fair (after the Second World War, with the loss of the more traditional shops and markets, a great amusement park was added) is a way to support a religious event that risks a decline in participation (see the low turnout of the faithful on other ostentation dates), while the civil authorities benefit, with Prato's founding religious myth, from the self-aggrandising aims of the city, confirming its ability to consolidate its pride for its origins and its growing economic wealth.

## September 8 in Scarperia

To hear the inhabitants of Scarperia (Florence), especially the older ones, the Diotto is the festival they feel from "within", where they not only recognize the history of the community, but also their personal history. Yet, despite the fact that many people in the town are convinced that it was founded in the "dawn of time", Scarperia's Diotto, a religious festival day, and series of events, games, parades, and competitions, is also very recent. The reports, primarily from newspapers, speak of it since the late 19th century as a set of games organized on the occasion of September 8, the festival of the Nativity of Mary celebrated almost everywhere in Italy, and in the Mugello coinciding with the end of the agricultural year and the start of the transhumance towards the Maremma.

It is an important date in the annual gamut of large-scale shared events, and has actually absorbed the anniversary of the city's foundation (September 7, 1306, according to the 14th century *Cronica* by Giovanni Villani), and generated, in the local lexicon, the word *diotto*, meaning precisely "of eight", (that is, day 8). The renewed interest in the festivities aroused by the post-unification cultural climate, aimed at bringing together the local 'small homelands' with a new national feeling, was not effective enough to make it stand out from the generic group of September 8 festivals until half a century later. In a very different climate, the Diotto took the form that had been imposed, surviving to this day and holding up under even the most recent cultural and media changes.

This city of transit was founded in the 14th century by the Florentine Republic as a fortified citadel "*alla scarpa*" (at the feet) of the Apennines, to guard against attacks from the north on Via Bolognese. An agricultural and artisan centre, it is known particularly for its "*ferrì taglianti*" or sharp cutlery and tools. At the beginning of the second half of the twentieth century Scarperia was experiencing a real crisis in the transition to modern times, affected by radical economic, social, and anthropological changes which were rapidly transforming it – including the traditional festivals, increasingly less cherished and attended.





sbandieratori e gonfaloni, e che muovendo dal Comune, insieme al sindaco, si snoda per le vie del centro fino al Duomo, dove tutto è pronto per l'ostensione.

Fra festa civile e ricorrenza religiosa si conferma così, anche in epoca contemporanea, l'esistenza di una sorta di mutuo soccorso: la rievocazione dell'antica Fiera (a cui nel secondo dopoguerra, nel perdersi del volto commerciale più tradizionale, si è aggiunto un grande Luna park) è un modo per sostenere una ricorrenza religiosa a rischio di calante partecipazione (vedi la scarsa affluenza di fedeli in occasione delle altre date dell'ostensione della Cintola), mentre dal mito religioso fondativo della "pratesità" le autorità civili traggono beneficio ai fini dell'autocelebrazione della città, che si conferma così capace di saldare l'orgoglio per le proprie origini con quello per la propria crescente ricchezza economica.

## Diotto di Scarperia

A sentire gli abitanti di Scarperia (Firenze), soprattutto i più anziani, il Diotto è la festa che si portano "dentro", in cui riconoscono non solo la storia della comunità, ma anche la loro personale. Eppure, nonostante molti, in paese, siano convinti che la sua istituzione risalga alla "notte dei tempi", anche il Diotto scarperiese, giornata di festa religiosa, e insieme di eventi, giochi, sfilate, e competizioni, ha natali molto recenti. Le cronache, soprattutto giornalistiche, ne danno conto, da fine Ottocento, come insieme di giochi organizzati in occasione dell'8 settembre, festa della Natività di Maria celebrata un po' ovunque in Italia, e in Mugello coincidente con la fine dell'anno agricolo e l'avvio della transumanza verso la Maremma.

Data importante, nella scansione annuale dei grandi eventi condivisi, al punto da aver assorbito, per contiguità calendariale, anche quella della ricorrenza della fondazione della città (avvenuta il 7 settembre 1306, secondo la *Cronica* trecentesca di Giovanni Villani), nonché generato, nel lessico locale, la parola *diotto*, a indicare appunto il "di otto", (cioè il giorno 8). Il rinnovato interesse per la festa suscitato dal clima culturale postunitario, orientato a far confluire le 'piccole patrie' locali in un nuovo sentimento nazionale, non è però abbastanza efficace da farla uscire dal novero delle generiche feste dell'8 settembre, finché, oltre mezzo secolo dopo, e in un clima ben diverso, il Diotto non prende la forma che si è poi imposta, arrivando fino ad oggi e reggendo all'urto anche dei più recenti cambiamenti culturali e mediatici.

Città di transito, fondata nel XIV secolo dalla Repubblica fiorentina come cittadella fortificata "alla scarpa" (cioè ai piedi) dell'appennino, a presidio degli attacchi da nord sulla via Bolognese, centro agricolo e artigianale, in particolare con la produzione di "ferri taglienti" (la coltelleria per cui il paese è tuttora

It was in this context of a crisis of belonging that in the early 1950s the local intellectual (as well as founder of the PCI in Scarperia) Renzo Milani decided, after consulting with friends, that he had to “do something” for his town. And to do this he literally went back to the drawing board, retracing, or even inventing from nothing, a series of elements that, in his opinion, could generate a new catalyst for identity. Among other things, the hypothesis, confirmed by some guides, that from Scarperia, an obligatory place of transit for the Giogo pass, Bianca Cappello and the Grand Duke Francesco had also passed through, headed to Florence for their wedding (for subsequent editions of the revised Diotto, Milani also “paraded” Niccolò Machiavelli, imagined as being “on a mission” in Scarperia, and Francesco Guicciardini, “traveling” to Romagna).

Once the “Renaissance” image was in place, it did not take much to create a historical procession, with period costumes that could be borrowed from Florence (where the *Calcio storico* and procession had in turn been reinvented at the drawing board), to re-enact the alleged event. Especially since it was possible to confirm it all with the memory of a real historical event, also a “*Settembrino*” or September event, such as the handover of 1545, between the vicar Albertaccio of Andrea Corsini, and the successor Carlo di Roberto Acciaiuoli. Re-enactments of these events already existed, with local participation and a religious procession, but it was never engaging enough to inspire a tradition.

What had failed in the past, however, succeeded in 1953-4 with the first editions of Diotto, which over time flourished around the re-enactment with a real crowd of figures for the procession, drummers, flag-wavers, ladies and knights (today the Corteo of Scarperia, which no longer needs to borrow its costumes, is called to perform throughout Italy and abroad), while the handing over ceremony between the figures of Corsini and Acciaiuoli, with the sumptuous procession to and from Palazzo dei Vicari, are still the main events on the 8th.

But next to the procession and historical narration, a winning feature from the point of view of popular involvement was the Giochi di Gagliardia, or the competitions between “factions” (the city’s *contrade*, 4 at the beginning, 10 from 1972). These were introduced between the 1950s and 1960s and selected from those that were thought to better evoke the characteristics of the town, such as working in the fields and artisan activities: arm wrestling, tug of war, the greased pole. From the 1970s, with the spread of television culture and new communication needs, attempts were made to adapt the games to changes in interests, especially for young people, introducing more immediate competitions such as knife-throwing and running on bricks, tub racing and the ring toss (for the girls, then abolished), as well as, more recently, managing the participants’ athletic training in an increasingly professional way. This was to ensure that the games, at the cost of gradually reducing

noto), agli inizi della seconda metà del XX secolo Scarperia è in piena crisi di passaggio alla modernità, investita da radicali cambiamenti economici, sociali, antropologici, che la stanno rapidamente trasformando – feste tradizionali comprese, sempre meno sentite e frequentate.

È in questo contesto di crisi di appartenenza che nei primissimi anni ‘50 l’intellettuale locale (nonché fondatore del Pci a Scarperia) Renzo Milani decide, consultandosi con alcuni amici, di dover “fare qualcosa” per il suo paese. E per farlo si mette, letteralmente, a tavolino, rintracciando, o anche inventando dal nulla, una serie di elementi capaci, a suo giudizio, di generare una nuova suggestione identitaria. Fra le altre, l’ipotesi, avvalorata da alcune guide, che da Scarperia, luogo di transito obbligato per il passo del Giogo, fossero passati, diretti a Firenze per le loro nozze, anche Bianca Cappello e il granduca Francesco (per le successive edizioni del Diotto rivisitato, Milani fece “sfilare” anche Niccolò Machiavelli, immaginato “in missione” a Scarperia, e Francesco Guicciardini, “in viaggio” verso la Romagna).

Una volta acceso l’immaginario “rinascimentale”, ci volle poco a pensare a un corteo storico, con costumi d’epoca, che si sarebbero potuti chiedere in prestito a Firenze (dove il Calcio storico e il corteo erano stati a loro volta reinventati a tavolino), con cui rievocare la presunta vicenda. Tanto più che era possibile avvalorare l’insieme con il ricordo di un reale evento storico, anch’esso “settembrino”, quale il passaggio di consegne, avvenuto nel 1545, fra il vicario Albertaccio di Andrea Corsini, e il successore Carlo di Roberto Acciaiuoli, di cui già esistevano





their spontaneity, had the maximum spectacular effect, essential if the new town image was to penetrate the increasingly competitive media market of re-enactments. In 1985, another painted "cencio", or Palio was invented, assigned to the winning team, copied from the Siena Palio and made (started by middle school students) by volunteers with artistic skills.

In the meantime, while "factions" began to participate, with excellent performances, so did the "new" citizens of Scarperia, who were of different nationalities and had recently arrived. The expansion of the promotional potential offered by the web aroused the growing interest of visitors from all over the world. Today the Diotto is part of a broader series of "Renaissance" events, lasting for weeks, organized between July and September with cultural and wine and food events, exhibitions, bingo, antique markets, handicrafts sales, and Renaissance Day – a pivotal event that transforms the entire town into a 16th-century setting – culminating in the finals of the Giochi di Gagliardia, on the evening of September 8, at the end of the handing-over ceremony between the vicars.

rievocazioni, con tanto di partecipazione di popolo e processione religiosa, mai risultate, tuttavia, abbastanza coinvolgenti da innescare una tradizione.

Quel che non era riuscito in passato però, riesce nel 1953-4 con le prime edizioni del Diotto, che nel tempo farà fiorire intorno alla rievocazione una vera folla di figuranti del corteo, tamburini, sbandieratori, dame e cavalieri (oggi il Corteo di Scarperia, che non ha più bisogno di prendere a prestito i propri costumi, è chiamato a esibirsi in tutta Italia e all'estero), mentre la cerimonia del passaggio di consegne fra le controfigure di Corsini e Acciaioli, con il fastoso corteggio da e per il Palazzo dei Vicari, marca tuttora le manifestazioni della giornata dell'8.

Ma accanto al corteo e alla narrazione storica, a risultare vincente, dal punto di vista del coinvolgimento popolare, fu l'insieme dei Giochi di Gagliardia, ovvero delle gare fra "fazioni" (irioni della città, 4 all'inizio, 10 dal 1972), introdotti fra gli anni '50 e '60 e selezionati fra quelli che si pensava potessero meglio evocare le caratteristiche del paese, cioè il lavoro nei campi e le attività artigianali: il braccio di ferro, il tiro alla fune, il palo della cuccagna. Giochi che, dagli anni '70, nel dilagare della cultura televisiva e di nuove esigenze comunicative, si cercò di adattare ulteriormente al mutamento degli interessi, soprattutto dei giovani, introducendo sfide di maggiore rapidità come il lancio dei coltelli e la corsa su mattoni, la corsa nelle bigonze e il lancio dei cerchi (per le ragazze, poi abolito), nonché, in tempi più recenti, curando in modo sempre più professionale la preparazione atletica dei partecipanti. Un modo per assicurare alle gare, a costo del progressivo ridursi della loro carica di spontaneità, il massimo effetto spettacolare, indispensabile per far penetrare la nuova immagine del paese nel sempre più competitivo mercato mediatico delle rievocazioni. Al 1985 risale l'ulteriore invenzione del "cencio" dipinto, o Palio, da assegnare alla squadra vincitrice, ripreso da quello di Siena e fatto realizzare (dopo l'esordio ad opera degli alunni delle scuole medie) a volontari abili nel disegno.

E intanto, mentre delle "fazioni" hanno cominciato a far parte, con ottime prestazioni, anche i "nuovi" cittadini di Scarperia, di diversa nazionalità e giunti in paese nel corso degli ultimi anni, il dilatarsi delle potenzialità promozionali offerto dal web ha suscitato il crescente interesse di visitatori provenienti da tutto il mondo. Oggi il Diotto rientra in una più vasta sequenza di manifestazioni di segno "rinascimentale", della durata di settimane, organizzate fra luglio e settembre con eventi culturali e enogastronomici, mostre, tombole, mercati antiquari, vendite di prodotti artigianali, e un pernò nella Giornata Rinascimentale – che trasforma in scenografia cinquecentesca l'intero paese –, culminanti, la sera dell'8 settembre, al termine della cerimonia del passaggio di consegne fra i Vicari, nella finale dei Giochi di Gagliardia.

## Gyrfalcon Crossbow in Massa Marittima

In 1959, a group of crossbow enthusiasts from Massa Marittima (Grosseto) decided to organize the Balestro del Girifalco, and held the new version for the first time in 1960: a historical re-enactment based on the widespread use of this weapon in the times of the Free Commune, when the crossbowmen of the Republic of Massa Marittima's militia also exercised during peacetime, outside the real battles. Testimonies of these exercises, as well as competitions organized as spectacles, can be traced back to the beginning of the 14th century, to documents that attest to the presence in the city of a *Magister Balistarum* and a *Camerario*, custodian of the city's crossbows and weapons. The deliberation of General City Council and the People dates to 1476, and is historical evidence of the existence of the real game of the Balestro, as well as its local and specific connection to the Massa Marittima area: where it is available to give young people "some laudable exercise", making them "use the crossbow three months in three months, shooting the crossbow three times each time", and rewarding them with "a steel crossbow with girello being from Massa and an inhabitant in Massa and not other places..." Once the use of the crossbow in battle had died out, however, traces of the competitions aimed at training were lost, competitions that also offered the citizens real war simulation spectacles.

The contemporary Society of the Masetani Terzieri was created with the purpose of giving new value to the re-enactment of illustrious local history and the weapon that distinguished the medieval city and marked its municipal autonomy. Its name





## Balestro del Girifalco di Massa Marittima

È il 1959 quando un gruppo di appassionati del tiro con la balestra di Massa Marittima (Grosseto) decide di organizzare il Balestro del Girifalco, che si terrà per la prima volta nella nuova versione nel 1960: una rievocazione storica fondata sulla memoria del diffuso utilizzo di quest'arma ai tempi del Libero Comune, nel quale i balestrieri della milizia della Repubblica Massetana si esercitavano anche durante i periodi di pace, al di fuori delle battaglie vere e proprie. Testimonianze di queste esercitazioni, nonché di competizioni organizzate anche con fini spettacolari, vengono fatte risalire agli inizi del XIV secolo, ai documenti che attestano la presenza in città di un *Magister Balistarum* e di un *Camerario*, custode delle balestre e delle armi cittadine. Mentre è del 1476 la deliberazione con cui il Consiglio Generale del Comune e del Popolo offre, insieme, la prova storica dell'esistenza del gioco vero e proprio del Balestro, nonché della sua tipicità/specificità massetana: là dove dispone che si dia ai giovani "qualche esercizio laudevole", facendoli "balestrare di tre mesi in tre mesi, balestrandosi ogni volta tre volte", e premiandoli con "un balestro d'acciaio col girello essendo Massetano et abitante in Massa e non ad altri...". Una volta tramontato l'utilizzo bellico della balestra, tuttavia, si perde traccia anche delle competizioni finalizzate all'addestramento, che avevano offerto alla cittadinanza anche veri e propri spettacoli di guerra simulata.



was inspired by the ancient *contrade* or *terzieri* into which the city was subdivided (Cittanuova, Cittavecchia, Borgo), and in 1965, it became part of the Italian Crossbow Federation, conferring the modern dignity of a sporting discipline to crossbow shooting.

The Balestro del Girifalco was an initiative of the Foundation, and since 1960, this re-enactment still has many participants. It is divided into two annual editions – the one held on the fourth Sunday of May, in honour of San Bernardino (who is celebrated on the 20th) from Massa Marittima, and the other on the second Sunday of August, in memory of the foundation of the Free Commune, which took place on July 31, 1225. Undeniably anchored in the past, and, even in the absence of a real continuity with the ancient competitions, it is a chance to support the motives behind the re-enactment organized many centuries ago.

Preceded by a procession of about 150 figures and flag-wavers

Finché, con il proposito di valorizzare nuovamente, a rievocazione della illustre storia locale, l'arma che aveva contraddistinto la città medievale e marcato la sua autonomia comunale, nasce, in piena era contemporanea, la Società dei Terzieri Massetani, ispirata agli antichi terzieri in cui la città era suddivisa (Cittanuova, Cittavecchia, Borgo). E che, entrando nel 1965 a far parte della Federazione Italiana balestrieri, conferirà al tiro con la balestra la dignità tutta moderna della disciplina sportiva.

È per sua iniziativa che dal 1960 prende origine un'occasione festiva come il Balestro del Girifalco, manifestazione rievocativa tuttora molto partecipata, e suddivisa in due edizioni annuali – l'una che si tiene la quarta domenica del mese di maggio, in onore del massetano San Bernardino (che si festeggia il 20), e l'altra la seconda domenica di agosto, in ricordo della fondazione del Libero Comune, avvenuta il 31 luglio del 1225. Un indubitabile ancoraggio nel passato, che,







in Renaissance costumes, the Balestro del Girifalco – which takes place in the 13th-century piazza in front of the cathedral of Massa Marittima – involves 24 crossbowmen, 8 for each *terziere*, engaged in shooting at a target (called a “*corniolo*” or “*tasso*”, bearing the image of a gyrfalcon, a large rapacious symbol of the enemy) with an Italian crossbow mounted on a post, identical to those used between the 13th and 15th centuries. The goal of the arbalesters is to shoot the arrows, or “*verrette*”, as close as possible to the centre of the “*tasso*”. The award for the best arbalester is a symbolic golden arrow, and a “*drappellone*” or cloth in painted silk given to his *terziere* or *contrada*.

pur in assenza di una reale continuità con le antiche competizioni, consente di sostenere le ragioni della rievocazione messa in piedi a tanti secoli di distanza.

Preceduto da un corteo di circa 150 figuranti e sbandieratori in costumi rinascimentali, il Balestro del Girifalco – che si svolge nella duecentesca piazza antistante il Duomo di Massa Marittima –, vede la partecipazione di 24 balestrieri, 8 per ogni *terziere*, impegnati in una gara di tiro al bersaglio (detto “*corniolo*” o “*tasso*”, e fissato su una immagine Girifalco, grosso rapace simbolo del nemico) con una balestra all’italiana da postazione, identica a quelle utilizzate fra il XIII e il XV secolo. L’obiettivo dei tiratori è di scagliare le frecce, o “*verrette*”, il più possibile vicino al centro del “*tasso*”. Premio al balestriere migliore, una simbolica freccia d’oro, al *terziere* di appartenenza un “*drappellone*” in seta dipinta.

## Palio of the donkeys in Torrita di Siena

The Palio dei Somari in Torrita di Siena (Siena) originated in 1966, and it was at the drawing board (to be precise, a tavern table) that the saint to which this festival is dedicated was chosen: Saint Joseph, celebrated on March 19. The patron saint of carpenters, a profession historically widespread in the area, as well as the professional category of artisans relaunched in the 1960s with the new *contrada* of small and medium furniture industries. The new Palio was founded by a group of patrons of the Osteria del Caldarella in Torrita. Their intention was to offer their small town an opportunity to join forces in a large local festival, to replace the smaller festivals organized up until then at the city gates (Porta Nova, Porta a Gavina, Porta a Pago, Porta a Sole, each with its own colours). The festival would be similar to those that emphasized the strong historical identity of many other large and small cities, capable of building new bonds between residents in a time when many were moving out of the historic centre, and to generally fight the feeling of disorientation caused by the strong economic and social changes of the period.

They were inspired by the famous festivals, but aware that they could only partially imitate them, in reality, and perhaps deliberately emphasize their own self-celebration in a much humbler way with respect to the others. Hence the choice of festival ingredients, symbolically linked to each other: the ancient profession of carpenter, identified as the bearer of a secure local identity element; the patron saint of the category, and more widely of work; and the donkey, a symbol of work, as well as an animal that can evoke comic or grotesque situations, a sort of caricature of the horse used by other more aristocratic *Palii*, with which they knew better than to compete, thus allowing for a freer, more entertaining collective “game”.

Following the example of nearby Siena, the inspiration was a horse race, but run with donkeys, with all the unpredictability of their behaviour; the “*contrade*” (today numbering 8 with the *contrade* of Refenero, La Stazione, Le Fonti, and Cavone) were invented for the occasion. Residents outside the historic centre were invited to take part in the challenge with the colours of the gate through which they passed to enter the city, and the “jockeys” were recruited from the boys in the town.

The initiative convinced the community, and without open conflicts at a time when the inevitable Feste dell’Unità (Communist Party Festivals) were becoming widespread – in a politically left-wing territory – and took hold, maintaining its connotations of “transversality” over time. The *contrade* challenge each other two by two, racing around the large space immediately outside the walls, and, after the preliminaries, the prize is awarded to the donkey of one of the four finalists (plus one, drawn from among





## Palio dei somari di Torrita di Siena

Risale al 1966 l'origine del Palio dei somari di Torrita di Siena (Siena), dove è stato deciso a tavolino (per la precisione, al tavolo di un'osteria) anche il santo a cui dedicarlo: San Giuseppe, celebrato il 19 marzo. Patrono dei falegnami, mestiere storicamente diffuso nella zona, nonché della categoria professionale di artigiani rilanciata dagli anni '60 con il nuovo distretto di piccole e medie industrie del mobile. Il nuovo Palio nasce per iniziativa di un gruppo di frequentatori dell'Osteria del Caldarella di Torrita, con l'intento di offrire anche alla loro piccola città un'occasione per aggregarsi intorno a una grande festa locale, da sostituire alle piccole feste fino ad allora organizzate alle porte di ingresso nel paese (Porta Nova, Porta a Gavina, Porta a Pago, Porta a Sole, ognuna con un suo colore). Una festa che fosse simile a quelle che segnalavano la forte caratura storico-identitaria di tante altre città grandi e piccole, capace di costruire nuovi legami fra residenti mentre in tanti stavano andando a vivere fuori dal centro storico, e in generale di opporsi al senso di smarrimento provocato dai forti cambiamenti economici e sociali del periodo.

L'ispirazione alle feste famose, d'altra parte, avviene nella consapevolezza di poterle imitare, in realtà, soltanto in parte, e magari sottolineando volutamente la propria ben più umile pretesa autocelebrativa rispetto a quella altrui. Da qui la scelta degli ingredienti della festa, simbolicamente collegati fra loro: l'antica professione dei falegnami, individuata come portatrice di un sicuro elemento identitario locale; il santo protettore della categoria, e più largamente del lavoro; e l'asino, simbolo del lavoro a sua volta, nonché animale evocatore di situazioni comiche o grottesche, sorta di caricatura del cavallo utilizzato da altri palii più nobili, con cui si sa bene di non poter competere, e che consente, quindi, un più libero e divertente "gioco" collettivo.

Sull'esempio della vicina Siena, ci si ispira così all'idea di una gara di cavalli, ma corsa da asini, con tutta l'imprevedibilità dei loro comportamenti; si inventano per l'occasione le "contrade" (oggi diventate 8 con i rioni di Refenero, La Stazione, Le Fonti, e Cavone), si invitano i residenti esterni al centro storico a partecipare alla sfida con i colori della porta da cui passano per entrare in città, e si reclutano i "fantini" fra i ragazzi del paese. L'iniziativa convince la comunità, e senza aperti conflitti col parallelo diffondersi - in un territorio politicamente di sinistra - delle immancabili Feste dell'Unità, prende piede, mantenendo nel tempo i suoi connotati di "trasversalità". Le contrade si affrontano tuttora a due a due percorrendo in tondo il grande spazio subito fuori le mura, e, dopo le eliminatorie, si aggiudica il premio il somaro di una delle quattro finaliste (cui se ne aggiunge una ripescata fra le perdenti) che, fra colpi di scena





the losers) that, with its backs and forths, manages to complete the last three laps of the track first. The race is held on the Sunday after March 19, which marks the real start of the celebrations, culminating, after days of parties, events, wine tastings, tastings in taverns, propitiatory banquets, in the blessing of the "Palio" in the church of Santa Flora followed by the afternoon donkey race. There is the inevitable historic procession, whose growing grandeur has gradually emphasized the progress, in the collective consciousness of Torrita, of an "appropriation" of the past that is so highly motivated that everyone has forgotten that it was originally an "invention".

## Palio of donkeys in Querceta

The Palio dei "micci", as they are called in Versilia, also centres around donkeys. It takes place every year on the first Sunday of May in Querceta, in the municipality of Seravezza (Lucca). The competition began in 1956 on the initiative of the Pro Loco and some high-profile people in the area with the intention of stimulating tourist interest in the small resort behind the coast. But it then became, although entirely modern, one of the most popular festivals in the Lucca area. The competition involves 8 more or less imaginary *contrade*, representing wards or localities from the plain in the Municipality of Seravezza, and given "medieval" names (Madonnina, Quercia, Leon d'Oro, Pozzo, Lucertola, Cervia, Ranocchio, Ponte). The "micci" or donkeys, ridden by jockeys, compete for the Palio by completing 6 circuits (1800 metres) of the loop today set up at the Buon Riposo stadium (originally in grassy areas outside the walls, and later also on the streets of the historic centre, where the time trial was run). The donkeys' unpredictable nature provides the elements of parody and burlesque in a setting whose identity is inspired, in this case too, by the most aristocratic horse races in other regions. The prize for the winning *contrada* is a painted cloth depicting the Holy family fleeing to Egypt.

On the occasion of the Palio, each *contrada* organizes a historical procession with its own musicians and flag-wavers, and choreographic re-enactments of events set in the High Middle Ages and Renaissance (awarded by a jury), while a Mass to bless the donkeys guarded by the "micciardiere" symbolically gives the day the status of a "holy festival" in all respects, with increasingly greater participation from the local population. This has inspired more regularly held contests between the *contrade* (such as the relay race, the *Calcio* tournament, and the election of Miss Palio).

e arretramenti, riesce a completare per primo gli ultimi tre giri di pista. La gara si disputa la domenica successiva al 19 marzo, che dà quindi il via vero e proprio alle celebrazioni, culminanti, dopo giorni di feste, eventi, mescite, degustazioni nelle osterie, banchetti propiziatori, nella benedizione del "palio" nella chiesa di Santa Flora seguita dalla corsa pomeridiana dei somari. Immane il Corteo storico, la cui crescente sfarzosità ha via via sottolineato il progredire, nella coscienza collettiva di Torrita, di una "appropriazione" del passato così fortemente motivata, da aver fatto dimenticare l'"invenzione" originaria della festa.

## Palio dei micci di Querceta

E a base di somari è anche il Palio dei "micci", come vengono chiamati in Versilia, disputato ogni anno la prima domenica di maggio a Querceta, nel Comune di Seravezza (Lucca). Una competizione nata nel 1956 su iniziativa della Pro Loco e di alcuni notabili della zona con l'intento di stimolare l'interesse dei turisti per la piccola località alle spalle della zona costiera, ma poi diventata, sebbene tutta moderna, una delle tradizioni festive più seguite della lucchesia. A disputarlo sono 8 più o meno immaginarie *contrade*, in rappresentanza di frazioni o località della piana del Comune di Seravezza, e dotate di appellativi "medievali" (Madonnina, Quercia, Leon d'Oro, Pozzo, Lucertola, Cervia, Ranocchio, Ponte). I "micci", montati da fantini, si contendono il Palio percorrendo 6 volte (1800 metri) il circuito ad anello oggi allestito allo stadio del Buon Riposo (in origine in spazi erbosi fuori le mura, e in seguito anche per le strade del centro storico, dove si è corso a cronometro), confermando con l'imprevedibilità delle loro prestazioni il ruolo parodistico e burlesco che sono chiamati a ricoprire, nel quadro di una messinscena identitaria ispirata, anche in questo caso, alle più nobili gare di cavalli di altre realtà regionali. Premio per la *contrada* vincitrice è un drappo dipinto che raffigura la Sacra Famiglia in fuga verso l'Egitto.

In occasione del Palio, ogni *contrada* organizza un corteo storico con propri musicisti e sbandieratori, e rievocazioni coreografiche di eventi ambientati nell'Alto Medioevo e nel Rinascimento (premiare da una giuria), mentre una messa di benedizione dei somari custoditi dal "micciardiere" assegna simbolicamente alla giornata il rango di "festa" a tutti gli effetti, via via sempre più partecipata dalla popolazione locale e che ha ispirato ulteriori "dispute" di *contrada* ad appuntamento fisso (come la staffetta podistica, il torneo di calcio, l'elezione di Miss Palio).



## Barrel Race in Montepulciano

The idea of a new Palio between the 8 ancient historic *contrade* of the city, promoted by the Pro-Loco of Montepulciano (Siena), dates back to the 1970s, but it is thought to be the brainchild of the priest, a lover of local history, Don Marcello Del Balio. Inspired by the memory of the medieval festival of August 29 dedicated to St. John, beheaded martyr and patron saint, it is mentioned in the municipal statutes of 1337 and centred on a procession of votive candles up to the Duomo, and includes a mercantile fair. In 1372, however, a horse race (or *Bravio*, from *bravium*, the red cloth awarded to the prize winners) was established and then abolished in the 18th century due to the excesses it entailed, and it fell into oblivion.

The 20th-century *Bravio* (the first edition was in 1974) was the result of a radical innovation: replacing the horses with barrels, one of the most characteristic elements of an area whose image has long been that of a wine-making centre of excellence. Today the competition still consists of rolling 80-kilo barrels from Colonna del Marzocco to the Duomo churchyard, pushed by 6 strong "*spingitori*" or pushers (2 for each of the 8 *contrade*) along a course of about 1800 metres within the historic centre and with plenty of uphill and downhill.

Despite the forcing of tradition, the invention caught on, garnering popular support. Over time, the whole group of events, with its strong appeal to visitors, (especially food and wine) organized in the month of August, grew in size, closing with the barrel competition on the last Sunday at the end of a whole week of festivals dedicated to the patron saint. The day of the *Bravio* kicks off in the morning with the challenge between the *contrade*, lots drawn for the positions of the "pushers" at the start, the branding of the barrels, the banner-waving ceremony, the offering of votive candles to St. John in the Duomo and the *contrada* dinners. The afternoon continues with the historical procession of 300 figures in 14th-century costume, culminating in the evening with the rolling of barrels through the village and the awarding of the Palio to the winners.

Whether or not it was Don Del Balio who originally revived the ancient patronal festival, with the mercantile fair and "re-invented" Palio, it seems, in any case, to be part of a more or less known competition, going on at the time not only in Montepulciano, among "cultural animators" of different backgrounds. In a socio-economic area with an agricultural vocation already heavily marked by consumerism and secularization, popular participation in the festival became the stakes in a conflict of values, before politics: traditional "Christian" values, with references to family and neighbourhood solidarity, and those linked to the socialist and communist left, very active at that time promoting competitive





## Bravio delle botti di Montepulciano

Risale agli anni '70 del XX secolo l'idea promossa dalla Pro-Loce di Montepulciano (Siena), ma di cui è considerato vero artefice il sacerdote, e cultore della storia locale, don Marcello Del Balio, di un nuovo Palio da far disputare alle 8 antiche contrade storiche della città. Lo spunto è dato dalla memoria della festa medievale del 29 di agosto dedicata a San Giovanni decollato, martire patrono, citata negli Statuti comunali del 1337 e centrata su una processione di ceri votivi fino al Duomo, nonché affiancata da una Fiera mercantile. Al 1372 data invece l'istituzione di un Palio di cavalli (o Bravio, da *bravium*, il panno rosso offerto in premio ai vincitori) poi abolito nel '700 per gli eccessi cui aveva dato occasione, e caduto nell'oblio.

Il Bravio di marca novecentesca (la prima edizione è del 1974) sarà però il risultato di una radicale innovazione: la sostituzione dei cavalli con le botti, un elemento fra i più caratteristici di una zona che aveva da tempo marcato la propria immagine di centro vitivinicolo di eccellenza. La gara consiste tuttora nel far rotolare botti del peso di 80 chili dalla Colonna del Marzocco fino al sagrato del Duomo, spinte da 6 robusti "spingitori" (2 per ognuna delle 8 contrade) lungo un percorso di circa 1800 metri tutto interno al centro storico e pieno di salite e discese.

Nonostante la forzatura della tradizione, l'invenzione attecchisce, sostenuta dal favore popolare, mentre nel tempo cresce di importanza, per il forte richiamo di visitatori, l'intero periodo di eventi (soprattutto enogastronomici) organizzati nel mese di agosto, chiuso dalla competizione con le botti l'ultima domenica, al termine di una intera settimana di feste dedicate al patrono. La giornata del Bravio prende il via la mattina con la riunione delle contrade, l'estrazione delle posizioni degli "spingitori" alla partenza, la marchiatura a fuoco delle botti, la sbandieratura degli alfieri, l'offerta dei certi votivi a san Giovanni in Duomo e i pranzi di contrada. Prosegue il pomeriggio con il corteo storico di 300 figuranti in costume trecentesco, per culminare la sera con il rotolare delle botti per il paese e la consegna del Palio ai vincitori.

Che si debba o no proprio a don Del Balio, l'origine del rilancio dell'antica festa patronale, con annessi fiera mercantile e Palio "reinventato", pare in ogni caso inserirsi nel quadro di una più o meno consapevole competizione, all'epoca in corso non solo a Montepulciano, fra "animatori culturali" di diversa estrazione. In un contesto socio-economico a vocazione agricola già pesantemente segnato dal consumismo e dalla secolarizzazione, l'adesione popolare alla festa diventava infatti la posta in gioco in un conflitto, prima che politico, di valori: quelli della tradizione religiosa, con i suoi richiami alla solidarietà familiare e di contrada, e quelli collegati alla





initiatives such as the Feste dell'Unità (Communist Party Festivals). Over time, however, participation in the Bravio became and remained transversal, involving the Magistrate of the *contrade*, the Municipality and the Consortium of Vino Nobile in its organization.

sinistra socialista e comunista, molto attiva in quel periodo nella promozione di iniziative concorrenziali come le Feste dell'Unità. Nel tempo, tuttavia, la partecipazione al Bravio diventerà e resterà trasversale, coinvolgendo nell'organizzazione, accanto al Magistrato delle *contrade*, sia il Comune che il Consorzio del Vino Nobile.



The economic Boom and re-enactments: rediscovering identity through History

Boom economico e rievocazioni: riscoprirsi attraverso la Storia



TODAY'S HISTORICAL RE-ENACTMENTS: FROM THE 1990S (MONTERIGGIONI, VOLTERRA SAN GIMIGNANO, SIGNA, MALMANTILE, SAN CASCIANO VAL DI PESA) AND THE RE-ENACTMENTS OF THE 1800S AND THE SECOND WORLD WAR (FOLLOS 1838 IN FOLLONICA, THE LIBERATION OF THE GOTHIC LINE AT THE GIOGO PASS)

*Around the 1990s, Tuscan cities, villages, and hamlets began to organize events with a "mediaeval" flavour, lasting a day or more. The backdrop was the entire town and the historical centres provided the set, naturally evoking the atmosphere of a distant era. These initiatives immediately drew in the local population, attracting their attention with evocative proposals, and often also directly involving them in organizing events, leading to the establishment of new associations that were also open for the rest of the year. These re-enactments were very different from those held in the past for consensus, as during fascism, or to offer a new glue to mend a frayed political-social fabric, as after the Second World War.*

*In an increasingly globalized era and, more recently, digitally interconnected, there was the risk that territorial geographies could lose their cultural coordinates, and a tangible commitment to one's own homeland might not be able to compete with social media. In the name of a great shared past, the new historical re-enactments are restoring the quality of local life, fostering social relations and a sense of belonging to the community, while at the same time enhancing the local economy and (usually without intending it to be exclusive) promoting tourism.*

*One of the new approaches to enhancing an often historical location is the open-air museum, inspired by Northern European and American historical re-enactments. In open-air museums, the re-enactments draw not only on the more or less prestigious past to connect to the local identity, but also the more recent one, like the nineteenth century, which offers an event worthy of being remembered. Or even the very recent Second World War. In this case, the primary need is to provide the audience - not necessarily just local - with a historical event reconstructed just as it was in the exact place it occurred, offering a sort of living documentary that the public can physically enter, and interact with. This makes it a formative and educational tool that plays on emotions and empathy.*





LE ODIERNE RIEVOCAZIONI STORICHE: A PARTIRE DAGLI ANNI '90 (MONTERIGGIONI, VOLTERRA SAN GIMIGNANO, SIGNA, MALMANTILE, SAN CASCIANO VAL DI PESA) E LE RIEVOCAZIONI DELL'800 E DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE (FOLLOS 1838 A FOLLONICA, LO SFONDAMENTO DELLA LINEA GOTICA AL PASSO DEL GIOGO)

*Intorno agli anni '90 del XX secolo, cominciano ad essere organizzate ex novo in varie località toscane manifestazioni "di sapore medievale" che occupano per una giornata, o più, l'intera città, o paese, o borgo, dandosi come sfondo e naturale scenografia i centri storici, capaci di evocare con naturalezza le atmosfere di un tempo lontano. Iniziative che si dimostrano subito capaci di attrarre la popolazione locale, richiamando la sua attenzione con proposte suggestive, e spesso anche coinvolgendola direttamente nell'organizzazione degli eventi, stimolando così la formazione di nuove forme associative che restano poi a disposizione del tessuto sociale anche per il resto dell'anno. Si tratta di rievocazioni molto diverse da quelle servite in passato per trovare consenso, come durante il fascismo, o offrire un nuovo collante a un tessuto politico-sociale disgregato, come dopo la Seconda guerra mondiale. In un'epoca sempre più segnata dalla globalizzazione e, negli ultimi anni, anche dalla interconnessione digitale, in cui le geografie territoriali rischiano di smarrire le loro coordinate culturali, e l'impegno concreto a favore del proprio territorio non reggere la concorrenza dei social media, l'intento (riuscito) delle nuove rievocazioni storiche è, all'insegna del grande passato condiviso, di rilanciare la qualità della vita locale, favorire le relazioni sociali e il senso di appartenenza alle comunità, valorizzando nello stesso tempo l'economia locale e (di solito senza che questo si traduca in un intento esclusivo) promuovendo il turismo.*

*E fra le modalità nuove con cui si tenta di valorizzare lo spessore storico locale, c'è anche quella – ispirata all' historical re-enactment di origine nordeuropea e americana, o ai "musei all'aperto" – per cui il passato cui si attinge per le rievocazioni non è solo il (più o meno) prestigioso passato cui connettere la propria identità, ma anche quello più recente, come l'Ottocento, che abbia offerto un evento degno di memoria. O addirittura quello molto recente, come la Seconda guerra mondiale. L'esigenza principale, in questo caso, è di far rivivere a un pubblico non necessariamente solo locale un evento storico ricostruito com'era-dov'era, offrendo una sorta di documentario vivente in cui si può entrare fisicamente, e con cui si può interagire. Offrendo così uno strumento formativo e didattico giocato sull'emotività e l'immedesimazione.*

## Monteriggioni is crowned by towers

In 1991, in Monteriggioni (Siena), the first festival – borrowing from the *Commedia* of Dante Alighieri – named *Monteriggioni di torri si corona*, or the July Festival, was held. The ancient fortified village on the Via Francigena, whose 13th century walls, perfectly preserved despite the changes suffered over time, is one of the classic Italian examples of a medieval walled village that is still substantially intact. In itself, it already offers all the evocative featured required to give visitors the feeling of being “right in the Middle Ages”.

The natural setting has all the realism necessary to represent the Middle Ages, capturing the everyday life of the period. It was this that fuelled the festival of events that has been taking place in the town in the last two weeks of July following the Palio of Siena on the 2nd, dedicated to the Madonna di Provenzano. Siena is too strong a competitor (in the tourist calendar), to risk an overlap.

From Friday to Sunday, for the six chosen days, the tiny village teems with a life of the past, minstrels and jugglers, musicians and jesters, wizards and acrobats, parades and military performances, and in recent years, groups of street artists from all over Italy and Europe. The inhabitants roam the streets in period costume. The small tourist shops are transformed into shops where craftsmen and blacksmiths work, the restaurants into old taverns where “medieval” dishes are served, and when evening falls, the only source of light are torches and candles. Cars and shop signs are banned, and to make everything even more credible, it is obligatory to make purchases with a symbolic currency, the “Grosso di Monteriggioni”, obtained at the festival entrance. There are many shows and concerts, includ-





## Monteriggioni di torri si corona

A Monteriggioni (Siena) si tiene dal 1991 la festa intitolata – con un prestito letterario dalla Commedia di Dante Alighieri – *Monteriggioni di torri si corona*, o Festa di luglio. L'antico borgo fortificato sulla via Francigena, le cui mura del XIII secolo, perfettamente conservate nonostante le modifiche subite nel tempo, rappresenta uno dei classici esempi italiani di borghi medievali murati rimasti sostanzialmente intatti. E offre già di per sé tutte le caratteristiche per alimentare la suggestione di ritrovarsi, visitandolo, "dentro il Medioevo". Una vera e propria scenografia naturale, a partire dalla quale non è stato difficile immaginare di poter ambientare dentro le mura, in forme il più possibile realistiche, una rappresentazione della vita medievale, colta nella sua quotidianità. È così che ha preso il via la rassegna di eventi che da quasi trent'anni si svolge all'interno del paese nei due fine settimana di luglio successivi al Palio di Siena del 2, dedicato alla Madonna di Provenzano, concorrente (nel calendario turistico) troppo forte per poter rischiare di sovrapporsi.

Dal venerdì alla domenica dei sei giorni deputati, il minuscolo abitato brulica di una vitalità d'altri tempi, a base di menestrelli e giocolieri, musicisti e giullari, maghi e saltimbanchi, parate e esibizioni militaresche, da qualche anno con gruppi di artisti di strada in arrivo da tutta Italia e dall'Europa. Gli abitanti girano per le strade in costume d'epoca, i piccoli negozi per turisti si trasformano in botteghe dove lavorano artigiani e fabbri, i ristoranti in antiche osterie dove si servono pietanze "medievali", e quando cala la sera l'unica fonte luminosa sono le torce e le candele. Bandite le auto e le insegne dei negozi, a rendere il tutto ancora più credibile c'è l'obbligo di utilizzare per gli acquisti una moneta simbolica, il "Grosso di Monteriggioni", da procurarsi all'ingresso della festa. Ricchissima anche l'offerta di spettacoli e concerti, fra i quali, negli ultimi anni, quelli di famosi gruppi italiani e europei specializzati in musica medievale.

L'intento degli ideatori della rievocazione, un gruppo di residenti e appassionati della storia locale, era stato molteplice: da un lato promuovere un'occasione di divertimento estivo, che facesse perno, valorizzandole, sulle caratteristiche storiche del luogo e sull'organizzazione di spettacoli "a tema"; dall'altro attirare più visitatori verso Monteriggioni, all'epoca marginale rispetto ai principali circuiti del turismo culturale. Si sarebbero così create nuove opportunità di sviluppo economico della zona, mentre l'offerta gastronomica e agroalimentare sarebbe stata stimolata a specializzarsi nel recupero degli antichi prodotti della terra e di storiche ricette di cucina.

Fin dall'inizio, in ogni caso, fu chiara la volontà di dar vita ad una rappresentazione di livello, che – come si sottolinea nel

ing, in recent years, those famous Italian and European groups specialized in medieval music.

The re-enactment creators, a group of residents and fans of local history, had a number of intentions: on the one hand to promote an occasion for summer fun, pivotally enhancing the historical characteristics of the place and organizing “theme” shows; on the other hand, attracting more visitors to Monteriggioni, which at the time was marginal compared to the main cultural tourism circuits. This would create new opportunities for economic development in the area, while the gastronomy and agri-food sectors would be encouraged to specialize in recovering the ancient products of the earth and historical cuisine recipes.

From the beginning, in any case, there was a clear desire to create an event that – as emphasized on the festival website – had nothing to do with “a country fair or folk happening”, and in short, to avoid making the re-enactment look too cheap, like something borrowed from low-budget genre films, which was already happening in the early 1990s. In the first phase of the festival, this risk was not entirely avoided, as was inevitable. The website emphasized that for some years already, to guarantee the “philological rigor, the historical knowledge” that was to inspire the initiative, the job of the scientific director of the urban setting, the stands, the costumes, and representations in general, was assigned to a university professor of Siena specialized in medieval studies, Marco Valenti. The artisan activities proposed during the festival were managed by highly skilled experts and amateurs. All this was supported by the further attraction of the many shows offered during the period, and compared to other similar festivals, it has become one of the defining elements of the festival of Monteriggioni. Today, it is attended by about 20 thousand visitors a year especially during concerts and theatrical performances (guests also included Nobel Prize winner Dario Fo).





sito web della festa – non avesse niente a che fare con “la sagra o l’happening folkloristico”, e insomma di evitare che la rievocazione si risolvesse nella fin troppo facile messinscena di un immaginario dozzinale, magari mutuato, come era possibile già agli inizi degli anni ‘90, da film di genere di scarso livello. Un rischio, nella prima fase della festa, non del tutto scansato, come era inevitabile, mentre già da qualche anno, a garanzia – si sottolinea nel sito – del “rigore filologico, cioè della conoscenza della storia” cui l’iniziativa intende sempre più ispirarsi, il compito di direttore scientifico dell’ambientazione urbana, degli allestimenti, dei costumi, delle rappresentazioni in genere, è stato assegnato a un docente universitario di Siena specializzato in studi medievali, Marco Valenti, mentre le attività artigianali proposte durante la festa sono curate esperti e amatori di grande competenza. Il tutto sostenuto dall’ulteriore attrazione costituita dai tanti spettacoli proposti durante il periodo, e diventati, rispetto ad altre feste consimili, uno degli elementi caratterizzanti della festa di Monteriggioni, oggi frequentata da circa 20 mila visitatori l’anno soprattutto in occasione dei concerti e delle rappresentazioni teatrali (fra gli ospiti c’è stato anche il Nobel Dario Fo).

## Harvest festival in San Gimignano

In 1993, three years after UNESCO recognized San Gimignano (Siena) as a world heritage site, in 1990, a group of citizens set up a new association, dedicating it to Santa Fina, co-patroness of the city, and object, in the 13th century, of continued popular worship. Precisely in the light of this important recognition, it was a way to show that San Gimignano was not a town standing alone, imprisoned in its own Medieval nature of precious urban and architectural structures, but a town that could still express its own social and cultural vitality. On the contrary, the UNESCO recognition was a great opportunity for recovering a sense of identity and belonging, which was feeling the strain of the physical and cultural expropriation of the tourist assault, especially in the historic centre. The new possibility that could replace the passive subjection to seasonal tourist flows did not escape the Association's promoters. The town could be revalorised, oriented toward shared cultural values connected with a new awareness of the "ancient events of its medieval history", as the Cavalieri di Santa Fina website emphasizes.

On the strength of these motivations, but also some inevitable historical documents, which proved that the Knights of San Gimignano had taken part in the battles of Campaldino and Montaperti, the Cavalieri di Santa Fina Association immediately got busy, and already in 1994 had organized, in the third weekend of June – a relatively marginal period in terms of tourism – the first edition of the Ferie delle MESSI in San Gimignano. The re-enactment of the traditional "*Feriae Messium*" coincided with the harvest period, regulated by the statutes of the city in 1255 and in 1314, and consisted of a large folk festival with songs, dances, games, and competitions between *contrade*.

From the historical parade to popular games (tug-of-war, archery, braiding for girls), to the reconstruction of typical medieval environments, such as encampments and shops, shows with fire and weapons, historical dances, performances by flag-wavers and falconers, street dinners, fanfares, jousting with costumed knights fighting with sticks, representing the city's four *contrade* (San Giovanni, San Matteo, Piazza and Castello), the festival events fill every single corner of San Gimignano's historical centre. In Piazza del Duomo, the Fortress of Montestaffoli, Piazza delle Erbe, Piazza della Cisterna, the inhabitants have managed, at least during the Ferie, to re-appropriate their historic spaces.

Increasingly more structured, the re-enactment "formula" has come to coincide with other historical re-enactments, even outside of Italy (the exchange with the historical market festival in Meersburg, Germany is now a regular event), creating numerous opportunities for mutual hospitality during the respective events. In general, the Cavalieri di Santa Fina propose





## Ferie delle messi di San Gimignano

Nel 1993, tre anni dopo che, nel 1990, l'Unesco ha riconosciuto San Gimignano (Siena) patrimonio universale dell'umanità, un gruppo di cittadini mette in piedi una nuova Associazione, dedicandola a Santa Fina, co-patrona della città, e oggetto, dal XIII secolo, di un ininterrotto culto popolare. Un modo per dimostrare, proprio alla luce dell'impegnativo riconoscimento, che San Gimignano non era affatto una città sopravvissuta a se stessa, imprigionata nel Medioevo della sua preziosa struttura urbanistica e architettonica, ma ancora capace di esprimere una propria vitalità sociale e culturale. E che anzi, quella offerta dall'Unesco avrebbe potuto essere una grande occasione per recuperare senso di identità e di appartenenza, messo alla prova dall'espropriazione fisica e culturale operata dall'assalto del turismo, soprattutto nel centro storico. Né sfuggiva, ai promotori dell'Associazione, la nuova possibilità che si apriva di sostituire la passiva subordinazione ai flussi turistici stagionali, con una valorizzazione ragionata della città, orientata su un orizzonte di valori culturali condivisi e collegati con nuova consapevolezza – come sottolinea il sito web dei Cavalieri di Santa Fina – agli “antichi avvenimenti della sua storia medievale”.

Forte di queste motivazioni, ma anche di alcuni immancabili documenti storici, che provavano la partecipazione dei Cavalieri di San Gimignano alle battaglie di Campaldino e di Montaperti, l'Associazione dei Cavalieri di San Fina comincia subito a darsi da fare, e già nel 1994 mette in piedi nel terzo fine settimana di giugno – periodo di relativa marginalità della presenza turistica – la prima edizione delle Ferie delle Mesi di San Gimignano. Rievocazione delle tradizionali “Feriae Messium” coincidenti con il periodo dei raccolti, regolate dagli statuti della città nel 1255 e nel 1314, e che consistevano in una grande festa popolare con canti, balli, giochi, sfide fra rioni.

Dal corteo storico ai giochi popolari (tiro alla fune, gara con l'arco, gara delle trecce per le bambine), alla ricostruzione di ambienti tipici del medioevo, come gli accampamenti e le botteghe, agli spettacoli con il fuoco e le armi, alle danze storiche, alle esibizioni di sbandieratori e falconieri, alle cene di strada, alle fanfare, alla Giostra dei cavalieri in costume che si scontrano armati di bastoni in rappresentanza delle quattro contrade in cui si è suddivisa la città (San Giovanni, San Matteo, Piazza e Castello), gli eventi della festa non lasciano libero un solo angolo del centro storico di San Gimignano. Piazza del Duomo, la Rocca di Montestaffoli, piazza delle Erbe, piazza della Cisterna, sono così riusciti a marcare, almeno durante le Ferie, la riappropriazione da parte degli abitanti dei loro storici spazi.

Via via più strutturata, la “formula” rievocativa è venuta incrociando altre iniziative di rievocazione storica, anche fuori d'Italia (è ormai una consuetudine lo scambio con la festa del mercato storico di Meersburg, in Germania), dando luogo



to offer residents more opportunities (beginning with the celebrations for the festival of Santa Fina, March 12) to celebrate their city with its UNESCO world heritage site status. The *Ferie Messium* have grown, not only with an increasing number of events and side events, not centred on the festival, but somehow generated by it, throughout the year, involving a wider network engaged in various social activities throughout the territory.

a numerose occasioni di reciproca ospitalità nel corso delle rispettive manifestazioni. In generale, i Cavalieri di Santa Fina si propongono di offrire ai residenti più occasioni (a cominciare dalle celebrazioni per la festa di Santa Fina, il 12 marzo) per celebrare la loro città riconosciuta dall'Unesco come patrimonio di tutti. Le Ferie Messium si sono così arricchite, oltre che di un numero crescente di eventi, di molte altre iniziative collaterali, non centrate sulla festa, ma da essa in qualche modo generate, e che coinvolgono durante tutto l'anno una più larga rete associativa, impegnata in diverse attività sociali nel territorio.





## Medieval festivals in Signa and Malmantile

One unique festival in the gamut of recently reinvented festivals is the Medieval Festival in Signa (Florence). Every year since 1994, it has been held in the first weekend of September (closing the traditional Fair of Signa) in the *Castello contrada*, the heart of the historic centre divided into two very small piazzas. Ideally, it is connected to the historic siege of the city, in 1325, by Castruccio Castracani, but the organizers' intentions are very different from those of many other similar festivals. It sheds a light on an intense passion for the town and its associations. More important than creating a tourist attraction, it aims at ensuring a better quality of social life for those who live in the *contrada*.

The festival (first named *Il dolce castello*) was founded on the initiative of a group of volunteers who draw their references from two formerly ideologically antithetical realities, the parish of Santa Maria del Castello and the Circolo Arci Stella Rossa, which, with fewer 20th-century squabbles, brought to the fore the true civic vocation of the respective organizers, supported by the association of volunteers for "Vivere il Castello".

For some time, the small ward of Signa had been risking marginalisation, isolated from the hyper-urbanized Florentine plain, and estranged from its chaotic development, exhausted by the massive depopulation of the 1960s and '70s and only partly offset by immigration from southern Italy with a more recent flow of foreigners. The idea, immediately supported by the City, was to find a way to involve the inhabitants in a new social event, starting with the most obvious feature, given the characteristics of the walled area: its medieval origins.

The festival took off immediately thanks to the commitment of





## Feste Medioevali di Signa e Malmantile

Una festa del tutto a sé, nel panorama delle feste reinventate di recente, è la Festa Medievale di Signa (Firenze), che dal 1994 si svolge ogni anno nel primo fine settimana di settembre (a chiusura della tradizionale Fiera di Signa) nel rione Castello, cuore del centro storico articolato in due piccolissime piazze. L'evento storico a cui idealmente si collega è l'assedio della città da parte di Castruccio Castracani, avvenuto nel 1325, ma l'intento rievocativo degli organizzatori è di segno decisamente diverso da quello di tante altre feste consimili. Porta infatti alla luce una intensa passione civile e associativa, preoccupata, prima che di inventare un'attrattiva per turisti, di assicurare una più significativa qualità della vita sociale a chi vive nel quartiere.

La festa (il cui primo titolo era *Il dolce castello*) nasce per iniziativa di un gruppo di volontari che fanno capo a due realtà un tempo ideologicamente antitetiche, come la parrocchia di Santa Maria del Castello e il Circolo Arci Stella Rossa, le quali, nel venir meno delle contrapposizioni novecentesche, hanno riportato in primo piano l'autentica vocazione civica dei rispettivi animatori, affiancati dall'associazione di volontari "Vivere il Castello".

Isolata dalla piana fiorentina iperurbanizzata, e rimasta estranea al suo caotico sviluppo, provata dal massiccio spopolamento degli anni '60-'70 bilanciato solo in parte dall'immigrazione dal Sud Italia, cui si è aggiunta di recente quella degli stranieri, il piccolo rione di Signa era da tempo a rischio marginalità. Da qui l'idea, subito sostenuta dal Comune, di trovare uno spunto per coinvolgere gli abitanti in una ritrovata occasione di socialità, a partire da quella che era la più evidente delle caratteristiche dell'area murata: la sua origine medievale.







the resident volunteers, who shared the tasks, made the period costumes for the participants of the historical procession, cooked for the food stands, set up workshops for ancient crafts and medieval atmospheres (like the military camp and the road of Torture). They created shows, dances, jugglers, archery competitions, and theme buffets. A great “fire” in the tower, the Torre di Settentrione, simulated with a play of lights, recalls the ancient siege of Castruccio. Strong civic interest in the initiative was confirmed when the funds raised in the two days of events were used to finance useful local projects, from assisting the disadvantaged to renovating the church bell tower, rebuilding the Arci Circolo roof, and restoring the Torre di Settentrione. All this, under the banner of the Castello *contrada*: “What the municipality cannot do, the citizens can”.

The liveliness of this territory is also demonstrated by the Medieval Festival that has been held in the village of Malmantile since 1993, in the nearby *comune* of Lastra a Signa. The village, with its circle of 15th-century walls, is an ideal setting for the reenactment event, which takes place on weekends between May and June on the initiative of the local section of the Misericordia. It has the same ingredients as those seen throughout Tuscany: groups of musicians, flag-wavers, archers, jugglers, dancers, games of prowess and dexterity; plus the reconstruction of a military camp and a medieval market, with the staging of ancient arts and crafts. In recent years, there has also been a Palio between the *rioni* or neighborhoods of Malmantile: emblematic of a small community that seems to recognize itself entirely in the festival.

La festa prende subito piede grazie all’impegno dei residenti-volontari, che si dividono i compiti, confezionano i costumi d’epoca per i figuranti del Corteo storico, cucinano per gli stand gastronomici, allestiscono botteghe di antichi mestieri e ambienti di atmosfera medioevale (come l’accampamento militare e la via delle Torture), animano spettacoli, danze, giocolerie, Palii di arcieri, tavolate a tema. Un grande “incendio” della Torre di Settentrione, simulato con un gioco di luci, rievoca l’antico assedio di Castruccio, mentre a conferma della forte impronta civica dell’iniziativa, i fondi raccolti nei due giorni di eventi vengono destinati al finanziamento di progetti utili al territorio, dall’assistenza ai soggetti deboli, alla ristrutturazione del campanile della chiesa, al rifacimento del tetto del Circolo Arci, al restauro della Torre di settentrione. Il tutto, all’insegna del motto condiviso del rione Castello: “Dove non arriva il Comune, possono arrivare i cittadini”.

La vivacità di questo territorio è dimostrata anche dalla festa Medioevale che dal 1993 si tiene nel borgo di Malmantile, nel vicino comune di Lastra a Signa. Il borgo conserva una cerchia di mura del XV secolo, ambientazione ideale per il gioco rievocativo, che si svolge nei fine settimana a cavallo fra maggio e giugno per iniziativa della locale sezione della Misericordia. Gli ingredienti sono quelli che ormai abbiamo visto diffusi in tutta la Toscana: presenza di gruppi di musicisti, sbandieratori, arcieri, giocolieri, danzatori, prove di forza e destrezza; e in più la ricostruzione di un accampamento militare e di un mercato medioevale, con la messa in scena di antiche arti e mestieri. Negli ultimi anni si è aggiunto anche un Palio dei rioni di Malmantile: emblema di una piccola comunità che sembra riconoscersi interamente nella festa.

## Volterra A.D. 1398

In Volterra (Pisa) in 1998, a group of local operators decided, with the support of the Consorzio Turistico Volterra Valdicecina, to organize a tourist event that could enhance the city's medieval image and make it a specific calling card for the now extensive (and competitive) tourist market. The creators were not discouraged by the idea of creating another high season event in the (obligatory) calendar. With a singular reversal of cause and effect, 1998 was the year that the initiative took shape, suggesting that the *Anno Domini* could be something around which to build the new event: 1398 offered a round figure of 600 years "from" then. Yes, but "from" which historical event? From any in particular, actually. Or rather: from any event one wished to invent, to offer "medieval Volterra", in addition to the entire urban and architectural structure of the city, an even more seductive and attractive image. Support for the decision also came from another quite important faction, which then became permanently linked to the event, namely the association of flag-wavers, founded in 1978, whose costumes were inspired by the 14th and 15th centuries, and since the 1980s, returned every year to perform in the piazza (*l'Astiludio* or the *Hastlilude*), while the Company of Crossbowmen in the City of Volterra, re-founded in that same year, was active in promoting the ancient art of the crossbow, with pieces reconstructed along the lines of those used in the Middle Ages. The ancient *contrade* also played a role in this great period event, and it could not have been otherwise. Their traces had been lost for centuries, but their memory, with their names and colours, were recovered in the same period in order to re-launch the local associations. Once the ingredients were chosen, they could start.

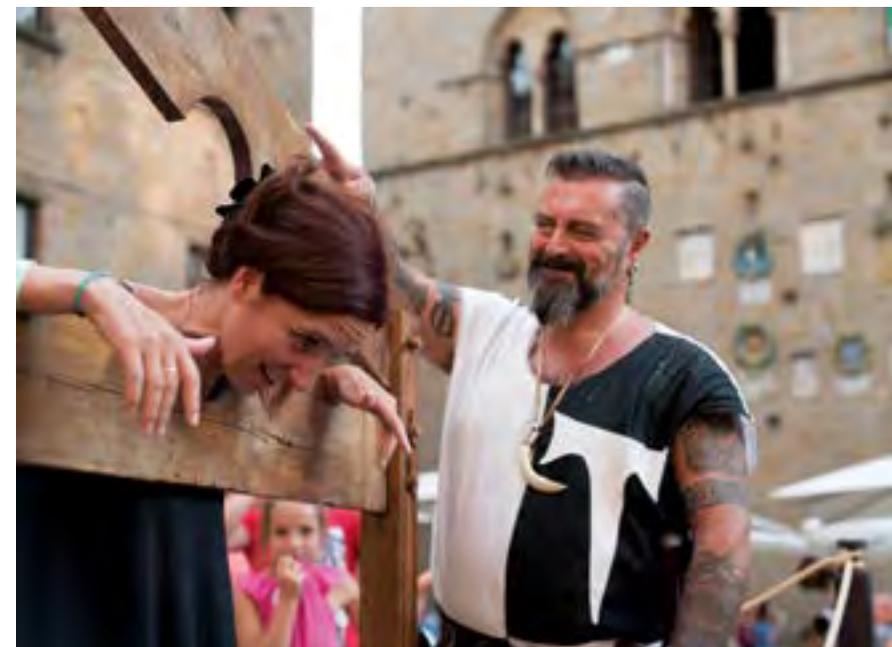
This is how *Volterra A.D. 1398* was born. Over the course of a week, and a highlight in the *Giornata di Festa* on the two Sundays after the mid-August holiday, the city is filled with everything in a "Medieval" style that perhaps had less to do with authentic local historical landscapes and more to do with conditioning by the widespread imagery in the media of the last few years (fantasy series, films). The event probably owes much of its growing success to this. In every corner of Volterra, from morning until night, there are jugglers and flag bearers, jesters and archers with their weapons, craftsmen and shopkeepers, falconers and soldiers, ladies and merchants, aristocrats and clergy, knights and artists, dances and parades. Visitors can also see "realistic" military camps, taverns and kitchens of the period with the finest gastronomy, the ancient hospital, the hermitage of the friars, the peasant village, and the Castle. The only coin circulating during the festival is the "Grosso volterrano", worth 50 euro cents and available at the Exchange Offices. The whole city is involved in events in all its most symbolic





## Volterra A.D. 1398

È il 1998 quando a Volterra (Pisa) un gruppo di operatori locali decide, con il sostegno del Consorzio Turistico Volterra Valdicecina, di organizzare un evento a scopo turistico mirato a esaltare l'immagine medievale della città, e capace di diventare il suo specifico biglietto da visita nell'ormai ricco (e concorrenziale) mercato del settore. Inserire un'ulteriore data nel calendario (obbligato) dell'alta stagione fu una sfida che non scoraggiò gli ideatori. Con una singolare inversione di causa e effetto, fu proprio l'anno in cui prese corpo l'iniziativa, appunto il 1998, a suggerire la scelta dell'*Anno Domini* intorno a cui costruire la nuova rappresentazione: il 1398, che consentiva di ottenere la cifra tonda dei 600 anni "da". Già, ma "da" quale evento storico? Da nessuno in particolare, in realtà. O meglio: da qualunque evento si avesse avuto voglia di inventare, per offrire della "Volterra medievale", in aggiunta all'intero impianto urbanistico e architettonico della città, una immagine ancora più seducente e attrattiva. A sostegno della decisione, un altro elemento non secondario, che si legherà poi stabilmente alla manifestazione, e cioè la presenza in città, dal 1978, dell'associazione degli sbandieratori, i cui costumi si ispiravano al Tre-Quattrocento, e impegnata dagli anni '80 in una sua manifestazione di piazza (l'Astiludio), mentre la Compagnia dei Balestrieri della Città di Volterra, rifondata in quello stesso anno, era attiva nella promozione dell'antica arte della balestra, con pezzi ricostruiti sulla falsariga di quelli utilizzati nel medioevo. Attrici della ripresa in grande stile del passato, inoltre,





places, Piazza dei Priori and Piazza San Giovanni, overlooked by the Cathedral and Baptistery, the hospital of Santa Maria Maddalena, the Castle's park and the Conservatory of San Pietro, almost as though, during the period of the re-enactment, the present is prevented from holding the spaces hostage, so the spell of it all cannot be broken. After all, what the organizers clearly count on, rather than a true philological reconstruction of the past is the emotional effect on visitors, who in fact flock to Volterra despite its out-of-the-way location compared to the large tourist centres in the region. In short, the idea worked, offering new opportunities to the merchants, artisans, hospitality and restaurant sectors, as well as the agricultural producers in the area and beyond. The organizational machinery of A.D. 1398 has also managed to support new associations, at first formed for the needs of the festival but later able to diversify their interests throughout the year. At least in part, it has helped heal the social and identity crises that have marked even small towns like Volterra in recent decades.

non avrebbero potuto non essere, e infatti furono, anche le antiche contrade, di cui si era persa traccia da secoli, ma il cui ricordo, con tanto di nomi e colori, era stato recuperato nello stesso periodo in chiave di rilancio dello spirito associativo locale. Scelti gli ingredienti, si poteva partire.

Nasce così *Volterra A.D. 1398*, che nell'arco di una settimana, ed un clou nella *Giornata di Festa* delle due domeniche dopo Ferragosto, riempie la città di tutto quanto "fa medioevo" secondo l'immaginario più diffuso, forse condizionato, più che dagli autentici paesaggi storici locali, dalla ricca produzione mediatica degli ultimi anni (serie Fantasy, film), ma cui si deve probabilmente gran parte del successo crescente ottenuto dalla manifestazione. In ogni angolo di Volterra, dalla mattina fino a notte, si aggirano giullari e sbandieratori, giocolieri e tiratori con le armi, artigiani e bottegai, falconieri e soldati, dame e mercanti, nobili e religiosi, cavalieri e artisti, mentre ovunque si svolgono balli e cortei, ed è possibile visitare "veri" accampamenti militari, taverne e cucine dell'epoca con offerte gastronomiche doc, l'antico ospedale, l'eremo dei frati, il villaggio contadino, il Castello. Unica moneta circolante nel corso della festa il "Grosso volterrano", del valore di 50 centesimi di euro e acquistabile all'Offizio Cambio.

L'intera città è coinvolta negli eventi con tutti i suoi luoghi più simbolici, piazza dei Priori e piazza San Giovanni, dove si affacciano Cattedrale e Battistero, l'ospedale di Santa Maria Maddalena, il parco del Castello e il parco di San Pietro, quasi a impedire che, durante la parentesi temporale della rievocazione, il presente possa tenere in ostaggio qualche spazio, rompendo così la magia dell'insieme. Del resto, ciò a cui gli organizzatori dichiaratamente puntano, più che una vera e propria ricostruzione filologica del passato è l'effetto emotivo sui visitatori, che infatti accorrono nonostante la decentrata posizione geografica di Volterra rispetto ai grandi centri turistici della regione. L'operazione, insomma, ha funzionato, offrendo nuove opportunità alla rete commerciale, artigianale, recettiva, di ristorazione, nonché ai produttori agricoli della zona, e non solo. La macchina organizzativa dell'A.D. 1398 è anche riuscita a sostenere nuove forme di associazionismo, nate in un primo momento per le esigenze della festa ma poi divenute capaci di diversificare i loro interessi nel corso dell'anno. Colmando così, almeno in parte, la crisi dei legami sociali e identitari che ha segnato, negli ultimi decenni, anche piccole realtà come Volterra.





## The Quintana Cybea in Massa

According to the documents preserved in the Massa State Archive, on June 10, 1557, a “long palm-length white marble stone bearing the words Albericho Cibbo Malaspina” was placed on the ground on a “flat form facing the sea”. This marked the beginning of the construction of the group of walls around the castle and dwellings in Bagnara, and the founding of Massa Nova, or Cybea, the future town of Massa. The same Marquis Alberico I Cybo Malaspina, who decreed that the historic day would be celebrated each year from then on with suitable festivities, has been engraved in the local memory as a founding moment of community life, chronologically but also symbolically. No actual tradition came after the ancient lord’s instructions, but the historical documents support the evocative nature of the scene in 1557, with the witnesses of the time describing the long procession of commoners and dignitaries led by Alberico and his wife Isabetta della Rovere. From the Malaspina Castle, the procession wove through the streets to the parish church of San Pietro in Bagnara. The first stone was laid, sealing gold and silver medals with precious stones into the walls. The Giostra degli anelli, Joust of the Rings, run with Berber horses, was enough to inspire a re-enactment of that ancient date centuries later.

Conceived in 1989 by Pier Paolo Santi, who loved Massa, the Quintana Cybea was experimentally launched the following year, and then officially organized in 1991 by the City (which from 1994, entrusted it to the Ducato Association of Mas-





## La Quintana Cybea di Massa

Era il 10 giugno del 1557, dicono i documenti conservati nell'Archivio di Stato di Massa, quando una *"pietra de marmo bianco lunga uno palmo et scritta Albericho Cibbo Malaspina"* fu posata al suolo su una *"piatta forma che guardava il mare"*, e fu avviata così l'edificazione del primo nucleo delle mura intorno al Castello e al nucleo abitativo di Bagnara, cioè la nascita di Massa Nova, o Cybea, futura città di Massa. La storica giornata, che lo stesso Marchese Alberico I° Cybo Malaspina decretò fosse da allora in poi celebrata ogni anno con adeguati festeggiamenti, si è incisa nella memoria locale come momento fondativo, in senso cronologico ma anche simbolico, della vita della comunità. Le disposizioni dell'antico signore non hanno dato poi luogo ad una vera e propria tradizione celebrativa, ma la scena del 1557 ha mantenuto la sua carica suggestiva attraverso i documenti storici. Le immagini, descritte dai testimoni di allora, della lunga processione di popolani e dignitari, guidata da Alberico e dalla consorte Isabetta della Rovere, che dal Castello dei Malaspina si era snodata fino alla Pieve di San Pietro in Bagnara; della posa della prima pietra con dentro, murate, medaglie d'oro e d'argento e pietre preziose; e della "Giostra agli anelli", corsa con cavalli berberi, sono state sufficienti, molti secoli dopo, a ispirare una rievocazione di quella data lontana.







sa). Its potential for attracting tourists to the coast in high season was immediately clear. Warmly received by both local and international audiences, the Massa festival quickly became what could now be defined as a very modern re-enactment tradition.

Until 2012, it was held at night every first Saturday in August in the historic centre (in Piazza degli Aranci, in front of the Palazzo Ducale). For economic reasons (organized by day with fewer expenses), it was then moved to the first Sunday of October, to a more outlying green space. This ancient game on horseback ("Quintana" refers to the "fifth street" in Roman camps, where soldiers trained on horseback), was popular in the Medieval and reached its height in the Renaissance. In the Quintana, in this case "Cybea" to distinguish it from other Italian Quintane (in Foligno and Ascoli Piceno), 5 riders (one per administrative district) armed with a wooden spear, gallop in three "carriere" or lengths of a track. They must spear a series of rings on a pole, earning points according to the time it takes and the size of the rings. The October Quintana is part of a series of other events that involve the city throughout the year, culminating, on June 10, in the re-enactment of the laying of the walls' foundation stone (in the past, the courtyard of Palazzo dei Cadetti, near the original bastion, and today, to draw the public, in the Cathedral's churchyard), a historical procession in costume and a banquet in the courtyard of the Palazzo Ducale.



Ideata nel 1989, per iniziativa di un massese amante della storia locale, Pier Paolo Santi, avviata in via sperimentale l'anno dopo, la Quintana Cybea viene organizzata ufficialmente nel 1991 per iniziativa del Comune (che dal 1994 la affiderà all'Associazione Duca di Massa), subito consapevole delle potenzialità attrattive di un evento del genere sul turismo costiero dell'alta stagione. Accolta con grande interesse dal pubblico, locale e non solo, la competizione massese è così diventata capace, in breve tempo, di fondare quella che si può ormai definire una tradizione rievocativa tutta contemporanea.

Corsa fino al 2012, in notturna, ogni primo sabato di agosto, in pieno centro storico (in Piazza degli Aranci, davanti al Palazzo Ducale), è stata poi spostata, per motivi economici (cioè per organizzarla, con meno spese, di giorno), alla prima domenica di ottobre, e in uno spazio verde più periferico. Gioco cavalleresco di origine antica (il termine fa riferimento alla "quinta via" degli accampamenti romani, dove si svolgevano gli addestramenti dei soldati a cavallo), risorto nel medioevo e giunto al culmine nel Rinascimento, la Quintana detta in questo caso Cybea per distinguerla da altre Quintane italiane (come quelle di Foligno e Ascoli Piceno), consiste in una giostra a cavallo di 5 cavalieri (uno per circoscrizione amministrativa) armati di lancia di legno, che, galoppando per tre "carriere" lungo una pista, devono infilare una serie di anelli sospesi a un'asta, conquistando punti in proporzione al tempo impiegato e alla dimensione degli anelli. La Quintana di ottobre si colloca in un insieme di eventi collaterali che coinvolgono la città durante tutto l'anno, e culminano il 10 giugno nella rievocazione della posa della prima pietra delle mura (in passato nel cortile del Palazzo dei Cadetti, vicino all'originario bastione, e oggi, per favorire il pubblico, sul sagrato della Cattedrale), con un corteggio storico di figuranti in costume e un Convivio enogastronomico dentro il cortile del Palazzo Ducale.

## Carnival of San Casciano Val di Pesa

The Medieval Carnival organized in 2009 in San Casciano Val di Pesa (Florence) revolves around the *year 1326*, the date of the siege with which Castruccio Castracani from Lucca, the fearsome Ghibelline leader in the war with Florence, managed to bend the resistance of the people of San Casciano, setting fire to the village. The memory of the dramatic moment in local history has become the inspirational image for a sort of late Carnival, organized at the end of March and therefore "different from all the others", as the creators have always emphasized, in the name of entertainment, re-evoking the strong spirit of the San Casciano people. In short, it is the community's calling card, which, thanks to widespread cultural volunteering, has managed to attract a large number of visitors in a period of the year when there are fewer tourists.

The day is full of events which take place between the historic centre, the Arena, the gardens and the Poggione Park: from the inaugural procession in costume with 1000 participants, to the parade with themed representations on floats, organized by the *contrade*, the reconstruction of a medieval village, the commemoration of Castruccio's siege, while the streets and piazzas teem with dances, performances by jesters, stilt-walkers, puppeteers, falconry shows, armed challenges, dinners in the tavern, and medieval craft markets.





## Carnevale di San Casciano Val di Pesa

Il Carnevale Medievale organizzato dal 2009 a San Casciano Val di Pesa (Firenze) ruota intorno all'*anno domini* 1326, data dell'assedio con cui Castruccio Castracani da Lucca, il temibile condottiero ghibellino in guerra con Firenze, riuscì a piegare la resistenza dei sancascianesi dando fuoco al borgo. Il ricordo del drammatico momento della storia locale è diventato lo spunto immaginativo di una sorta di Carnevale tardivo, organizzato a fine marzo e quindi "diverso da tutti gli altri", come gli ideatori hanno sempre sottolineato, che all'insegna del divertimento rievocasse la forza d'animo dei sancascianesi. Biglietto da visita della comunità, insomma, che grazie a un diffuso volontariato culturale è riuscita ad attrarre un gran numero di visitatori in un periodo dell'anno ancora poco turistico.

Molto ricco il menu della giornata, che si svolge fra il centro storico, l'Arena, i giardini e il Parco del Poggione: si va dal Corteo inaugurale in costume con 1000 figuranti, alla sfilata delle rappresentazioni a tema su carri, a cura delle Contrade, alla ricostruzione di un villaggio medievale, alla rievocazione dell'assedio di Castruccio, mentre strade e piazze brulicano di danze, esibizioni di giullari, trampolieri, burattinai, spettacoli di falconeria, sfide armate, cene in taverna, mercatini di artigianato medievale.



Actual players in the festival, the inhabitants of the 5 *contrade* invented for the occasion (Cavallo, Gallo, Leone, Torre, Giglio, each with its coat-of-arms and colours) are entrusted with the entire organization of the day, including set-ups, designing games and performances, creating costumes, floats, objects in medieval style, set design and choreography. For months, before, during and after the festival, San Casciano is involved in a veritable creativity competition which transforms residents of every age and social class into actors, directors, set designers, dancers, musicians, and playwrights. It brings together numerous local associations, spreading energies, fostering intergenerational relations, and thus fuelling a new community spirit of belonging.

The organizers' tasks also include the artistic conception of the "medieval" themes of the pageants (the opposition of good and evil, the struggles for power, the greed and the fears, battles, but also love and friendship, the games, the desecrating hilarity of the jesters). During the parades, votes are cast by a jury for the best contribution from a *contrada*, and the winner receives the Key of San Casciano, the "access key", we could say, to all that identity that, regardless of a real festive tradition, the festival itself has managed to gradually foster.

Attori diretti della festa, gli abitanti delle 5 *contrade* inventate per l'occasione (Cavallo, Gallo, Leone, Torre, Giglio, ognuna col suo stemma e il suo colore), alle quali è affidata l'intera organizzazione della giornata, compresi gli allestimenti, l'ideazione dei giochi e delle rappresentazioni, la realizzazione dei costumi, dei carri, degli oggetti in stile, delle scenografie e delle coreografie. Per mesi, prima, durante e dopo la festa, San Casciano da vita ad una vera competizione di creatività, che trasforma i residenti di ogni età e classe sociale in attori, registi, scenografi, ballerini, musicisti, drammaturghi, chiamando a raccolta numerose associazioni del territorio, attivando energie diffuse, favorendo le relazioni intergenerazionali, e alimentando così un nuovo spirito di appartenenza alla comunità.

Fra i compiti degli organizzatori, anche l'ideazione artistica dei temi "medievali" delle rappresentazioni (l'opposizione di bene e male, le lotte per il potere, l'avidità e le paure, le battaglie, ma anche l'amore e l'amicizia, il gioco, l'ilarità dissacrante dei giullari), sottoposte da ogni *contrada*, nel corso delle sfilate, al voto di una giuria. Premio al vincitore, la Chiave di San Casciano, "chiave d'accesso", si può dire, al deposito identitario che, a prescindere da una reale tradizione festiva, la festa stessa è riuscita via via ad alimentare.



## Follos 1838, Follonica

Every year the city of Follonica (Grosseto) holds processions and dances in 19th-century costume to remember the May 10, 1938 visit of the Grand Duke Leopold II of Lorraine and his family for the inauguration and consecration of the new church dedicated to him, built between 1836 and 1838 in the town centre. Popularly called the “Church of Cast Iron”, it was the first to be built in Italy with cast iron architectural and decorative elements, finely crafted with classical motifs: the pronaos, the rosette of the façade, the apse, the tip of the travertine bell tower, as well as some interior furnishings, are all an arabesque of metal.

Truly unique. Cast iron is typically an industrial material, and at the time, Follonica was an industrial city dominated by the Foundries, built (also inside the city, like the church) in the place of the ancient Medici kiln, after the Grand Duchy decided to make Follonica, the heart of a vast anciently exploited mining territory, the headquarters of the *Imperial and Royal Administration of the mines of Rio and of the Iron Foundries of Follonica*. The town in Maremma became the second most important foundry in Europe and the iron and cast iron works conditioned the economy and social relations of the entire area until the 1960s, when the foundries, which had passed to Ilva, were abandoned. Symbol of the great effort of industrial work, but also of survival for entire social classes, including many immigrants from other parts of Italy, the factory represented, over time, the fulcrum of identity around which the city was founded and structured.





## Follos 1838, Follonica

Con cortei e balli in abiti ottocenteschi si ricorda ogni anno a Follonica (Grosseto) la visita alla città compiuta il 10 maggio del 1938 dal Granduca Leopoldo II di Lorena e dalla sua famiglia per l'inaugurazione e della consacrazione della nuova chiesa a lui dedicata, costruita fra il 1836 e il 1838 nel cuore del centro abitato. Una chiesa *sui generis*: popolarmente chiamata "Chiesa della ghisa", era la prima in Italia costruita con elementi architettonici e decorativi in ghisa finemente lavorata con motivi classici: il pronao, il rosone della facciata, l'abside, la punta del campanile di travertino, oltre ad alcuni arredi interni, sono tutti un arabesco di metallo.

Un vero unicum. La ghisa è infatti un materiale tipicamente industriale, come del resto del tutto industriale era, all'epoca, il volto della città, dominata dalla presenza delle Regie Fonderie Folloniches, costruite (anch'esse dentro la città, come la chiesa) al posto dell'antico forno mediceo, dopo che il Granducato aveva deciso di fare di Follonica, cuore di un vasto territorio minerario di antico sfruttamento, la sede della *Imperiale e Reale Amministrazione delle miniere di Rio e delle Fonderie del ferro di Follonica*. La città maremmana sarebbe diventata la seconda fonderia più importante d'Europa e la lavorazione del ferro e della ghisa avrebbe condizionato economia e rapporti sociali dell'intera area fino agli anni '60 del XX secolo, quando le fonderie, nel frattempo passate all'Ilva, furono dismesse. Simbolo della grande fatica del lavoro industriale, ma anche di sopravvivenza per intere classi sociali, fra cui moltissimi immigrati da altre zone d'Italia, la fabbrica rappresenta così, nel tempo, il





In short, we understand how the Grand Duke's historic visit became a sort of foundational myth, underpinning the success of the costume re-enactment entitled *Follos 1838*. Since 2000, on the initiative of the local Follos association, in collaboration with the Municipality, it has been held every year in the second weekend of May with many local and foreign participants.

For two days the whole city is transformed into the Follonica of Leopold's era. After mass in the "Church of Cast Iron", along the streets decorated with the red and white colours of the Lorraine, there is a charming procession of figures in 19th-century costume, lead by the carriage with two horses and the Grand Duke and Grand Duchess on board, a long following of guards on horseback, tambourines, ladies in crinolines, uniformed officers, courtiers, aristocrats, traders, artisans, and workers, all in period clothing.

From the former wood arsenal used by the Grand Duke when he stayed in the town, now the headquarters of the State Forestry Corps, the procession passes the Ponte della Gora and ends up in the area of the former foundries, where the Palio of the city flags and Territories (or *contrade*) is held, with horses and foot soldiers who compete for a flag, and traditional games such as tug-of-war. Other events over the two days include the 19th-century market with products and food from the era, guided tours to the Museum of cast iron arts of the Maremma, inside the former Ilva, with figures in 19th-century costumes enacting scenes from the history of Follonica and its foundries, and the 19th-century Grand Ball with the Puccini Philharmonic.

perno identitario intorno a cui è nata e si è strutturata la città. Si capisce insomma come la storica visita del Granduca ne sia diventata una specie di mito fondativo, alla base del successo della rievocazione in costume intitolata *Follos 1838*, che dal 2000, per iniziativa della omonima associazione locale, in collaborazione con il Laboratorio dello spettacolo e il Comune, si tiene ogni anno nel secondo fine settimana di maggio con grande partecipazione di residenti e turisti.

Per due giorni l'intera città si trasforma nella Follonica leopoldina. Dopo la messa nella "Chiesa della ghisa", lungo le vie addobbate con i colori biancorossi dei Lorena sfila un suggestivo corteo di figuranti in costume ottocentesco, aperto dalla carrozza a due cavalli con a bordo Granduca e Granduchessa, e con un lungo seguito di guardie a cavallo, tamburini, dame in crinolina, ufficiali in divisa, cortigiani, nobili, commercianti, artigiani, operai, tutti in abiti d'epoca.

Dall'ex arsenale dei legnami utilizzato dal Granduca per i suoi soggiorni in città, oggi sede del Corpo Forestale dello Stato, il corteo tocca il Ponte della Gora per concludersi nell'area delle ex fonderie, dove si svolge il Palio delle bandiere e dei Territori (o rioni) cittadini, a base di cavalli e fanti che si contendono una bandiera, e giochi tradizionali come il tiro alla fune. Altri ingredienti delle due giornate, il mercatino ottocentesco con prodotti e cibo dell'epoca, le visite guidate al Museo delle arti in ghisa della Maremma, interno alla ex Ilva, con figuranti in abiti ottocenteschi che animano scene della storia di Follonica e delle sue fonderie, e il Gran ballo ottocentesco con la Filarmonica Puccini.



## The historical Lizzatura at the Ponti di Vara (Carrara)

A very evocative historical reenactment that takes place every year on the first Sunday of August against the breathtaking backdrop of the Ponti di Vara, a little village in the Apuane mountains, a few kilometers from Carrara (previously, from the 1980s, similar events were also organized in Colonnata and the quarries of Fantiscritti). This reenactment is inspired by one of the most demanding operations related to work in the marble quarries, characteristic of the economy, but also of the physical and social landscape of the Tuscan city: the so-called “lizzatura”, or the transport downstream of large blocks of marble with a complex system of cables and ropes. It is a very ancient technique (its antecedents date back to the construction techniques of the ancient Egyptians), witnessed in Carrara at least since the sixteenth century (among others, Michelangelo speaks about a couple of accidents that happened to a load of marble), and continued, with few adjustments, until the 1960s, when it was abandoned following the construction of roads that made it possible to reach the quarries directly by means of transport.

Once they arrived downstream, the loads were transferred to wagons pulled by robust Maremma oxen. They moved slowly through the city – a solemn journey that remains deeply impressed in the city’s historical memory – and were unloaded in the area’s sawmills and workshops, or on the piers in Marina di Carrara, where they were embarked for destinations that were also very distant.

The reenactment event is organized by the “Compagnia dei Lizzatori” Association and the “Cassa di Risparmio Bank Foundation”, under the patronage of the Municipality, and attracts a large number of spectators every year. In addition to keeping alive the ancient knowledge and techniques that have made the dangerous but indispensable mode of transport possible over time, the historical Lizzatura at the Ponti di Vara also shows what could be called anthropological aspects. Engaged in an authentic, very difficult downstream transport operation, the 14 members of the team (equipped with all the historical skills of the laborers, even if that work no longer exists as such), with great realism, stage the proverbial arduousness of work in the quarries and the tempering of the “men of marble”, molded by their daily survival ordeal. Their typical social activities are also staged (for the occasion, the organizers offer the local “quarryman’s breakfast”, consisting of bread with lardo di Colonnata, tomato and wine).

The term *lizzatura* derives from *lizza*, the name of the sort of sled made of three long trunks of sturdy wood, usually beech, on which a team of men loaded the imposing marble slabs (“*cariche*”), using meticulous procedures, guiding them down the valley’s special paths (the “*ravaneti*”). Some people still remember the exceptional transport (documented in a film by the Istituto Luce), of a gi-

## La Lizzatura storica ai Ponti di Vara (Carrara)

Una rievocazione storica molto suggestiva è quella che dal 2003 si svolge ogni anno la prima domenica di agosto sullo sfondo mozzafiato dei Ponti di Vara, a Carrara (dagli anni ‘80 ne sono state organizzate anche a Colonnata e alle cave di Fantiscritti), prendendo spunto da una delle operazioni più impegnative connesse al lavoro nelle cave di marmo, caratteristico dell’economia, ma anche del paesaggio fisico e sociale, della città toscana: la cosiddetta *lizzatura*, ovvero il trasporto a valle di grandi blocchi di marmo con un complesso sistema di cavi e funi. Un metodo antico di millenni (i suoi antecedenti risalgono alle tecniche costruttive degli antichi egizi), di cui, per Carrara, si hanno testimonianze certe almeno a partire dal XVI secolo (ne parla, fra gli altri, anche Michelangelo, a proposito di un paio di incidenti capitati ad un suo carico di marmo), e proseguito, con pochi aggiustamenti, fino agli anni ‘60 del XX secolo, quando fu abbandonato in seguito alla costruzione di strade che consentirono di arrivare alle cave direttamente con mezzi di trasporto.

Una volta giunti a valle, i carichi venivano trasferiti su carri trainati da robusti buoi maremmani, che attraversando lentamente la città – un passaggio la cui solennità si è profondamente impressa nella memoria storica della città – andavano a scaricarli nelle segherie e nei laboratori della zona, o sui pontili di Marina di Carrara, dove venivano imbarcati con destinazioni anche molto lontane.

L’evento rievocativo, organizzato dall’Associazione Compagnia dei Lizzatori e dalla Fondazione Cassa di Risparmio con il patrocinio del Comune, richiama ogni anno nella località a pochi chilometri da Carrara una grande folla di spettatori. Oltre a tenere viva l’antica dote di saperi e di tecniche che ha reso possibile, nel tempo, la pericolosa, ma indispensabile, modalità di trasporto, la Lizzatura storica ai Ponti di Vara ne mostra anche quelle che si potrebbero definire le ricadute antropologiche. Impegnati in una autentica, durissima, operazione di trasporto a valle, i 14 figuranti della squadra (dotati di tutte le competenze storiche dei lizzatori, anche se non più attivi come tali), mettono in scena con grande realismo la proverbiale durezza del lavoro nelle cave e la tempra degli “uomini del marmo”, plasmata da una quotidiana prova di sopravvivenza, nonché le forme tipiche della loro socialità (per l’occasione, gli organizzatori offrono ai presenti la tipica colazione del cavatore, fatta di pane con lardo di Colonnata, pomodoro e vino).

Il termine *lizzatura* deriva dal nome (*lizza*) dato alla sorta di slitta di tre lunghi tronchi di legno robusto, di solito faggio, su cui una squadra di uomini montava, attraverso meticolose procedure, le imponenti *cariche* di marmo per farle poi scendere a valle lungo appositi percorsi (i *ravaneti*). Fra gli altri, è rimasto negli annali l’eccezionale trasporto, documentato dall’Istituto Luce, del





gantic 300-ton monolith discovered in 1928 in the Cava Carbonera (800 meters above sea level), destined to become a monument to Mussolini, in Rome.

Harnessed with steel cables and ropes, fastened upstream and along the path to wooden props (or "*piri*"), constantly lubricated with oil, and regulated by the "*mollatori*" (workers involved in handling the ropes), each load was dropped in a controlled way down very steep slopes. Today, in the historical re-enactment, the work is done with various squared marble blocks weighing between 20 and 25 tons, along 50% slopes). The "sled" slid on wooden crossbars, called "*parati*", which the "*legnaroli*" (woodcarvers), with quick and controlled gestures, gradually removed from the back, passing them to the "*ungino*" for the lubrication with soap, and then to the "*capolizza*", the real master of the whole procedure; his very dangerous task was to rearrange the wooden crossbars on the front of the *lizza*. To avoid skidding, other workers propelled the load forward with long iron poles, pushing it with targeted prods.

All this, nothing excluded, can still be witnessed during the summer show at the Ponti di Vara, amid series of shouts and slang expressions, centuries old, called out by the "*lizzatori*" who climb onto the mountain ridge. The shouting is needed to keep the pace and gestures of the team in unison, becoming a rich traditional oral repertoire, still alive, including songs and chants, handed down from father to son. The spectators crowd at the foot of the street of contention, inciting, exclaiming, and holding their breath in the most dangerous passages – when the scene's realism reaches its peak: and it seems – but luckily it only seems – that the huge block of slowly-descending marble could slide out of control, crushing the workers, as so often happened in the past.

gigantesco monolite di 300 tonnellate scoperto nel 1928 nella Cava Carbonera, a 800 metri di altezza, e destinato a diventare, a Roma, un monumento a Mussolini.

Imbragata con cavi di acciaio e *canapi*, fissati a monte e lungo il percorso a puntelli (o *piri*) di legno, costantemente lubrificati con olio, e regolati dai *mollatori*, ogni *carica* (oggi, nella rievocazione storica, blocchi di marmo squadrato di peso variabile fra le 20 e le 25 tonnellate) veniva fatta scendere in modo controllato lungo pendenze anche molto forti (oggi del 50%). La "slitta" scivolava su traversine di legno, dette *parati*, che i *legnaroli*, con gesti rapidi e controllati, toglievano via via dalla parte posteriore passandole all'*ungino*, addetto alla lubrificazione con sapone, che le passava a sua volta al *capolizza*, maestro dell'operazione, il cui compito, decisamente rischioso, era di ridisporle sul davanti della lizza. Per evitare sbandamenti, altri operai puntellavano la carica con lunghi pali di ferro, spingendola con tocchi mirati.

È a tutto questo, niente escluso, che si può ancora assistere in occasione dello spettacolo estivo ai Ponti di Vara. Nel susseguirsi delle grida e delle espressioni gergali, vecchie di secoli, pronunciate dai lizzatori-figuranti arrampicati sul costone della montagna, necessarie a ritmare e armonizzare i gesti della squadra e poi diventate un ricco repertorio orale, tuttora vivo, di canti e cantilene tramandato di padre in figlio, la folla si accalca ai piedi della *via di lizza*, incitando, esclamando, e trattenendo il fiato nei passaggi più impervi – quando il realismo della scena tocca il suo acme. E sembra – ma per fortuna solo sembra – che l'enorme blocco di marmo in lenta discesa possa precipitare senza più controllo, travolgendo i lavoratori, come tante volte è successo in passato.

## The re-enactment of the Liberation of the Gothic Line at the Giogo Pass (Florence)

Those who happen to be near the Giogo Pass in the Tuscan-Romagna Apennines around the middle of September, on the winding road that leads from Scarperia to Firenzuola, should not be surprised to hear the sound of machine guns or see a patrol of German soldiers in a jeep crossing the road. It means that they have come across one of the many scenes in the historical "costume" re-enactment of a crucial moment in the Second World War: the battle that took place between September 12 and 18, 1944, and with the conquest of Monte Altuzzo, leading to the Allied troops breaking through the Gothic Line in the central Apennines, as they made their way up from southern Italy.

This is an actual staging of a memorable moment in Italian history, when the country was liberated from the Nazi-Fascists, a moment that has been subject to public commemorations

## Rievocazione dello sfondamento della Linea Gotica al Passo del Giogo (Firenze)

Se intorno alla metà del mese di settembre ci si trova per caso nei pressi del Passo del Giogo, sull'Appennino toscano romagnolo, sulla strada tortuosa che porta da Scarperia a Firenzuola, non ci si stupisca di sentire risuonare raffiche di mitra o di vedersi attraversare la strada da una pattuglia di soldati tedeschi a bordo di una jeep. Significa che ci si è imbattuti in una delle tante scene animate della rievocazione storica "in costume" di un momento cruciale della Seconda guerra mondiale: la battaglia che fra il 12 e il 18 settembre del 1944 portò, con la conquista del Monte Altuzzo, allo sfondamento della Linea Gotica nell'Appennino centrale da parte delle truppe Alleate, in risalita dal sud Italia.

Una vera e propria messa in scena di un'epoca memorabile della storia italiana, quella della Liberazione del paese dai nazifascisti, oggetto di commemorazioni pubbliche che, in modo più o meno ideologico, hanno contrassegnato tutta la storia repubblicana.





which, more or less ideologically, have marked all of republican history. With the waning of the strong political opposition that had monopolized all expression of wartime memory, there were some sporadic experiments around the year 2000 followed by a series of re-enactments of the events of the Second World War. Inspired by a "pure passion" for the material documentation and the "scientific" reconstruction of the wartime events, the groups of enthusiasts who promote initiatives in various locations in Tuscany aimed to "revive" the history in the form of a spectacle using actors in costume. Thanks also to the initiative of the many collectors of period artefacts, a series of representations of "living history" took shape, with actors called to play German, American, English, and Italian soldiers, engaged in military operations on site. These are living docu-

Venuto meno il clima di forti contrapposizioni politiche che aveva monopolizzato ogni espressione del ricordo di quel periodo, dopo qualche sporadico esperimento prende il via intorno al 2000 una serie di rievocazioni degli eventi del Secondo conflitto mondiale. Ispirati dalla "pura passione" per la documentazione materiale e la ricostruzione "scientifica" degli eventi bellici, i gruppi di cultori e appassionati che promuovono iniziative in varie località della Toscana puntano a "far rivivere" in modo spettacolare la Storia attraverso l'utilizzo di attori in costume. Grazie anche all'iniziativa dei tanti collezionisti di reperti dell'epoca, prende corpo così una serie di rappresentazioni di "storia vivente", con attori chiamati a vestire i panni dei soldati tedeschi, americani, inglesi, e italiani, impegnati nelle operazioni militari in loco. Veri e propri documentari dal vivo delle vicende accadute,

mentaries of the events that occurred, organized by the Tuscan Onlus Association, in the case of the Giogo Pass. The Association, made up of experts and scholars well-versed in the history of the places, works together with the Municipalities of Scarperia and San Piero a Sieve, and the union of Municipalities of Mugello, demonstrating the importance immediately assigned by local institutions to an initiative capable not only of stimulating collective memory, but also of fostering new forms of cultural tourism.

During the re-enactment at the Giogo Pass, a voiceover describes the various stages of the military operations, reconstructed in a completely realistic way, with uniforms, weapons, vehicles, equipment, furnishings, original or made with original patterns. Before the spectators' eyes the front lines advance, armed clashes take place, with lots of shooting and columns of smoke, mine-laying operations, retreats, as well as the activities behind the front line, caring for the wounded, preparing meals, preparing the bunks for the night. In the surrounding area, spectators can glimpse "civilians" of the era in their peasant costumes. All within a "natural theatre" equipped with historical artefacts, stone or wooden fortifications, trenches, camouflaged lodgings, stake-out points, restored or rebuilt where they were and the way they were.

Spectators are invited to follow the action step by step, through the woods and pastures, freely going in and out of the scene, asking the guides questions or even speaking to the "actors" themselves, to identify with the climate of the period as much as possible. The re-enactment provides no political interpretation of the events staged in this great open-air theatre, but shows both sides at war on a level of "dramatic equality" where any ideological judgment is suspended. What counts, in the face of this living history, is transporting the spectator to a completely imaginary world, perfectly and materially reconstructed to enable this transport. Taking part in this manifestation with its decidedly post-20th-century cultural flavour, influenced by the media rather than by politically-oriented historical interpretations (including the anti-fascist one), and where history translated into "spectacle" breaches public opinion more easily than a critical and rational interpretation.

nel caso del Passo del Giogo curati dall'Associazione Gotica Toscana onlus, formata da esperti e studiosi della storia dei luoghi, insieme ai Comuni di Scarperia e San Piero a Sieve, e all'unione dei Comuni del Mugello, a dimostrazione dell'importanza subito assegnata dalle istituzioni locali a una iniziativa capace non solo di stimolare la memoria collettiva, ma anche di favorire nuove forme di turismo culturale.

Durante la rievocazione al Passo del Giogo, una voce fuori campo illustra le varie fasi delle operazioni militari, ricostruite in modo del tutto realistico, con uniformi, armi, veicoli, attrezzature, suppellettili, originali o realizzati su modelli originali. Davanti agli occhi degli spettatori prendono corpo avanzamenti di prime linee, scontri armati, con tanto di spari e colonne di fumo, interventi di posa delle mine, ritirate, nonché le attività delle retrovie, la cura dei feriti, la preparazione dei pasti, l'allestimento delle cuccette per la notte, mentre nei dintorni si intravedono "civili" dell'epoca, nei loro costumi da contadini. Il tutto all'interno di un "teatro naturale" costellato di reperti storici, fortificazioni di pietra o di legno, trincee, alloggiamenti mimetizzati, punti di appostamento, restaurati o ricostruiti dov'erano e com'erano.

Chi assiste è invitato a seguire passo per passo, fra boschi e pascoli, le azioni rappresentate, inserendosi liberamente nella scena, facendo domande agli animatori o anche interloquendo con gli "attori" stessi, in modo da immedesimarsi il più possibile nel clima dell'epoca. Una suggestione facilitata dall'assenza di ogni interpretazione politica delle vicende portate sulla scena di questo grande teatro all'aperto, e che mostra le parti in conflitto su un piano di "parità scenica" rispetto alla quale è possibile sospendere ogni giudizio ideologico. Quel che conta, di fronte alla storia vivente che si dispiega, è farsi trasportare in un mondo del tutto immaginario, perfettamente ricostruito nel suo aspetto materiale proprio per innescare questo transfert. E aderire così ad un'operazione figlia di un clima culturale decisamente postnovecentesco, influenzato dai media più che da interpretazioni storiche politicamente orientate (quella antifascista compresa), e in cui la traduzione "spettacolare" della Storia fa breccia nell'opinione pubblica più facilmente di una sua lettura critica e ragionata.

## The Authors

**Maria Cristina Carratù** is a journalist and has been writing for «Repubblica» since 1988. For years, she wrote about politics and customs, later concentrating on social and cultural issues, with a special focus on religious culture and dialogue between religions. She has held numerous conferences on the spiritual quest in the contemporary world.

**Fabio Dei** is professor of Cultural Anthropology in the University of Pisa. His studies are mainly focused on popular and mass culture in contemporary Italy. Among his works, *Beethoven e le mondine. Ripensare la cultura popolare* (Beethoven and the mondine. Rethinking popular culture, Roma, 2002), *Antropologia della cultura materiale* (Anthropology of Material Culture, with P. Meloni, Roma, 2015), *Antropologia culturale* (Cultural Anthropology, Bologna, 2016, 2.a ed.), *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco* (Popular culture in Italy. From Gramsci to the Unesco, Bologna, 2018). He co-edited, with Caterina Di Pasquale, the volume *Rievocare il passato. Memoria culturale e identità territoriali* (Re-enacting the past. Cultural memory and territorial identities, Pisa, 2017). He is editor of the anthropological journal «Lares», and co-editor of the Pacini publisher collection «Percorsi di antropologia e cultura popolare», which includes his recent work *Cultura, scuola, educazione: la prospettiva antropologica* (Culture, school and education: the anthropological approach, Pisa, 2018).

## Gli Autori

**Maria Cristina Carratù**, giornalista, dal 1988 scrive per «Repubblica», dove si è a lungo occupata di politica e di costume, per poi centrare la sua attenzione sui temi sociali e culturali, con una particolare attenzione alla cultura religiosa e al dialogo fra le religioni. Ha tenuto numerose conferenze sulla ricerca spirituale nella contemporaneità.

**Fabio Dei** insegna Antropologia Culturale presso l'Università di Pisa. Si occupa di forme della cultura popolare e di massa in Italia. Fra le sue pubblicazioni su questo tema, *Beethoven e le mondine. Ripensare la cultura popolare* (Roma, 2002), *Antropologia della cultura materiale* (con P. Meloni, Roma, 2015), *Antropologia culturale* (Bologna, 2016, 2.a ed.), *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, 2018). Con Caterina Di Pasquale, ha curato il volume *Rievocare il passato. Memoria culturale e identità territoriali* (Pisa, 2017). È direttore della rivista «Lares» e, per le edizioni Pacini, codirige la collana «Percorsi di antropologia e cultura popolare», per la quale ha curato numerosi volumi fra i quali il recente *Cultura, scuola, educazione: la prospettiva antropologica* (Pisa, 2018).

# Credits

Archivio fotografico di Toscana Promozione Turistica

Il Palio di Siena (SI) - Enrico Querci: 13, 14, 35-47

Calcio storico fiorentino (FI) - Maurizio Degli Innocenti: 50-59

Gioco del Ponte di Pisa (PI) - Federico Bacci: 11, 60-61; Federico Tovoli: 7, 62-71

Giostra del Saracino di Arezzo (AR) - Federico Tovoli: 8-9, 72-79

Palio marinaro di Livorno (LI) - Federico Tovoli: 80-85

Giostra dell'Orso Pistoia (PT) - Federico Tovoli: 90-93

Palio dei Balestrieri di Lucca (LU) - Viviano Borelli 94-95, Lauro Dini 96, Colombo Pardini 97

Festa della Sacra Cintola di Prato (PO) - Archivio fotografico Toscana Oggi: 88-89, 98-101

Diotto di Scarperia (FI) - Pro Loco Scarperia: 102-105

Balestro del Girifalco di Massa Marittima (GR) - Federico Tovoli: 106-111

Palio dei somari di Torrita di Siena (SI) - Sange Foto Video: 18-19, 112-115

Palio dei Micci di Querceta (LU) - Nicola Antonucci - Archivio D'Iorio: 33, 117

Bravio delle Botti di Montepulciano (SI) - Alessia Zuccarello: 118-121

Monteriggioni di Torri si corona (SI) - AD 1213 - Monteriggioni: 126-129

Le Ferie delle messi di San Gimignano (SI) - Caterina Di Pasquale: 132, 133

Festa Medioevale di Malmantile (FI) - Foto Cronache (Riccardo Germogli): 134-137

Volterra, AD 1398 (PI)- Federico Tovoli: 87, 123, 124-125, 138-141

Quintana Cybea di Massa (MS) - Luigi Badiali: 142-145

Carnevale storico di San Casciano (FI) - Ufficio stampa Comune di San Casciano: 146-149

Follos 1838 Follonica (GR) - Antonella Losignore: 22, 23, 25, 26, 150-153

Lizzatura, Carrara - Ennio Biggi: 154-155

Rievocazioni della Liberazione sulla linea Gotica al Passo del Giogo - Centro Documentazione e Ricerche Storiche di Gotica Toscana Onlus: 156-157

## *Ringraziamenti / Acknowledgements*

Paolo De Simonis, Caterina Di Pasquale, Antonio Fanelli, Claudio Rosati, Aurora Savelli, Marco Valenti, Andrea Ventura, Alessandra Verdini



La Toscana contemporanea raccontata in una chiave inedita attraverso le feste, i giochi e le rievocazioni storiche che hanno luogo in tutto il territorio regionale: non semplici eventi tradizionali rimasti immutati nel tempo, ma fenomeni culturali e sociali che cambiano costantemente, seguendo i grandi mutamenti storici.

Qui si condensa la loro forza, la loro creatività, la capacità di aderire alle esigenze e ai modi di sentire attuali dei cittadini che ne sono protagonisti, divenendo motivo di attrazione e coinvolgimento anche per i numerosi turisti che ne sono spettatori.

In una panoramica ragionata, anche se necessariamente parziale, e con una narrazione vivida e partecipata delle storie locali, il libro conduce nella Toscana delle identità territoriali e delle tradizioni civiche, della partecipazione attiva e del riconoscimento identitario per i cittadini. Un territorio ricco e pluriforme nel quale le feste, i giochi e le rievocazioni rinnovano la condivisione e il contatto tra i residenti e i visitatori e rendono le città e i borghi toscani poli unici di attrazione turistica e culturale per esperienze di viaggio meno consuete.

Contemporary Tuscany tells its story in an unprecedented way through the festivals, games and historical re-enactments that take place throughout the region: not simply traditional events that have remained unchanged over time, but cultural and social phenomena that constantly change following the great historical developments. Their strength is condensed here, along with their creativity, their ability to meet the needs and sentiments of today's citizens, the protagonists, becoming a great attraction for the many tourists who come to watch and get involved in these events.

With a studied though necessarily partial overview, and a vivid shared narration of local histories, the book leads the reader through the Tuscany of territorial identity and civic tradition, active participation and recognition of the citizen's identity. In this rich and varied territory, the festivals, games and re-enactments reconfirm a sharing and contact between residents and visitors, making the Tuscan cities and villages unique poles of attraction for tourism and culture in some rather unusual travel experiences.

